Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. Nuovo Paese (Australia)
del 1/8/82 pagina 2

# Creare da adesso le premesse per i Co.Co.

La proposta di legge per la riforma dei Comitati Consolari, gia' approvata dalla Camera, e' ancora in questi giorni all'esame di una Commissione apposita del Senato italiano. Sembra addirittura che sia stata in un certo senso "bloccata" proprio perche" alcune forze politiche - che avevano in precedenza partecipato alla stesura della proposta - vogliono ora proporre alcuni emendamenti.

Ancora una volta si dimostra, da parte di queste forze, che soltanto a parole si dice di preoccuparsi dei lavoratori emigrati e nei fatti si tenta di ritardare o addirittura di bloccare una legge a loro favore cosi' importante, magari usando la scusa che essa non e' ancora "perfetta" e non puo' quindi essere promulgata cosi' com'e'. Nel frattempo gli emigrati italiani, come quelli d'Australia e di tanti paesi, devono continuare ad aspettare, con i consolati che si ritrovano, senza neppure una parvenza di Comitati Consolari (quelli della legge del '67) che la tanto promessa legge dovrebbe "riformare".

Se l'opinione espressa - e pubblicata sull'ultimo numero di N.P. - dal gruppo di italiani di Melbourne e' indicativa, appare chiaro che gli italiani d'Australia vogliono i Co.Co. subito, al piu' presto, senza ulteriori dilazioni.

Ma le responsabilita' di promulgare al piu' presto la legge e, una volta approvata, della sua propria applicazione di vari paesi di emigrazione, coinvolgono, oltre alle forze politiche rappresentate in Parlamento, anche il Ministero degli Affari Esteri, gli organismi consolari, i capi degli uffici consolari, ecc.

E' tempo che anche quest'ultimi, i consoli e i consolati in particolare, incomincino a darsi da fare per creare, nelle loro rispettive circoscrizioni, le condizioni migliori per poter poi applicare la nuova legge per i Co. Co.

E non si puo' piu' portare avanti quel discorso secondo il quale, per esempio, da una parte si "suggerisce" che data l'alta percentuale di italiani naturalizzati in Australia la proposta non e' stata sufficientemente estesa a loro, e poi, dall'altra, dichiarare apertamente in piu' occasioni e in varie forme, che comunque i consolati italiani in Australia non posseggono neppure gli elenchi dei cittadini italiani residenti e non hanno ne' i mezzi, ne' il personale sufficiente da poter organizzare le prime elezioni dei Co. Co. proposti dalla legge in discussione.

Innanzitutto e' tempo che si metta in chiaro che la proposta di legge estende a tutti gli italiani, cittadini e naturalizzati soltanto (i figli dei naturalizzati sono considerati italiani a tutti gli effetti se sono nati prima dell'atto di naturalizzazione dei loro genitori) il diritto di essere eletti al Comitato nella misura di un numero non superiore ad un quarto.

Bisogna stare attenti nel dare giudizi negativi su questo aspetto della proposta di riforma, non solo perche' e' una legge italiana che riguarda gli apparati dello Stato italiano all'estero - esistono questioni costituzionali e giuridiche piuttosto complesse - ma anche perche' essa non dimostra affatto di essere discriminatoria nei confronti dei naturalizzati; anzi, tutt'altro, in particolare se si considerano a fondo i ruoli e le funzioni che i Comitati proposti dovrebbero svolgere - non in rigi di termini di cittadini e naturalizzati - in seno alla collettivita' italiana emigrata.

In relazione all'inefficienza e alle mancanze dei nostri consolati, va detto che è tempo che il ministero, i consoli e, perche' no, anche gli addetti agli organismi consolari si assumano certe loro "nuove" responsabilita' e si adoperino per facilitare al massimo l'applicazione della nuova legge quando essa sara' promulgata.

R. LICATA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale NUOVO PAESE (AUSTRAL.)
del 1/8/1980 pagina 1

**Dalle forze piu' rappresentative della comunita'**

# A Adelaide massiccio appoggio alla petizione

ADELAIDE - La petizione per l'Accordo di Sicurezza Sociale tra Australia ed Italia, Accordo, come abbiamo ripetutamente detto, che dovra' tener conto di alcuni problemi particolari degli italiani d'Australia, e' stata accolta nella citta' di Adelaide dalle forze piu' rappresentative della comunita' italiana.

L.ANFE, l'IPAS, la Federazione cattolica di Findon, il CIC, la FILEF e l'INCA hanno dichiarato che appoggeranno l'iniziativa, ritenendola importante e necessaria per la comunita' italiana.

Questa decisione e' stata presa in seguito ad una riunione indetta dall'INCA per discutere vari problemi nel campo della Sicurezza Sociale. La riunione, avvenuta nei locali della "Dante Alighieri", ha dato innanzitutto questo primo esito positivo.

Giuseppe Spagnolo, responsabile dell'INCA del Sud Australia, ha detto a questo proposito che "la riunione ha anche dimostrato come e' possibile agire unitariamente sui problemi reali che interessano gli italiani in Australia e, in questo caso, gli anziani".

Successivamente ha aderito alla petizione anche il Circolo democratico lavoratori di Pooraka.

Adelaide, quindi, e' la terza citta' dopo Melbourne e Canberra nella cui comunita' italiana forze rappresentative si impegnano ad appoggiare la petizione. Segno che i tempi stanno gradualmente cambiando, segno che, se si vuole, si puo' veramente affrontare i problemi in maniera unitaria.

C'e' pero' chi ha seminato zizzania attorno a questa petizione e che ancora continua a farlo. Eppure, non un solo argomento valido s' stato scritto contro la petizione. Si resta sul vago, sulla calunnia, si invita a non pestare la coda al cane che dorme e cosi' via. Poi ci sono gli altri, quelli abituati a non dire assolutamente nulla, pensando che il silenzio sia l'arma migliore. Sara'. Il fatto e', intanto,

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 1 AGO. 1980 pagina 4

*Accantonata la riforma, si discute un provvedimento-tampone*

# L'editoria ritorna in aula è una legge piccola piccola che dà ossigeno ai giornali

*La sanatoria può essere approvata dalla Camera anche oggi, se non ci sarà opposizione. Altrimenti, per le ferie dei deputati, slitterà tutto di venti giorni*

di MINO FUCCILLO

ROMA — Oggi la leggina di «sanatoria» per l'editoria arriva nell'aula di Montecitorio. Poche ore di tempo a disposizione per approvare il provvedimento prima che scattino le vacanze del Parlamento. Ciò significa che solo se non vi sarà neppure l'ombra di un ostruzionismo potrà essere ritagliata una toppa temporanea per la crisi di un settore industriale che ha accumulato 437 miliardi di debiti dal '75 al '78.

In realtà il Parlamento avrebbe dovuto già quest'inverno definire ed approvare una riforma organica dei meccanismi che regolano l'attività editoriale; finora sono stati partoriti due decreti legge, regolarmente defunti, e uno striminzito disegno di legge dalla salute cagionevole. Questo prevede un rifinanziamento delle provvidenze alle aziende editrici di quotidiani, strozzate dal prezzo imposto per legge e dall'aumento dei costi di produzione, e alcune norme sul pre-pensionamento e la cassa integrazione speciale estesa anche ai giornalisti. In teoria la maggioranza favorevole alla sua immediata approvazione dovrebbe essere schiacciante, soprattutto per quel che riguarda i finanziamenti, e dovrebbe comprendere la Dc, il Pci, il Psi, il Pri e i socialdemocratici.

Perplessità esprime il Pdup sulle norme relative ai livelli occupazionali, l'Msi giura che non farà ostruzionismo, i radicali sono attesi alla prova dopo aver manifestato intenti contraddittori. Poi, se passa la «sanatoria», tutti con la mano sul cuore a garantire solennemente che a settembre la riforma verrà. Va avanti così da almeno cinque anni: la fiducia di editori, poligrafici e giornalisti nelle forze politiche ha ormai imbarcato molta acqua, adesso anche la pazienza sembra far difetto. Mercoledì sera, chiamati ad una sorta di pubblica confessione di intenti in un dibattito organizzato dal sindacato dei giornalisti, quasi tutti i capo gruppo parlamentari alla Camera si sono augurati che la vicenda dell'editoria registri oggi un primo risultato concreto e non annoveri un ennesimo venerdì «nero». Ma tutti coloro che hanno assistito a questa replica in notturna dei lavori parlamentari sono rimasti allibiti. Agostini, segretario della Fnsi, ha parlato di rammarico, in molti hanno scelto di non sacrificare ulteriori ore di sonno e se ne sono andati anzitempo.

Fatto sta che i partiti si sono esibiti, con indubbia abilità, nel gioco dello scaricabarile. Ha cominciato il radicale Roccella, negando che il suo gruppo abbia mai fatto ostruzionismo e parlando per un'ora buona. Durante questa autentica orazione monotematica Giovannini, presidente degli editori, si è lasciato prendere dallo sconforto e ha imboccato l'uscita. Sarebbe poi tornato a differenza di Luigi Pintor, direttore del Manifesto, che pure si era iscritto a parlare e che se ne è andato prima che venisse il suo turno. A piegare la resistenza degli ascoltatori ha contribuito anche una ricostruzione storica delle vicende della riforma da parte del socialista Bassanini. Gerardo Bianco, capogruppo dc, ha puntato l'indice sull'ostruzionismo radicale. Di Giulio, capo gruppo comunista, ha spiegato che, purtroppo, i lavori del Parlamento non si possono programmare. Mastella, relatore della legge, ha osservato che forse era meglio rimandare tutto a settembre. Invano Cardulli, della segreteria Fnsi, e Giovannini hanno chiesto impegni concreti sul comportamento odierno dei partiti. Il «confronto» si è spento senza risposte sugli errori del passato e perfino in assenza di promesse. Sconsolato, Agostini ha chiuso annunciando, tra le righe, nuovi probabili scioperi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del -1 AGO 1980 pagina 15

Si è tenuto a Caltanissetta il convegno dell'USEF

# Congresso dei siciliani giunti da tutta l'Europa

Si è svolto a Caltanissetta il 20 luglio scorso il secondo congresso regionale dell'USEF (Unione siciliana emigrati e famiglie), aderente alla FILEF, con la partecipazione di 100 delegati e invitati provenienti dalle collettività siciliane in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Olanda e Canada. Presente, fra gli altri, l'on. Michelangelo Russo presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

L'on. Santo Tortorici, presidente dell'USEF, ha svolto la relazione introduttiva tracciando un ampio quadro della situazione politica ed economica della Sicilia, del Paese e degli altri Stati in cui vivono gli emigrati siciliani. Tortorici ha chiesto innanzitutto una modifica degli indirizzi economici e governativi e una nuova politica per il Mezzogiorno per poter soddisfare sia le esigenze di sviluppo che quelle degli emigrati che rientrano.

In Sicilia — egli ha detto — vi erano nel mese di marzo del 1977 144.388 disoccupati e nel mese di marzo del 1978 tale cifra saliva a 234.900; a questi bisogna aggiungere inoltre i 172.053 giovani iscritti alle liste speciali. Occorrono perciò seri provvedimenti di programmazione e di riforme per l'agricoltura, l'industria, la casa, i trasporti, i servizi civili. Larga parte della relazione è stata dedicata a illustrare la nuova legge regionale per l'emigrazione che è risultata ampiamente rinnovata in senso positivo anche in base all'apporto recato dall'USEF, dai lavoratori emigrati, dalla Conferenza regionale dello scorso anno, dalle forze democratiche. Ora occorre passare alla sua corretta e puntuale applicazione.

Dopo un dibattito in cui sono intervenuti rappresentanti della Svizzera, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Olanda e della Germania ha concluso i lavori il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, che ha indicato gli obiettivi principali delle lotte dell'emigrazione all'estero: la scuola, il diritto al lavoro e alla parità, la riforma dei comitati consolari, nuove norme sulla previdenza e l'assistenza. Volpe ha criticato la politica del governo italiano che ha finora eluso le decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e ha sollecitato un più largo impegno politico e parlamentare sui grandi temi dell'emigrazione che non possono essere separati da quelli generali del Paese.

# Un progetto di legge del PCF per i diritti degli stranieri

Il gruppo comunista alla Assemblea nazionale francese ha presentato nei mesi scorsi un progetto di legge «tendente a dare nuovi diritti ai salariati e ai loro rappresentanti e a favorire il loro intervento nella conduzione delle imprese».

Riguardo ai lavoratori immigrati questo progetto di legge indica nel suo articolo 14: «Quale che sia la loro nazionalità, i lavoratori immigrati beneficiano degli stessi diritti dei lavoraori francesi in materia di impiego, di libertà politiche e sindacali all'interno dell'impresa e nel campo amministrativo, di sicurezza sociale, di assegni familiari e di alloggio. Essi beneficiano come i francesi della libertà di partecipare alla direzione delle organizzazioni sindacali e delle associazioni e di pubblicare e diffondere giornali in lingua straniera. I permessi di soggiorno e i documenti di lavoro non possono essere rifiutati che per decisione di una commissione dipartimentale comprendente un magistrato dell'Ordine giudiziario, un giudice del tribunale amministrativo e il capo del Servizio stranieri della prefettura come pure di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni rappresentative degli immigrati. Le decisioni di questa commissione sono suscettibili di appello e di ricorso in Cassazione».

Il testo del progetto, per quanto riguarda gli emigrati, così prosegue: «Coloro che risiedono in case o in alloggi collettivi partecipano, attraverso i loro rappresentanti, alla gestione e all'animazione di questi. Nessuna espulsione dalla Francia può essere effettuata senza decisione definitiva del tribunale giudiziario, motivata da un delitto molto grave. Nessuna espulsione può essere effettuata nei riguardi di uno straniero avente un congiunto o un figlio francese. Le autorità di polizia dei Paesi di emigrazione non hanno alcuna autorità sugli immigrati in Francia».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

del 1 AGO 1980 pagina 13

CRISI DELL'AUTO ANCHE NELLA RFT

# Gli immigrati «ristrutturati»

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — La crisi dell'auto, dopo avere interessato Gran Bretagna, Stati Uniti ed Italia, sembra avere tutte le intenzioni di sbarcare anche in Germania, patria di case automobilistiche dai nomi altisonanti come BMW, Porsche e Mercedes. La concorrenza giapponese comincia a farsi dura anche qui e gli industriali tedeschi sono corsi ai ripari: ristrutturano i loro stabilimenti, cioè riducono il proprio personale, composto in stragrande maggioranza da stranieri, con turchi ed italiani in testa.

Un primo esempio di « ristrutturazione » è venuto dall'Opel, la quale ha deciso di eliminare un « sovrappiù » di circa 5 mila operai impiegati nelle tre fabbriche di Ruesselsheim, un piccolo paese a pochi chilometri da Francoforte.

Ma non si è parlato di licenziamenti, parola molto difficile da usare in un Paese dove della « pace sociale » è stato fatto uno strumento indispensabile di convivenza e che ha permesso ad una nazione totalmente distrutta dalla guerra di capeggiare le classifiche mondiali dell'opulenza. In questi casi si preferisce usare la parola « ristrutturazione ».

E quindi, con l'assenso (nemmeno molto tacito) del sindacato, a Ruesselsheim si « convincono » gli operai a dare le proprie dimissioni in cambio di un « premio » variabile dai tre ai sei milioni di lire a seconda dell'anzianità di servizio e della paga percepita. Con questo sistema, il 18 luglio, già tremila operai, felici e gabbati, sono di nuovo senza lavoro, con la prospettiva più realistica di ritornare nei Paesi d'origine.

Gli altri (quelli che mancano al raggiungimento dell'obiettivo « 5000 »), se non provvederanno a passare alla cassa al più presto (entro l'anno), saranno licenziati d'ufficio.

Andrea Rao, operaio, membro italiano della commissione interna (l'equivalente al consiglio di fabbrica italiano) è sceso in polemica con il sindacato di categoria, accusandolo di non avere informato giustamente gli operai del pericolo cui sono andati incontro firmando le proprie dimissioni. « Nel futuro — ha detto Rao — ci sarà uno stillicidio di licenziamenti. Bastano tre assenze e si è inesorabilmente sbattuti fuori ».

E i primi a farne le spese sono in genere proprio gli stranieri. Sono costoro, infatti, quelli destinati ai livelli più bassi della produzione che nel settore automobilistico, per esempio, sono le catene di montaggio. E quando si « ristruttura », normalmente, si parte proprio da questi livelli.

L'Istituto di scienze statistiche ed economiche di Berlino ha reso noti i risultati di un suo studio: dal 1973 al 1976 uno straniero su quattro ha perso il proprio posto di lavoro contro una proporzione di uno a venticinque tra i lavoratori tedeschi.

Gli italiani « autolicenziatisi » all'Opel sono circa cinquecento, anche se potevano essere molti di più se parecchi di loro non si fossero resi conto in tempo del passo che stavano intraprendendo. Ma che ne sarà di questi cinquecento?

Il sottosegretario agli esteri con delega per l'emigrazione, Libero Della Briotta, si è sentito porre questo problema in occasione della sua recente visita nella Repubblica Federale direttamente dagli emigrati, che vedono sempre più reale l'ipotesi di un rientro forzato in patria. Nel frattempo un gruppo di parlamentari democristiani ha presentato un'interpellanza con la quale si sollecita il governo ad assumere iniziative per rendere meno difficoltoso il rientro di quasi duemila connazionali. Sono i lavoratori dell'Opel con i rispettivi nuclei familiari.

Da qualche tempo, sembra che anche alla Ford di Colonia si stiano gettando le basi per un'altra « ristrutturazione ».

Al momento non si parla ancora di licenziamenti o di riduzioni di personale, ma sono stati effettuati dei trasferimenti di manodopera dagli stabilimenti della Ruhr a quelli della Saar. Le difficoltà per queste centinaia di lavoratori, pendolari dell'emarginazione, sono state notevoli, soprattutto in merito al reperimento di alloggi che in Germania, checchè se ne voglia dire, per gli stranieri sono troppo spesso « verboten ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... L'UNITA' .....
del.....1 AGO 1980.....pagina..15.....

Evasiva risposta della commissione CEE all'interrogazione di Marisa Cinciari Rodano

# Solo appelli generici e pochi fatti per la scuola dei figli di emigrati

Una ben strana risposta è stata fornita dalla Commissione della Comunità Europea ad una interrogazione della compagna Marisa Cinciari Rodano sulla attuazione della direttiva CEE del luglio del 1977: la compagna Rodano chiedeva di sapere se fosse stata applicata la direttiva comunitaria che prevedeva l'insegnamento della lingua e cultura del paese d'origine durante il normale orario di insegnamento per i figli degli emigrati provenienti da Paesi CEE, quali forme di cooperazione fossero state adottate per garantirne l'attuazione, quali fossero le percentuali di evasione dell'obbligo scolastico tra i figli degli emigrati, se risultino delle differenze di trattamento tra i figli di emigrati provenienti da Paesi comunitari e quelli dei Paesi terzi e, infine, quali garanzie la Commissione fosse in grado di dare in merito al rispetto del termine del 1981 per l'attuazione della direttiva.

Ebbene, la risposta della Commissione, come ha rilevato la stessa compagna Rodano, è stata altamente deludente: ancora nel novembre 1979 essa doveva constatare che solo pochi Stati avevano adottato misure per migliorare l'assistenza scolastica dei figli dei lavoratori migranti.

«Per quanto riguarda poi il problema dell'irregolare frequenza scolastica dei ragazzi stranieri — afferma la risposta — le nostre statistiche non sono ancora sufficientemente attendibili»: salvo poi attribuire tali irregolarità soprattutto a quei genitori che prendono le ferie nel corso dell'anno scolastico, come ad esempio i lavoratori dell'edilizia: siamo veramente al paradosso, e risposte di questo genere non fanno che dimostrare una totale insufficienza di intervento da parte della Commissione, se non una totale ignoranza delle proporzioni del problema, come sta a dimostrare la stessa dichiarazione di non possedere «dati attendibili».

Non crediamo bastino gli appelli generici come quello lanciato dalla Commissione agli Stati membri perché «proseguano» con solerzia nell'attuazione della direttiva (altrimenti, dice la Commissione, «finiremo per innescare una bomba a scoppio ritardato di cui domani non avremo più il controllo»): se non ci sarà una accentuata pressione degli interessati, cioè dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, non si riuscirà a sbloccare il problema.

In questo senso il gruppo comunista al Parlamento europeo ha allo studio altre iniziatve, come pure le organizzazioni comuniste degli emigrati che cercheranno, su questi come sugli altri temi di interesse comune, di suscitare un'azione di massa largamente unitaria per spingere ad una soluzione reale del problema. Oltre alle associazioni degli emigrati, nostri interlocutori privilegiati saranno chiaramente quei partiti che proprio nel Parlamento europeo siedono negli stessi gruppi di chi, nei rispettivi Paesi, detiene il potere, e a cui spetta quindi di operare per l'attuazione della direttiva CEE.

Un preciso impegno della Regione Emilia-Romagna

# Le colonie per i ragazzi degli italiani all'estero

La Regione Emilia-Romagna da alcuni anni organizza la partecipazione dei figli di emigrati nelle colonie lungo il litorale adriatico. L'iniziativa è in crescendo e quest'anno la promozione e l'organizzazione del lavoro è passata sotto la direzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, che si avvale della collaborazione degli uffici della Giunta e delle strutture unitarie del sindacato.

Lo scorso anno furono ospitati 1.315 bambini e quest'anno i figli degli emigrati salgono a 1.650: provengono dalla Svizzera (Lucerna, Coira, San Gallo, Basilea), dalla Germania (Saarbrücken, Friburgo, Norimberga, Monaco, Francoforte); dalla Francia (Marsiglia, Lione); dall'Austria (Innsbruch); dall'Inghilterra (Londra, Edimburgo, Manchester).

Quest'anno la Consulta dell'emigrazione ha preso contatto con tutti i COAS CIT e con i consolati dei paesi europei e da diversi paesi sono giunte richieste in ritardo o richieste di informazioni. Tutto fa ritenere che nel prossimo anno vi sarà un'ulteriore estensione di questa attività. Per le diarie di permanenza nelle colonie i consolati danno un contributo di 9.000-10.000 lire al giorno e la Consulta provvede tramite gli uffici sindacali del CUCETS ad assicurare l'integrazione della quota per la diaria, la ricerca delle strutture fra le 280 colonie emiliane e romagnole, sia pubbliche che delle varie associazioni assistenziali, e a garantire l'efficienza e l'idoneità delle strutture assistenziali e sanitarie agli accompagnatori, monitori ed educatori. Lo scorso anno per le colonie per i figli degli emigrati la Regione Emilia-Romagna ha speso venti milioni, quest'anno ne spenderà circa 35.

Nei giorni scorsi la Consulta ha compiuto una visita in alcune colonie invitandovi anche i rappresentanti delle altre consulte; purtroppo hanno accettato l'invito solo le regioni della Toscana, Umbria, Lazio e Campania. Riteniamo vi sia la necessità che tutte le regioni abbiano un confronto sulle esperienze che si vanno svolgendo e soprattutto su quanto è possibile fare.

L'esperienza dell'Emilia-Romagna non si limita a garantire la vacanza di mare e di sole, pur molto importante, a 1.600 figli di italiani all'estero di tutte le regioni italiane. Con questa iniziativa si consente a bambini, che in maggior parte sono nati all'estero di vivere 20 giorni assieme ad altri bambini italiani, di imparare a conoscere meglio la lingua italiana e soprattutto di conoscere parte del territorio. Infatti nel corso della vacanza si organizzano gite e visite per andare alla scoperta e alla conoscenza di paesi, di monumenti, di tradizioni culturali e popolari della nostra terra, ad avere incontri con i rappresentanti delle amministrazioni locali.

A chiusura dell'«esperienza 1980» è nostro proposito far conoscere meglio l'attività svolta alle altre regioni, alle associazioni degli emigrati all'estero, al COASCIT, per avere il contributo a migliorare questo lavoro e soprattutto con l'auspicio che si possa estendere ad altre regioni. Pensiamo soprattutto che il lavoro possa migliorare qualitativamente. Ad esempio, abbiamo dubbi circa l'opportunità della scelta degli amici di Liegi che preferiscono tenere i bambini in un'unica colonia di figli di emigrati e non assieme agli altri bambini italiani. Vi sono però altre cose importanti: bisogna favorire la partecipazione dei bambini handicappati, estendere iniziative per le vacanze agli adolescenti, stabilire un contatto continuo con i Comitati consolari, con i COA SCIT, con le associazioni degli emigrati, riunire i genitori prima e dopo le vacanze dei loro bambini, qualificare i monitori, gli accompagnatori, gli educatori, arricchire i programmi culturali e ricreativi durante le vacanze, migliorare le strutture gestionali delle colonie.

Su tutte queste cose vogliamo augurarci che cresca l'interesse e la partecipazione del mondo dell'emigrazione e delle amministrazioni locali.

GIANNETTO MAGNANINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 1/8/80 pagina 5

APPRENSIONE E TIMORI IN ABRUZZO DOVE ERANO ATTESI PER LE FERIE

# Bloccati nel deserto libico 35 italiani da una decisione del governo di Gheddafi

L'AQUILA - Apprensione e timori nei paesi della Marsica e della valle Roveto in Abruzzo per la sorte di numerosi operai che, a quanto si è appreso, sono bloccati nel deserto libico da un groviglio burocratico in seguito alla cessazione dei lavori cui erano adibiti. Dalle notizie frammentarie fin qui giunte, per una serie di inadempienze la società di costruzioni edili, di cui è titolare Alfonso Giamminuti di Roma, ha dovuto interrompere la costruzione di una strada a 700 chilometri da Tripoli e i lavoratori sarebbero trattenuti senza visto d'uscita dalle autorità locali. Una specie di «sequestro conservativo» a garanzia?

La ditta getta acqua sul fuoco di una vicenda abbastanza sconcertante e per bocca del titolare informa che inadempienze ce ne sono state ma da parte della società di stato libica impegnata, insieme a altre ditte fra cui quella italiana, alla realizzazione di una grande strada nel deserto. Di italiani, su poco più di cento lavoratori, ce ne sono 42 e sette sono già rientrati in Italia. Per gli altri 35 in gran parte abruzzesi ma anche calabresi, e campani, l'ottenimento del visto sarebbe reso più lento dalla concomitanza del Ramadan, la quaresima musulmana che paralizza molte attività.

Sempre secondo il titolare della società italiana, non vi sarebbero contrasti con le autorità libiche da parte delle quali ci sono state solamente lodi per il lavoro compiuto. Resta il fatto che dei 42 italiani rimasti comunque senza lavoro, soltanto 7 sono potuti rientrare alle loro case mentre gli altri, assieme a una settantina di pakistani, sono stati bloccati negli accampamenti sorti nel deserto, pertanto in condizioni abbastanza difficili e comunque assai disagevoli. Sembra poi che ci sia anche una questione che concerne gli stipendi, parte dei quali sono dovuti, secondo l'impresa, dal governo libico

## E' sempre più rischioso lavorare nell'Eldorado

*Non si cade più dalle nuvole quando arrivano notizie come questa. E' l'abitudine. Ormai sappiamo cosa succede in Libia: lo straniero non ha nessun diritto, nessuna garanzia, è in totale balia degli eventi. Se l'azienda viene considerata dai libici inadempiente sono i lavoratori a pagare tramutandosi in ostaggi. E' la consuetudine e a Tripoli si meravigliano della nostra indignazione.*

*Chiunque risieda per lavoro in Libia ha bisogno del visto di uscita ma la burocrazia è molto, molto lenta a concederlo se un'azienda, a insindacabile giudizio libico, si è comportata male in qualche maniera. E' inutile scandalizzarsi dopo. Bisogna informarsi prima.*

*Ma i soldi di Gheddafi sono tanti e gli italiani si aggiudicano commesse su commesse. L'interscambio fra Italia e Libia è di 400 miliardi di lire all'anno, vendiamo, costruiamo a spronbattuto. Siamo il primo partner commerciale di Gheddafi ma forse perché gli altri ci lasciano fare preferendo regimi più tranquilli, e meno chiacchierati.*

*E' certo una grande soddisfazione per i dirigenti di un'impresa firmare un contratto da centinaia di milioni di dollari con il regime di Tripoli. Non si fa fatica nemmeno a trovare operai e tecnici che accettano di andare a lavorare a cinquanta gradi all'ombra dato che gli stipendi sono sui due milioni al mese, vitto e alloggi pagati. Se poi succede qualcosa si vedrà. E' la solita fiducia smodata nello «stellone italico».*

**M. V.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 1 AGO 1980 pagina 21

# Città australiana in rivolta contro i calabresi

SYDNEY — Gli australiani della cittadina di Griffith, un centro agricolo a 300 chilometri da Sydney con una popolazione di 13 mila abitanti, 8 mila dei quali oriundi veneti e calabresi, hanno minacciato di mettere la città in stato d'assedio e di cacciare con le armi una cinquantina di calabresi che hanno fatto fortuna coltivando marijuana.

Il giudice Woodward che ha presieduto una commissione d'inchiesta sugli stupefacenti ha concluso la sua relazione — che verrà presentata al Parlamento statale il 12 agosto — riconoscendo la mancanza di prove determinanti a carico dei calabresi ma affermando che sul fatto che essi sono coinvolti nel traffico degli stupefacenti non sussiste alcun dubbio.

Lo stesso giudice condanna severamente il «muro di omertà» costruito con le testimonianze rese da calabresi sottolineando che nessuno di loro è stato in grado di dare spiegazioni circa le fortune ammassate in pochi anni. Ci penserà adesso il fisco ma frattanto gli australiani e gli italiani di origine veneta hanno formato gruppi di «vigilantes».

La minacciata rivolta preannunciata da alcuni cittadini di Griffith nei giornali australiani è particolarmente grave perchè si inserisce in un quadro di rivalità sociali e razziali che gli stupefacenti hanno riportato a galla e che rischia di danneggiare la comunità italiana locale che fino a pochi anni fa era considerata un modello di integrazione in tutta l'Australia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 1 AGO 1980 pagina

L'UNITA'
pag. 2

## E' una vergogna, le carrozze più scadenti le riservano agli emigrati

*Caro direttore,*

*sono emigrato e ti scrivo anche a nome di miei compaesani di Maletto, in provincia di Catania, per farti conoscere un altro episodio che dimostra quanto il governo prende in giro noi emigrati, con le sue solite promesse che mai mantiene. Prima delle votazioni, attraverso la radio e la TV ci avevano detto che quest'anno, per i rientri in occasione delle vacanze estive, ci sarebbero stati treni speciali, con carrozze moderne, con cuccette finalmente decenti ed altri comfort. La raccomandazione che ci avevano rivolto era quella di pensarci in tempo e di provvedere a fare le prenotazioni.*

*Chi si è trovato l'11 luglio alla stazione di Basilea, avrà visto su un binario un treno in sosta, in attesa di partire per il Sud: ebbene, le carrozze erano vecchie e malandate, senza cuccette, senza alcuno dei comfort promessi. I viaggiatori — muniti già da tanto tempo di prenotazioni, pagate tra l'altro il doppio del normale — si sono sentiti dire dai ferrovieri svizzeri che le Ferrovie dello Stato italiane avevano comunicato di non avere carrozze con cuccette disponibili per mandarle a noi emigrati...*

GAETANO ADORNETTO
(Basilea - Svizzera)

IL GIORNALE D'ITALIA
pag. 22

## Riunione a Roma per l'architetto Ciatti prigioniero in Arabia Saudita

L'architetto Ciatti è sempre in prigione, tenuto in «ostaggio» dalle autorità saudite a seguito delle sfortunate vicende dell'impresa Genghini. Allo scopo di trovare una via d'uscita per l'architetto italiano che è vittima di responsabilità non sue, si è tenuta al ministero degli Esteri una riunione convocata dal direttore generale per gli affari economici Bucci in occasione della permanenza a Roma del rappresentante diplomatico italiano a Gedda, ambasciatore Solera. Hanno anche partecipato il giudice delegato Prestipino e il curatore del fallimento prof. Pazzaglia.

I due punti principali della discussione sono stati: a) come evitare ulteriori complicazioni che potrebbero gravemente danneggiare la posizione dell'arch. Ciatti; b) come trovare una via d'uscita per il professionista romano e per tutelare gli interessi del «Megas-Consortium» formato da imprese milanesi e, per una quota di minoranza, anche da un'azienda del gruppo Genghini, che sta quasi ultimando un grosso lavoro in Arabia Saudita.

somalia: donazione italiana per profughi

(ansa) - mogadiscio, 31 lug - una donazione italiana di 40 connellate di derrate, medicine e strumenti sanitari e' stata consegnata alla commissione somala per i profughi, nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte l'ambasciatore italiano in somalia, marcello salimei, e personalita' somale.

la donazione e' frutto di una sottoscrizione fra i lettori del quotidiano ''l'occhio'', rappresentato alla cerimonia dal caporedattore fabrizio scaglia.

Ministero dell'Interno
DIREZIONE

## Vengono fuori nuovi intrighi della criminalità mafiosa: una pista internazionale

# Da Palermo agli USA, il ponte della droga

### Secondo alcune voci, il bancarottiere Sindona sarebbe già stato incriminato per la «finanziaria» della mafia
### Decisiva collaborazione del Dipartimento di stato - Radiografia dell'organizzazione criminale che opera a 3 livelli

L'UNITA'
-1. AGO 1980
pag 4

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Tredici perquisizioni, soprattutto in varie imprese edili ben ammanigliate e finora non sospette; chili di documentazioni e carte sequestrate, da esaminare; un nuovo mandato di cattura contro un boss, il cui nome viene protetto dal riserbo, ma che, intanto, ha potuto prendere il volo per gli USA; controlli a tappeto un po' dovunque, anche all'aeroporto di Punta Raisi. E' stata una notte frenetica per polizia, guardia di finanza e carabinieri palermitani che, coordinati dall'ufficio istruzione, mandano avanti, in un clima di attesa, la grande inchiesta su mafia, droga e finanza.

Le voci si accavallano, ma non trovano ancora conferme. La più diffusa è quella che dà ormai per incriminato nella associazione per delinquere mafiosa che trafficava eroina tra Italia e USA, il bancarottiere Michele Sindona. Ma altre indiscrezioni, meno scontate, riguardano il modo in cui si è arrivati ad una svolta nell'indagine che aveva avuto il suo primo clamoroso avvio il 5 maggio scorso, all'indomani dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, fulminato a Monreale proprio mentre indagava su una sequenza di delitti che puzzano di droga, con 55 mandati di cattura (ai quali, nel tempo, si sono aggiunti almeno altri 23 nomi).

I giudici sarebbero riusciti, secondo tale voce, a far luce sulla «finanziaria» della mafia che faceva da supporto per piccoli e grandi affari «leciti» e «illeciti», grazie alla collaborazione del Dipartimento di Stato americano, finalmente disposto a scardinare, per l'occasione, il segreto bancario. Sarebbe questo il punto culminante di un'operazione combinata tra le varie polizie, alla quale aveva lavorato — partecipando anche due anni fa ad un «corso di perfezionamento» presso la FBI — il vice-questore Boris Giuliano, il capo della squadra mobile di Palermo, ucciso dalla mafia il 21 luglio del '79.

Trasmessa nel capoluogo siciliano da una commissione dello stato del New Jersey (epicentro, assieme a New York, delle attività di «cosa nostra») c'è, agli atti dell'inchiesta, pure una lunga relazione degli investigatori americani. In essa, sulla base di accurate indagini patrimoniali, le grandi cosche vengono fotografate in una serie di tre diagrammi sotto le intestazioni: attività sporche, attività lecite, grandi affari.

In calce ai tre lunghi elenchi, che si sono rivelati molto utili ai fini della scoperta di organici rapporti di business tra la base americana (capeggiata da John Gambino, il nipote del vecchio Charles, uno dei «boss dei boss» morto nel suo letto due anni addietro a Long Island) e quella palermitana, dei fratelli Spatola, assurti agli onori della cronaca quando vennero arrestati come «postini» di Sindona, una annotazione non priva di significativo humour: «What remains? Only government!» («Cosa rimane? Solo il governo!»).

E che anche in Italia l'organizzazione mirasse molto in alto, sarebbe provato dall'estrema articolazione, in tre livelli, che risulta dall'inchiesta palermitana.

Al centro, il nucleo delle cosche mafiose tradizionali che scelgono, agli inizi degli anni '70, come loro «oggetto sociale» preminente, il traffico di sempre più enormi quantitativi di droga pesante con gli States. I sequestri dell'eroina, agli atti dell'inchiesta palermitana, hanno già totalizzato il record di un quintale. Non solo: cominciano a piovere sui tavoli dei quattro giudici palermitani che si occupano dell'argomento volumi e volumi di incartamenti relativi ad altri racket scoperti nelle più varie città d'Italia. Si suppone che Palermo sia destinata a divenire, dunque, il punto di approdo obbligato per moltissime inchieste sul traffico di droga, del quale il capoluogo siciliano faceva da crocevia.

Nel cerchio più vicino ai gruppi mafiosi, si situa poi un livello «imprenditoriale», pronto a procurarsi «entrature» e protezioni nel vecchio sistema di potere infeudato alla DC. E' qui che, in qualche caso, la figura del capomafia si identifica con quella dell'appaltatore-imprenditore, come è accaduto per il latitante Salvatore Interillo, cugino degli Spatola, strettamente imparentato anche con i boss d'oltre oceano, potentissimo mediatore tra gruppi mafiosi siciliani, fino allora rivali.

E, infine, c'è un cerchio di supporto, essenziale, delegato ad operazioni finanziarie sempre più complesse, nel quale la gestione e gli investimenti del danaro liquido — anche se sporco — possono determinare una fitta rete di connessioni e correità.

«E' questa la parte più difficile di una inchiesta difficile, di tipo indubbiamente nuovo», confida il giudice Giovanni Falcone, uno degli inquirenti. Ma si va avanti — ferie rinviate se non annullate, per molti magistrati ed investigatori — anche nella ricerca di nuove prove circa la esistenza di una rete di «fiancheggiatori» e «favoreggiatori» insospettabili.

Che ruolo aveva Sindona in questa «multinazionale»? Era solo un romanzesco «boss dei boss» o non piuttosto un acuto ed espertissimo «consulente finanziario», messosi, con intenti di grande rivalsa, dopo il crack del suo «impero», a disposizione di una «nuova potenza» finanziaria-criminale nascente?

A rafforzare quest'ultima ipotesi valga un episodio. L'ex artigiano Rosario Spatola, poco prima della sparizione di Sindona nel periodo del sequestro simulato, va a trovare il finanziere nella sua residenza di New York, accompagnato da John Gambino. «Tanti soldi fermi non si possono tenere», gli dice Sindona; ed ecco pronto un piano per la scalata al pacchetto azionario di una grande società appaltatrice, controllata dal Vaticano, la Vianini (strade ed aeroporti).

Insomma, i bravi tipi stavano per entrare in Borsa, se già non c'erano dentro — come si sta cercando di appurare — grazie a una rete di favoreggiatori, che, a questo punto, si troverebbero anche molto in alto.

**Vincenzo Vasile**

Ritaglio del Giornale
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del -1 AGO 1980 pagina 4

Completata la riforma sanitaria con 6 decreti

# *Il diritto d'ammalarsi all'estero*

## L'assistenza sarà gratuita a chi vi lavora anche per permanenze brevi - Comincia a funzionare il ministero per la Ricerca

**dalla nostra redazione**

ROMA, 1 agosto

Chi va all'estero per ragioni di lavoro, anche se la permanenza oltre confine è breve, ha diritto all'assistenza sanitaria, diretta o indiretta, ma in ogni caso non corre più il rischio di essere ignorato dal sistema sanitario nazionale. E' la conseguenza di uno dei sei decreti delegati approvati ieri dal Consiglio dei ministri su proposta di Aniasi. Le altre decisioni prese dal governo riguardano il riordino della Croce Rossa, e l'avvio di una nuova politica per la ricerca scientifica. Il ministro Balzamo, che tempo fa aveva minacciato le dimissioni in segno di protesta per i limitati poteri del suo dicastero, si è detto soddisfatto dei provvedimenti: «Ora ci sono le condizioni minime per realizzare subito il disegno di riforma e rilanciare la ricerca in Italia».

**ASSISTENZA SANITARIA** — I decreti varati ieri dal Consiglio dei ministri completano il quadro normativo sul servizio sanitario. E' prevista, fra l'altro, la creazione dell'ISPL, istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. Dipenderà direttamente dal ministero della Sanità e sperimenterà sempre nuove tecniche per difendere la salute in fabbrica. Il Consiglio dei ministri si è occupato anche della particolare situazione in cui si trovano — sotto il profilo dela tutela sanitaria — gli abitanti di Campione d'Italia, comune italiano ma incluso in territorio svizzero.

**RICERCA SCIENTIFICA** — Viene costituito un comitato dei ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Lo presiederà il ministro della Ricerca scientifica, che avrà anche compiti di vigilanza sul Consiglio nazionale delle ricerche. Insomma, piazza della Minerva non sarà più sede di un dicastero-fantasma. Vedrà rafforzata la propria struttura organizzativa, e il ministro presenterà ogni anno una relazione sullo stato della Ricerca scientifica. Il governo chiede inoltre al Parlamento la delega per il riordino del Consiglio nazionale delle ricerche. Si vuole fare di questo organismo un centro di gestione efficiente dei programmi di ricerca. Secondo Balzamo, i provvedimenti approvati ieri sono la prova che il potere pubblico intende adeguare i propri strumenti di programmazione in questo settore-chiave dello sviluppo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 1 AGO 1980 pagina

GIORNALE D'ITALIA pag 3

## Trenta deputati dc chiedono «rapporti normali» con il Cile

Un gruppo di trenta deputati dc, tra i quali Tesini, Bonferroni, Certoni, De Carolis, Manfredi, Mazzotta, Rossi di Montelera, Scalia, Usellini e Zolla, hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per chiedere quali provvedimenti si intendano adottare per una pronta normalizzazione dei rapporti diplomatici e commerciali tra l'Italia ed il Cile. I parlamentari premettono di avere più volte confermato un severo giudizio sul regime cileno, ma chiedono di sapere se corrisponde a verità che praticamente tutti gli altri Paesi della Comunità Europea sono rappresentati in Cile da diplomatici a rango di ambasciatore, meno l'Italia.

I deputati chiedono inoltre di conoscere se sia vero che la situazione economica cilena è in netto miglioramento, che numerosi accordi commerciali sono stati stipulati tra il Cile e molti Paesi, sia occidentali che dell'Est europeo, e che una commissione dell'Istituto italiano per il commercio estero, dopo una visita in Cile ha redatto una relazione molto favorevole. Premesso tutto questo, i trenta parlamentari democristiani chiedono che le relazioni diplomatiche tra Italia e Cile vengano normalizzate.

LOTTA CONTINUA pag. 10

Straniero detenuto a Milano

## "Amici italiani mi rivolgo a voi"

« Amici italiani,

Pensavo che in questo vostro paese si rispettassero le libertà dell'individuo. La parola democrazia non fa altro che comparire davanti ai vostri occhi ed io ne ho la prova nella situazione in cui mi trovo da oltre un mese, detenuto nel carcere di Milano, in attesa di essere estradato in Svizzera. E questo per dei delitti di cui io non sono nemmeno a conoscenza. Inoltre sono sottomesso al silenzio della giustizia e non mi è stata offerta la possibilità di difendermi e giustificarmi. Si parla di libertà soltanto durante le elezioni ma non si rispettano i diritti dell'individuo. Amici italiani, mi indirizzo a voi perché mi è impossibile far sentire la mia voce attraverso il Ministero di Grazia e Giustizia, che io chiamo dell'ingiustizia e della diseguaglianza. Amici italiani, so che siete un popolo caloroso e comprensivo. Oggi, 23 luglio, inizio lo sciopero della fame e della sete per protestare contro questa detenzione abusiva Amici, vi chiedo sostegno. Amici, so che siete molto sensibili al mio appello e per questo mi rivolgo a voi. Saluti. Per la libertà

**Arnold Bernard Alex**
P.za Filangieri, 2 - Milano »

IL POPOLO pag. 4

## Protesta Acli per la revoca di 40 visti per l'Urss

ROMA — In merito alla vicenda relativa all'improvvisa e non motivata revoca dei visti di ingresso in URSS decisa dal Consolato sovietico nei confronti di 40 partecipanti ai viaggi olimpici, organizzati dal Centro turistico sociale dell'ENARS-ACLI, la presidenza nazionale delle ACLI ha chiesto l'intervento del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo.

Si tratta — ha scritto il presidente delle ACLI Rosati — di garantire ai cittadini italiani utenti del servizio turistico delle ACLI la possibilità di ingresso in Unione Sovietica per assistere alle Olimpiadi.

Inspiegabile è giudicato l'atteggiamento delle autorità consolari sovietiche, tanto più che i visti di ingresso erano stati già concessi regolarmente a tutti gli interessati e che un gruppo di turisti ACLI aveva già raggiunto Mosca nella prima fase delle Olimpiadi.

Sorprendente — affermano ancora le ACLI — è poi il fatto che le misure restrittive siano state adottate esclusivamente nei confronti dei turisti delle ACLI, organizzazione che ha finora mantenuto buoni rapporti con i Sindacati sovietici, in collaborazione e su richiesta dei quali ha programmato i viaggi olimpici.

I sindacati sovietici, interpellati dalle ACLI, non forniscono alcuna spiegazione sulla incresciosa vicenda.

Naturalmente le ACLI hanno vivamente protestato con l'Ambasciata sovietica di Roma, denunciando il perdurante inspiegabile silenzio su una vicenda che appare francamente misteriosa.

LE MONDE
31/7/80 pag. 23

**Immigrés**

## LA SITUATION DE NOMBREUX « SANS-PAPIERS » DE LA CONFECTION N'A TOUJOURS PAS ÉTÉ RÉGULARISÉE.

**La situation de tous les travailleurs clandestins de la confection parisienne entrés en France avant le 1er mars 1979 sera « examinée » d'ici au 30 septembre, a confirmé M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et de la participation, à l'issue d'une entrevue, le mardi 29 juillet, avec les responsables du syndicat C.F.D.T. de l'habillement, du cuir et du textile.**

**Au 28 juillet, sur 4 443 dossiers déposés à l'Office national de l'immigration (dont 2 040 par des Turcs, 1 153 par des Yougoslaves, 446 par des Marocains), seuls 1 350 cas avaient bénéficié d'une régularisation, avait précisé M. Stoléru, ce qui justifie ainsi, pour l'instant, les craintes émises par la C.G.T. et la C.F.D.T. sur l'issue de cette opération de contrôle (« le Monde » des 8 et 27 juillet). Déjà quatre cents demandes ont été rejetées et deux cents autres sont soumises à l'obtention d'un contrat de travail « valable ».**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

del 1 AGO 1980 pagina 7

## LEGA MISSIONARIA STUDENTI FONDATA DA DON PUGGIONI

# Da Cagliari un «ponte» d'amore con l'Africa

**Costante e febbrile impegno per lenire le sofferenze dei lebbrosi – Azione e preghiera: questo il motto dell'associazione che ha contribuito a realizzare un ospedale nello Zaire**

**di MARIO GIRAU**

CAGLIARI — Un grande fazzoletto colorato con sopra scritto: «L'amore non ha confini»; poi un gruppo di giovani che si muovono a fatica tra scaloni ove vengono smistati centinaia di medicinali. Siamo nella sede della Lega Missionaria Studenti, un organismo che ha ormai raggiunto un posto importante nella Chiesa sarda. Da 20 anni, infatti, i giovani entrano in questa organizzazione per pensare e agire per i «diversi», per i sofferenti — malati, lebbrosi e denutriti — del Terzo Mondo. Coordinatore della Lega un padre gesuita, miope, ormai più vicino ai 60 che ai 50 anni, sempre sorridente e pieno di entusiasmo, conosciutissimo a Cagliari, abbastanza noto in tutta la Sardegna: è padre Giovanni Puggioni, che a quest'opera ha consacrato la vita.

Perché i lebbrosi? «Mi ha colpito l'amore e la predilezione di Gesù per questi infelici. In una sola volta ne ha guarito miracolosamente dieci. Come sacerdote — dice padre Puggioni — nella messa tocco Gesù sotto le apparenze del pane, nel lebbroso sotto le apparenze di carne e sangue».

Questa passione per le vittime del morbo di Hansen lo ha portato a visitare i lebbrosari in Alto Volta, Algeria, Costa d'Avorio e Zaire. Da lì un giorno è ritornato portando agli studenti il messaggio dei malati: la distruzione lenta e inesorabile del corpo accompagnata da atroci sofferenze, la cecità, l'immobilità assoluta, la solitudine.

Attraverso diapositive, documentari, entrando nelle aule delle elementari, delle medie, dei licei, vincendo resistenze, superando ostacoli burocratici, ha conquistato i giovani alla causa dei lebbrosi. In vent'anni sono migliaia coloro che hanno aiutato la Lega Missionaria Studenti e alcuni hanno direttamente fatto l'esperienza della collaborazione missionaria in Africa.

«Sono riuscito a portare — dichiara soddisfatto padre Puggioni — ben 91 giovani in 9 nazioni dell'Africa. Hanno rinunciato alle vacanze, si sono sottoposti a tutti i lavori necessari per aiutare i lebbrosi, sono tornati spiritualmente arricchiti».

Azione e preghiera: questo il binomio che accompagna la Lega nel suo impegno. Un giovane di 17 anni, studente, dichiara: «Aiutare i deboli e i bisognosi mi è sempre piaciuto, e qui in Lega sono venuto spinto dalla curiosità di vedere diapositive sulla vita delle popolazioni povere dell'Africa, ma ho scoperto la preghiera che mi dà una forte carica per l'azione».

Il binomio torna inscindibile in ogni iniziativa: quando settimanalmente ci si incontra come gruppo locale, oppure una volta al mese negli incontri zonali per animatori nelle due località (Cagliari e Macomer) scelte come luoghi di raduno; nei campi-scuola. In questi mesi sono stati effettuati incontri a S. Leonardo, Bortigali, S. Maria Navarrese; altri due, riservati ad universitari, stanno per decollare nelle prossime settimane.

Al motto di «I sardi e la fame e la lebbra nel mondo» padre Puggioni ha mobilitato migliaia di giovani e di adulti.

Mentre si parlava anche una docente universitaria presso la facoltà di chimica, unitamente ad altri giovani, procedeva a smistare varie qualità di medicinali. Non si fa distinzione di titoli, professioni e stato sociale, si lavora per gli altri. I risultati non sono mancati. Il fiore all'occhiello è la realizzazione dell'ospedale «Sardegna» costruito con l'aiuto dei sardi a Mosango, a 500 chilometri da Kinshasa (Zaire).

«L'idea di costruirlo — dice padre Puggioni — mi è venuta vedendo una bambina di 5 anni, figlia di lebbrosi, morire per denutrizione. Bisognava ad ogni costo fermare la morte che rapiva vittime innocenti e indifese nelle capanne e nelle foreste».

Cinque anni fa l'inaugurazione dell'ospedale che cura centinaia di malati e ha strappato ad un'esistenza di fame e di malattie migliaia di bambini.

In questa lotta alla lebbra e alla fame la Lega si tiene in contatto con altre realtà di sofferenza, dove operano missionari sardi anche laici: India, Rhodesia, Zaire, Madagascar, America Latina.

Intanto Padre Puggioni è preso da un grande progetto che si accinge a realizzare entro l'anno: la venuta a Cagliari di Madre Teresa di Calcutta. Attende la conferma del giorno, ma ormai ha in mente tutta l'organizzazione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO

del 1 AGO. 1980 pagina 5

## L'ANTI-VACANZA DI 150 MEDICI ITALIANI

# Ferie? In Africa a curare malati

**di LUIGI DELL'AGLIO**

ROMA, 1 agosto

Centocinquanta medici italiani non passeranno le loro ferie 1980 nè sulla Costa Smeralda nè in crociera ai Caraibi ma in un desolato Paese tropicale, la Repubblica centro-africana, nota per le disperate condizioni igieniche e perchè i bambini vi muoiono come mosche. Non sono loro i primi «missionari della salute» che, in vista delle vacanze estive, hanno consultato i bollettini dell'Organizzazione mondiale della Sanità invece dei depliant delle agenzie turistiche. Ma la novità è il metodo di assistenza che hanno scelto. Dice il professor Leandro Guastalla, ostetrico genovese, animatore di questa associazione che ha preso il nome di «gruppo Alfa»: «Non è più possibile andare nel Terzo Mondo alla garibaldina, romanticamente, ognuno per proprio conto, guidati dal solo piacere individualistico di aiutare chi soffre. Un'assistenza così non serve a nessuno. Al limite, è più dannosa e crudele che altro».

Quanti malati può curare, direttamente, un medico sceso dal cielo nella savana? Poche decine. Poi — finite le ferie — se ne va, e tutti gli altri muoiono perchè non sono riusciti a toccare la veste dello stregone bianco. «Il nostro gruppo lavora in modo diverso» spiega Guastalla. «Aiutiamo i pochi infermierituttofare indigeni ad affinare le proprie tecniche, insegniamo loro tutto quello che può essere appreso. Così l'effetto si moltiplica ed è possibile impostare programmi organici di assistenza».

Lavorano gratis — perciò utilizzano il periodo di ferie — ma si alternano in modo che almeno nei villaggi più abbandonati non manchi mai un medico italiano. Non è un compito gradevole, la loro sembra l'anti-vacanza in assoluto, un impatto durissimo da superare. L'ospedale di Bocaranga, il «migliore» del Paese, è un ambiente rivoltante: «Locali angusti, finestre senza vetri, niente materassi, e ovunque il marrone opaco della sporcizia. Ma è strano come bastino pochi minuti per vincere lo schifo, per stringere mani umide di muco nasale appena deterso e depositato sulle pareti» confessa il coordinatore del «gruppo Alfa», sapendo che questa sua descrizione selezionerà automaticamente gli aspiranti alla «vacanza diversa» in Centro-Africa.

Parla poi la dottoressa Bertocchi, anche lei genovese: «Ho avviato laggiù un corso di istruzione per operatori locali. Ora andranno altri colleghi del gruppo a proseguirlo». Ma chi sono questi «operatori» di cui parla la Bertocchi? Tagliatori di cocco, analfabeti, come quello istruito a tempo record dal professor Guastalla. Ora è capace di praticare anche tagli cesarei.

Ma il «gruppo Alfa», nato per iniziativa della Federazione degli ordini dei medici e con l'appoggio personale del ministro della Sanità, Aniasi, progetta di estendere questo tipo di assistenza a tutte le zone più sconsolate del Terzo Mondo. Guastalla, poi, ha in mente una specie di «guardia medica mondiale», in grado di raggiungere tempestivamente qualsiasi destinazione. Un'equipe pronta a trasferirsi, con un piccolo ospedale da campo, dovunque ci sia bisogno di intervento. «Vogliamo trovarci sul posto quando, verificatosi un disastro, le autorità si limitano a chiedersi che cosa fare per aiutare la gente. Noi sappiamo cosa fare, come riempire quel vuoto».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del -1 AGO 1980 pagina

REPUBBLICA pag. 10

# L'aiuto agli italiani arrestati in Bolivia

ROMA — **Sulla vicenda dei due giovani italiani, Primo Silvestri e Alfonso Casotto, arrestati in Bolivia dopo il recente colpo di Stato, esponenti di «Terra Nuova», un organismo per il volontariato e la cooperazione internazionale del quale i due fanno parte, hanno tenuto ieri una conferenza stampa: «Chiediamo che il governo italiano intervenga ma non vogliamo che la scarcerazione dei due giovani diventi un'arma di ricatto dei militari boliviani per ottenere un eventuale riconoscimento politico».**

**Silvestri e Casotto sono stati inviati in Bolivia nell'ambito di due programmi riconosciuti dal ministero degli Esteri e gli organismi di volontariato sono riconosciuti da una legge del '79 sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo: per questo, con una lettera a Colombo, «Terra Nuova» ha chiesto l'intervento delle autorità italiane, esprimendo tuttavia la preoccupazione che questo non si traduca in un riconoscimento.**

# Guerra nel Salvador decine di uccisi

SAN SALVADOR, 31 — Per la prima volta un annuncio del ministero degli Interni ha reso noto oggi che nel Salvador sono in corso combattimenti su vasta scala, nei quali anche decine di soldati sono morti e più di sessanta sono rimasti feriti. Gli scontri sono avvenuti vicino alla frontiera con lo Honduras, con guerriglieri di formazioni non specificate. Nello stesso tempo la commissione per i diritti umani del Salvador ha accusato l'esercito di avere costretto più di ottomila persone ad abbandonare le loro case nella zona della battaglia.

La commissione definisce la guerra in corso «una guerra di sterminio» delle popolazioni contadine in rivolta contro la violenza di Stato, e ha chiesto un'indagine internazionale sulle violazioni dei diritti umani. Nella zona, circa ottanta chilometri a sud del confine montagnoso con lo Honduras, l'esercito ha mandato rinforzi di 1500 uomini specialmente addestrati all'antiguerriglia. I guerriglieri sarebbero un migliaio.

IL GIORNO

pag. 15

## I tre italiani arrestati in Bolivia

Rimini

Siamo venuti a conoscenza dell'arresto in Bolivia, dopo il golpe militare, di tre volontari italiani che cooperavano con il legittimo governo del primo ministro, signora Linda Gueiler. Uno di questi è il riminese Primo Silvestri. Abbiamo perciò ritenuto doveroso, per i legami umani e di amicizia che ci legano a Primo, costituire un comitato per la loro scarcerazione e per il loro pronto rientro in Italia. Ad esso sono invitate le forze politiche e istituzionali per ottenere, tramite pressioni diplomatiche, l'immediato rilascio dei volontari italiani. Il comitato ha sede presso la Cooperativa libraria di Rimini, via Tonini, e raccoglie fondi e adesioni.

Il comitato «Primo Silvestri»

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Giunti in Nicaragua gli aiuti italiani

## Una dichiarazione del leader sandinista Thomas Borge all'« Unità »: « Ci auguriamo che la vostra solidarietà sia un esempio per tutti i governi europei » - Delegazione unitaria in visita a Managua

**Dal nostro inviato**

MANAGUA — La nave italiana con gli aiuti al Nicaragua è arrivata al porto di Corinto, a 140 chilometri dalla capitale. E' il frutto della solidarietà con questo piccolo paese dell'America centrale uscito, appena un anno fa, da una guerra tremenda che ha causato oltre quarantamila morti e ingenti danni economici. La nave « Pancaldo » è partita dal porto di Genova il 3 luglio scorso con un carico di 220 tonnellate, contenente fra l'altro una scuola prefabbricata per la facoltà di scienze agrarie dell'Università di Managua, completa di laboratori; medicine, libri, numerosi strumenti chirurgici; vestiti; generi alimentari e macchine per cucire. Gli aiuti sono stati raccolti su iniziativa del Comitato di solidarietà con il popolo del Nicaragua, di cui fanno parte i partiti democratici e la Federazione sindacale unitaria. Una delegazione del comitato — composta da Domenico Ceravolo del PCI, Luciana Castellina del PDUP, Nino Sergi della Federazione unitaria e Claudio Bernabucci, segretario del comitato (l'onorevole Gilberto Bonalumi della DC arriverà domani) — è arrivata mercoledì a Managua e sabato consegnerà ufficialmente gli aiuti raccolti al governo nicaraguense. Lo stesso giorno dell'arrivo comunque la delegazione italiana è stata invitata a partecipare ad una seduta del Parlamento nicaraguense dove erano in discussione, fra l'altro, una legge urbanistica e un provvedimento che stabilisce l'insegnamento bilingue (lo spagnolo e il miskito) per la minoranza indios che vive prevalentemente sulla costa atlantica del Nicaragua.

L'arrivo della nave italiana è stato accolto con un senso di viva gioia. A questo proposito, Thomas Borge, uno dei fondatori del FSLN e ministro dell'Interno, ci ha detto: « *Attraverso "l'Unità" vorrei esprimere a nome del popolo del Nicaragua e del Fronte sandinista di liberazione nazionale la nostra profonda gratitudine al popolo italiano, che è stato tanto generoso con noi e che sicuramente continuerà ad esserlo ancora. Con la vittoria della rivoluzione noi abbiamo conquistato il diritto di costruire non solo una nuova vita in Nicaragua, ma anche il diritto di essere per la prima volta davvero indipendenti e solidali con gli altri popoli del mondo che lottano per la propria liberazione* ».

« *Durante la guerra e dopo la vittoria* — ha aggiunto Borge — *abbiamo ottenuto — in maggiore o minore forma — solidarietà da diverse aree del mondo. Abbiamo ricevuto la solidarietà di alcuni governi democratici e anti-imperialisti; ma soprattutto il sostegno e la simpatia dei popoli del mondo. Gli aiuti che sono arrivati dall'Italia hanno un grande valore non tanto dal punto di vista economico, quanto invece per il significato profondo di questo gesto generoso del popolo italiano* ».

« *Quando noi parliamo della nostra solidarietà con gli altri popoli che lottano non vogliamo dire — come qualcuno strumentalmente ha tentato di insinuare — che inviamo armi o munizioni a quanti in Bolivia, Salvador, Guatemala, Cile, o altri paesi, stanno lottando contro regimi tirannici. Ma non possiamo negare che l'influenza del nostro esempio ha un grande valore per tutti questi paesi. Noi pensiamo che la cosa più importante è l'esempio della nostra rivoluzione che ha rappresentato un cambiamento in tutto il Centro America. In futuro, chissà, quando avremo medici, maestri, personale tecnico, forse potremo anche noi esprimere la nostra solidarietà come ha fatto per esempio Cuba con noi, con quei paesi che ne avranno bisogno* ».

« *La nostra rivoluzione* — ha *continuato il leader sandinista — si è caratterizzata, fra l'altro, per il profondo rispetto della dignità dell'uomo e per la sua generosità. Ma soprattutto il migliore esempio che abbiamo dato è stato quello dell'unità rivoluzionaria, che siamo decisi a mantenere a qualsiasi prezzo. In Nicaragua non c'è un dirigente, un uomo che centralizzi il potere, ma una direzione e una conduzione collettive. E questa è forse un'altra grande novità della rivoluzione sandinista* ».

« *Ringraziando ancora una volta il popolo italiano per questo significativo gesto politico, vogliamo esprimere la speranza che non solo i nostri due popoli continuino ad avere stretti legami di amicizia e solidarietà ma che anche i governi del Nicaragua e dell'Italia possano avvicinarsi di più, possano avere rapporti più stretti. Ci auguriamo che la vostra solidarietà sia un esempio per tutti i governi dell'Europa perché ci aiutino a superare questa difficile situazione e a consolidare questo faro di speranza che è la nostra rivoluzione per tutta l'America latina* ».

**n. c.**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 1 DIC. 1980 pagina 15



Il ministro Foschi

*I posti di lavoro ci sono, ha detto Foschi. Manca chi può o vuole occuparli*

# Nasce a scuola l'elevata disoccupazione

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — Ci sono industrie che vogliono o vorrebbero licenziare: sono poche ma grandi e grave è quindi l'effetto delle loro decisioni. Ma, ha informato ieri il secondo rapporto annuale sulla manodopera del ministero del Lavoro, il numero di posti offerti da una miriade di industrie in espansione supera di molto quello dei licenziandi. Le cifre non riguardano il passato: riguardano le previsioni dell'occupazione nel prossimo autunno.

Ma non ne viene alcun ottimismo. Chi offre lavoro sono le piccole e medie industrie (e non del «sommerso») di provincie industriali periferiche da Pordenone ad Ancona, mentre quelle che vorrebbero licenziare si situano altrove, da Torino alla Sardegna. Dunque non accadrà nulla di buono, anche perché — come stabilì il primo rapporto, quello di un anno fa — se è vero che in Italia i posti di lavoro offerti dagli imprenditori superano il numero dei disoccupati, è vero che i disoccupati non sono in grado di occuparli. O non vogliono farlo.

Il rapporto spiegava l'anno scorso la prima motivazione («non sono in grado»: troppo a lungo — come è intuitivo — hanno studiato troppe cose inutili per trovare lavoro) e spiega quest'anno la seconda motivazione («non vogliono»). Si tratta del fatto che va sempre più aumentando la disponibilità femminile a lavorare, ma poi in concreto perché le donne siano assumibili o accettino d'essere assunte, occorre in parte modificare le lavorazioni in sé (pensate per la manualità e le caratteristiche fisiche maschili), in parte aggiungere reparti (igienici, mense, asili nido). Ma in parte non indifferente occorre anche consentire una contrattazione diversa, cioè un diverso numero di ore lavorate l'anno. Insomma: la donna che dopo i trenta anni e dopo aver portato avanti quell'uno o massimo due figli che oggi si hanno, torna a cercare lavoro, non può o comunque non vuole fare le 40 ore per settimana. Il fatto è che il futuro non cambierà. Né per quel che riguarda l'offerta femminile, né per quel che riguarda l'offerta in generale. E' già in corso da tempo una pressione sul mercato del lavoro di giovanissimi che ormai rifiutano la scuola perché ne hanno scoperto l'inutilità, mentre restano legati alla volontà, già propria dei loro fratelli maggiori, di migliorare le condizioni del lavoro rispetto a quelle dei padri.

Cambia il modo di concepire il lavoro da parte di chi deve lavorare, ma è anche cambiato il modo di concepire il lavoro da parte di chi lo offre: si offrono in genere nuovi posti (nelle nuove industrie) che richiedono un certo grado di preparazione culturale che invece è inesistente. Insomma: la sola cosa che non sia cambiata in questo travolgente dopoguerra è la scuola italiana secondaria, di cui permane e s'accentua l'inutilità ai fini del lavoro.

Derivano da questi studi importanti conseguenze: la politica straordinaria del lavoro (la cosiddetta «legge giovani») è fallita perché era ed è inutile. Occorrono politiche «ordinarie»: occorre cioè anzitutto cambiare la scuola secondaria, che è affare di lungo periodo quanto a risultati. Ma occorre pure rendere possibile un rapporto di lavoro funzionale per la donna, sia creandone le strutture sui luoghi di lavoro e sia consentendo orari diversi.

Il rapporto in questione, redatto dall'Isfol in collaborazione con il Censis, è stato presentato ieri mattina dal ministro del Lavoro Foschi, che ha insistito sulla necessità di elaborare rapidamente queste leggi. Ma il rapporto contiene anche importanti osservazioni su scala mobile, contrattazione, scioperi e incidenza dei salari sui prezzi industriali: è tornata quest'anno a livello pre-'69, mentre si sono appiattiti i livelli retributivi mediante la scala mobile, il cui sviluppo dal '75 ha tuttavia quasi dimezzato gli scioperi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 1/8/80 pagina 5/15

p. 5

**Per la fornitura di un altoforno**

# Alla Italimpianti commessa portoghese da 50 miliardi

GENOVA — Il presidente dell'industria portoghese di Stato Siderurgia National, Fernando Videira, e l'amministratore delegato dell'Italimpianti, Lucein Sicouri, hanno firmato in questi giorni a Lisbona — informa un comunicato dell'Italimpianti — una lettera d'inverno per la fornitura di un altoforno che la società impiantistica del gruppo Iri - Finsider dovrà realizzare, entro il 1983, per lo stabilimento di Seixal, presso la capitale portoghese. La commessa ha un valore complessivo di circa 53 milioni di dollari, pari a 50 miliardi di lire.

L'Italimpianti si è aggiudicata il contratto in competizione con i più agguerriti e qualificati costruttori siderurgici internazionali: giapponesi, tedeschi, americani, francesi, inglesi.

Il nuovo altoforno, destinato a produrre un milione di tonnellate di ghisa l'anno, sarà realizzato secondo i più avanzati criteri tecnologici, soprattutto per quanto concerne l'automazione, la strumentazione, gli impianti ecologici. La commessa comprende anche il rifacimento dell'altro altoforno dello stabilimento, tutte le prestazioni di ingegneria, la direzione tecnica dei montaggi, l'assistenza all'avviamento e messa in marcia dell'impianto, l'addestramento del personale della società portoghese alle moderne tecnologie utilizzate.

L'altoforno di Seixal rappresenta per l'industria italiana — conlude il comunicato dell'Italimpianti — una ulteriore occasione di sviluppo delle capacità impiantistiche delle aziende a partecipazione statale e della piccola e media industria privata alle quali Italimpianti affiderà la subfornitura delle diverse componenti dell'opera.

p. 15

**Colpa delle sanzioni, dice l'Urss**

# Calano gli scambi italo - sovietici

MOSCA — Per colpa del suo governo «succube degli Stati Uniti» l'Italia sta perdendo rapidamente le sue posizioni nel commercio con l'Urss a tutto vantaggio della Francia e della Germania federale: è quanto ha affermato ieri il quotidiano sovietico «Sozialisticeskaia Industria» in una corrispondenza da Roma. Il giornale sottolinea che l'Italia, «il primo Paese capitalista importante ad avviare con l'Unione Sovietica una cooperazione economica di grande respiro», ha visto nei primi cinque mesi di quest'anno le sue esportazioni verso l'Urss ridursi del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo il quotidiano sovietico, gli operatori economici italiani sono molto interessati allo sviluppo dei rapporti commerciali italo - sovietici: hanno offerto contratti all'Urss per due miliardi di dollari, ma «da vari mesi i contratti italo - sovietici già preparati e stipulati, rimangono sospesi a causa della plitica creditizia italiana. Gli ambienti governativi italiani, purtroppo, continuano ancora a farsi guidare dagli Stati Uniti in questa questione di importanza vitale per l'economia italiana. Il primo ministro Cossiga, ironizzano gli uomini d'affari italiani, vuole essere più realista del Re».

«E' una politica tanto più strana — scrive il giornale — visto che altri paesi euro - occidentali, in particolare Francia e Germania federale, ignorano le «raccomandazioni» americane

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 1/8/80 pagina 5/15

p. 5

**Per la fornitura di un altoforno**

# Alla Italimpianti commessa portoghese da 50 miliardi

GENOVA — Il presidente dell'industria portoghese di Stato Siderurgia National, Fernando Videira, e l'amministratore delegato dell'Italimpianti, Lucein Sicouri, hanno firmato in questi giorni a Lisbona — informa un comunicato dell'Italimpianti — una lettera d'inverno per la fornitura di un altoforno che la società impiantistica del gruppo Iri - Finsider dovrà realizzare, entro il 1983, per lo stabilimento di Seixal, presso la capitale portoghese. La commessa ha un valore complessivo di circa 53 milioni di dollari, pari a 50 miliardi di lire.

L'Italimpianti si è aggiudicata il contratto in competizione con i più agguerriti e qualificati costruttori siderurgici internazionali: giapponesi, tedeschi, americani, francesi, inglesi.

Il nuovo altoforno, destinato a produrre un milione di tonnellate di ghisa l'anno, sarà realizzato secondo i più avanzati criteri tecnologici, soprattutto per quanto concerne l'automazione, la strumentazione, gli impianti ecologici. La commessa comprende anche il rifacimento dell'altro altoforno dello stabilimento, tutte le prestazioni di ingegneria, la direzione tecnica dei montaggi, l'assistenza all'avviamento e messa in marcia dell'impianto, l'addestramento del personale della società portoghese alle moderne tecnologie utilizzate.

L'altoforno di Seixal rappresenta per l'industria italiana — conlude il comunicato dell'Italimpianti — una ulteriore occasione di sviluppo delle capacità impiantistiche delle aziende a partecipazione statale e della piccola e media industria privata alle quali Italimpianti affiderà la subfornitura delle diverse componenti dell'opera.

p. 15

**Colpa delle sanzioni, dice l'Urss**

# Calano gli scambi italo - sovietici

MOSCA — Per colpa del suo governo «succube degli Stati Uniti» l'Italia sta perdendo rapidamente le sue posizioni nel commercio con l'Urss a tutto vantaggio della Francia e della Germania federale: è quanto ha affermato ieri il quotidiano sovietico «Sozialisticeskaia Industria» in una corrispondenza da Roma. Il giornale sottolinea che l'Italia, «il primo Paese capitalista importante ad avviare con l'Unione Sovietica una cooperazione economica di grande respiro», ha visto nei primi cinque mesi di quest'anno le sue esportazioni verso l'Urss ridursi del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo il quotidiano sovietico, gli operatori economici italiani sono molto interessati allo sviluppo dei rapporti commerciali italo - sovietici: hanno offerto contratti all'Urss per due miliardi di dollari, ma «da vari mesi i contratti italo - sovietici già preparati e stipulati, rimangono sospesi a causa della plitica creditizia italiana. Gli ambienti governativi italiani, purtroppo, continuano ancora a farsi guidare dagli Stati Uniti in questa questione di importanza vitale per l'economia italiana». Il primo ministro Cossiga, ironizzano gli uomini d'affari italiani, vuole essere più realista del Re».

«E' una politica tanto più strana — scrive il giornale — visto che altri paesi euro - occidentali, in particolare Francia e Germania federale, ignorano le «raccomandazioni» americane

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

XXXI ANNIVERSARIO — CARACAS 29/7-2/8/80 — Il Dolce d'Italia

*A Bari una mostra sull'emigrazione italiana in USA*

# Da Roseto a Roseto

## Attraverso foto, documenti e oggetti, la storia di un'integrazione difficile
## Un filo lega i paesi d'origine alle centinaia di Little Italy americane

*BARI, Luglio. — Tra il 1880 e gli anni venti del nostro secolo, circa cinque milioni di italiani hanno attraversato l'Oceano per emigrare nelle Americhe. I risultati di questo esodo hanno lasciato segni profondi sulla consistenza demografica e sulle caratteristiche sociali, economiche, culturali di innumerevoli paesi, soprattutto nell'Italia centro-meridionale e nelle isole; e hanno anche lasciato tracce — ancora oggi vistose — nella fisionomia di tante zone contadine del nostro paese.*

*In questa prima fase dell'emigrazione (il cui flusso si diresse prevalentemente nell'America meridionale, negli USA e nel Canada, e sarà arrestato dalle leggi restrittive emanate nel 1924 dagli Stati Uniti) si partiva dall'Italia seguendo le «rotte» già tracciate da coloro che erano emigrati per primi, così da ritrovare nel continente americano parenti, compaesani, amici: sostegno e punto di riferimento nella difficile e dolorosa presa di contatto con il nuovo mondo. Chi se ne era andato, continuava a mantenere rapporti con quelli che erano rimasti al paese: e poiché — com'è noto — pochissimi italiani, all'epoca della grande emigrazione, sapevano leggere e scrivere, più che attraverso le lettere ci si scambiavano le notizie dapprima soprattutto attraverso le fotografie, successivamente anche utilizzando ritagli di giornali locali, e oggi molto spesso attraverso nastri registrati.*

*Una doppia corrente si stabiliva dunque a legare da una parte gli emigrati al paese d'origine — del quale essi continuavano a conoscere «vita, morte e miracoli» — e, dall'altra, quelli del paese alle vicende dei parenti e degli amici d'America. Un po' d'America entrava nelle case di tanti paesi sperduti delle nostre campagne; e molta Italia restava nelle famiglie lontane dove anche i figli e i nipoti degli emigrati (nati in America) si abituavano a convivere con una doppia cultura: quella tradizionale d'origine, conservata e tramandata dai genitori e dai nonni e quella americana, nella quale si svolgeva la loro vita sociale, politica e lavorativa.*

*Come ha inciso questo duplice fluire di informazioni e modelli di vita contrastanti sul comportamento, le consuetudini, le pratiche, le credenze, il modo di pensare il mondo — in una parola, la cultura — tanto di coloro che sono rimasti qui, quanto, soprattutto, degli emigranti e dei loro discendenti ormai «americani»? Quali processi culturali complessi e talvolta conflittuali hanno avuto luogo tra gli italiani d'America?*



Un'immagine di Roseto Pennsylvania

*A queste domande si propose di rispondere — circa venti anni fa — l'antropologa Carla Bianco, la quale partì proprio dall'Italia per ripercorrere le tracce che congiungevano le famiglie italiane di qui a quelle espatriate (magari cinquanta o sessanta anni prima) in terra americana. Cominciò così una ricerca lunga e approfondita sugli esiti dell'emigrazione, sugli italiani d'America, nel corso della quale la Bianco raccolse una grande quantità di documenti orali, materiali visivi e oggetti.*

*Carla Bianco ha esposto una parte di questa documentazione (e ne illustra gli aspetti significativi in un ricco catalogo edito da Dedalo) in una preziosa mostra, che si è svolta a Bari presso la Biblioteca Provinciale De Gemmis. Patrocinata dalla Provincia di Bari e organizzata da Emanuela Angiuli, direttrice della Biblioteca, la mostra «Emigrazione» ruota attorno a due paesi: Roseto Valfortore (Puglia) e Roseto Pennsylvania (USA), alla quale è dedicata specificamente la ricerca e che venne fondato, tra la fine del secolo scorso e l'inizio del novecento, dai rosetani emigrati in America. Ma le due Roseto rappresentano assai più che se stesse: sono difatti emblematiche delle centinaia di Roseto sparse in tutta l'Italia e delle centinaia di «Little Italy» disseminate sul continente americano.*

*Contemporaneamente, però, l'esistenza reale delle due Roseto ha fornito all'analisi antropologica un terreno particolarmente privilegiato di osservazione: da una parte, in USA, la possibilità di scavare in profondità nell'entità e nella qualità dei mutamenti culturali dei quali i rosetani erano stati protagonisti nel rapporto con la cultura egemone statunitense. Dall'altra — in Italia — Roseto Valfortore, malgrado sia stata investita da modificazioni profonde nell'arco di tempo trascorso dall'inizio dell'esodo ad oggi, consentiva tuttavia pur sempre un riscontro tra il patrimonio culturale «originale» e ciò che quest'ultimo era diventato presso gli emigrati d'oltre oceano.*

*Ma era Roseto Pennsylvania, il fulcro della ricerca: qui, difatti, emergevano le varianti ma anche le invarianti che si erano mantenute al di sotto delle dinamiche dei processi di integrazione alla cultura e alla società americane. Ed è appunto su questi elementi che si articola la mostra di Bari: nella quale i bellissimi materiali visivi (che vanno dalle fotografie ottocentesche, conservate e ritrovate presso le famiglie della comunità statunitense, fino a quelle recenti, dovute in larga parte alla stessa Carla Bianco ed in una parte significativa per l'alto livello professionale a*

%

*Marzio Marzot), questi materiali — dunque — sono stati organizzati e ripartiti da Carla Bianco in modo da dare il senso tanto dei cambiamenti quanto delle persistenze culturali. La struttura della mostra segue così un filo logico tenace, determinato dalle scansioni dei momenti centrali dell'esistenza e della vita associata — soprattutto al di là dell'Oceano —: gli insediamenti, che rivelano come entro la mappa e le forme architettoniche di una tipica cittadina americana, permangono notevoli elementi di collegamento con la terra d'origine (il fico portato dall'Italia clandestinamente e piantato nel giardinetto dietro casa, magari accanto all'immagine della Madonna del Carmelo); la socialità, entro la quale sono messi in evidenza i processi lavorativi (dove più radicale e drastica è stata la divaricazione rispetto ai modi di produzione originari), le caratteristiche della famiglia (luogo, invece, della continuità e della conservazione dei valori tradizionali di vita), le attività ricreative e associative, il tipo di partecipazione alla vita pubblica. E ancora: la cerimonialità, entro la quale numerose e consistenti sono le tracce della cultura tradizionale, che si esprimono nel ciclo della vita (nascita, matrimonio, morte) e negli aspetti magico-religiosi, dove le pratiche antiche attraversano modi di vita decisamente «moderni». Un'ultima sezione della mostra ripercorre poi «i cento anni dell'esodo»: ed è qui che sono esposti i documenti più rari, quelli lungo i quali si snoda la storia non scritta di partenze e ritorni che ha segnato in profondità le vicende delle classi subalterne del nostro paese.*

**S.P.**

"EUROPE" Sabato 2 agosto 1980 - 7 - N. 2962 - Nuova serie -

## MEDICI : OSTACOLI LINGUISTICI AL LIBERO STABILIMENTO DEI MEDICI

BRUXELLES (EU) Venerdi' 1.8.1980 - La Commissione ha avviato una procedura d'infrazione contro il Regno Unito, attualmente allo stadio di parere motivato, in merito alla libera circolazione dei medici. In effetti, le autorità britanniche, in applicazione del "Medical qualifications (EEC Recognition) Order 1977" richiedono per la registrazione definitiva del medico, che quest'ultimo dia prova di possedere le conoscenze richieste della lingua inglese Questa prova puo' essere, in linea di massima, fornita in diversi modi o dimostrando di aver fatto gli studi universitari di medicina o altro ramo nel Regno Unito o in Irlanda,o altrimenti sostenendo un esame di conoscenza dell'inglese. Questo sistema che trova la sua origine nei problemi provocati dalla forte immigrazione nel Regno Unito di medici provenienti da paesi terzi, non é compatibile con il diritto comunitario. Questo quanto affermato in una risposta della Commissione al Parlamentare Glinne (interrogazione scritta n. 278/79). Secondo il parere della Commissione, il diritto di esercitare da libero professionista l'attività medica in uno Stato membro non puo' essere subordinato, per una persona titolare di un diploma rilasciato in un altro Stato membro e cittadino di un qualunque altro Stato membro, al sostenimento di un esame di conoscenza linguistica e in particolare alla riuscita del suddetto esame che appare come misura ingiustificata tenuto conto delle norme etiche, alle quali sono sottoposti i medici e si analizza in definitiva come restrizione in base all'art. 52 del Trattato CEE relativo al diritto di stabilimento. Per quanto concerne i medici dipendenti, occorre prendere in considerazione il fatto che il datore di lavoro è responsabile degli atti del suo incaricato e in questo contesto si applicano ugualmente le disposizioni del regolamento n.1612/68, relativo alla libera circolazione dei lavoratori, che prevedono in particolare la possibilità di stabilire condizioni riferite alle conoscenze linguistiche, se la natura del lavoro da esercitare le rende indispensabili. Le stesse osservazioni si applicano agli infermieri responsabili delle cure generali, ai dentisti e ai veterinari.
Per il 1978, il numero di medici migranti é stato di 48 in Francia; 89 nei Paesi Bassi; 16 in Belgio; 9 a Lussemburgo; 470 nel Regno Unito; 47 in Irlanda; 12 in Danimarca; 272 in RFT e 1 in Italia. Le direttive relative agli infermieri e ai dentisti sono entrate in vigore rispettivamente il 29 giugno 1979 e il 28 gennaio 1980, ragione per cui non si dispone ancora di dati statistici, mentre la direttiva sui veterinari non é ancora entrata in vigore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Voce d'Italia
Caracas - 27/7 - 2/8/80 pagina 1

Dichiarazioni del Direttore della DIEX in esclusiva alla "Voce"

# Presto definitivi i visti di residenza

**I visti di "transeunte" con molta probabilità saranno concessi per due anni anzichè per uno. La "Matricula de Extranjeros" si riferisce solo agli stranieri in posizione illegale - Il congestionamento negli uffici - "La xenofobia non esiste in Venezuela"**

Intervista di MARISA BAFILE

CARACAS.- L' edificio della DIEX, pur con la sua confusione, ha un qualcosa di affascinante. Forse perchè vi ritroviamo gente di ogni tipo, di ogni nazionalità. Sono per la maggior parte persone con una gran necessità di lavoro, persone che portano nello sguardo la tragedia ma anche l' entusiasmo di ogni emigrante. Guardiamo quella marea di gente e pensiamo ai nostri padri, a tutti quelli della nostra collettività che solo 30 anni fa davano i primi passi in questo paese, così diverso dal proprio.

Purtroppo oggi il Venezuela non riesce più ad assorbire le ondate immigratorie che giungono per la maggior parte incontrollate. Nelle grandi città e soprattutto in Caracas, i servizi pubblici appaiono quasi inesistenti di fronte alle enormi esigenze. Tutto questo ha portato in primo piano il problema degli immigranti e degli stranieri in genere.

Se ne parla, se ne è discusso in un simposio, si prendono provvedimenti, si verificano casi di xenofobia mai prima esistiti ecc.

L' incarico di Direttore Generale della DIEX ha dunque, in questo periodo, una importanza, come mai, forse, in precedenza.

L' ufficio del Dr. Efrèn Lopez del Corral, sembra un' oasi di tranquillità in mezzo al tumulto di gente che si trova in ogni angolo del vetusto edificio della DIEX e lo stesso Dr. Lopez del Corral è un uomo che infonde serenità. E' una persona molto equilibrata che analizza con rigore scientifico i problemi da affrontare e i mezzi da utilizzare.

-Attualmente - gli chiediamo - il problema che desta maggior preoccupazione tra i cittadini di nazionalità straniera nel nostro paese è quello del "visto di residente". Fino a qualche tempo fa la maggior parte della gente non sapeva, e molti ancora non lo sanno, che quel visto scade dopo 5 anni. Alcune persone non sono potute uscire dal Venezuela o rientrarvi al ritorno dall' estero, per aver il visto da residente scaduto.

CONT IN 7 PAGINA

-1-

La preghiamo, dunque, di offrirci una dichiarazione estesa chiara affinchè non possano più sorgere dubbi e tutti sappiano a che attenersi.

*In un primo momento non era necessario rinnovare il visto di residente ma quando io ho assunto questo incarico ormai da un anno e mezzo incontrai una situazione diversa ossia quella della necessità di un suo rinnovo quinquennale. Tale disposizione non è nata in questi ultimi mesi; è in vigore da vari anni, fin dall' anteriore Governo.*
*In ogni modo durante una riunione di direttori abbiamo analizzato la situazione e molto presto, grazie ad un nuovo regolamento, il visto di residente tornerà ad essere definitivo. Bisognerà,in invece, rinnovare la "cèdula" ogni cinque anni e mi pare molto giusto tanto più che noi venezolani dobbiamo rinnovarla ogni 10.*
*In questo modo desideriamo anche snellire il nostro lavoro giacchè negli uffici c'è un congestionamento dovuto alla gran richiesta di rinnovi di visti.*
*Si sta anche studiando la possibilità di rilasciare visti di "transeunte" per 2 anni invece che per uno. Allo scadere dei due anni, qualorá lo si desideri e si possa dimostrare di avere un lavoro stabile si potrà ottenere la residenza.*
*Stiamo cercando in ogni modo di rendere più lineare la situazione.*
*Se si pensa che esistono paesi come gli Stati Uniti dove ci sono ben 77 visti di "transeunte"....*

-Qual è la politica che si segue per concedere i visti turistici? E' vero che esistono limitazioni, e se si, perchè?

*-Effettivamente esistono limitazioni perchè uno dei gravi problemi che dobbiamo risolvere è quello degli immigranti illegali che entrano nel paese. Molti di questi venivano con visti turistici e poi, allo scadere dei 45 giorni andavano ad ingrossare le file degli indocumentati. Siamo stati, dunque, costretti a porre un freno a questi visti siano essi concessi dai consolati dalle linee aeree, o richiesti da qui.*

*Abbiamo esortato i consolati a seguire un criterio selettivo affinchè diano il visto turistico a veri turisti, ossia a quelle persone che vengono per divertirsi e che poi torneranno nei paesi d' origine.*
*Alle linee aeree di molti paesi, poi, è stato vietato di consegnare le "tarjetas de turismo" per 45 giorni giacchè, pur di vendere un biglietto, le concedevano a chiunque.*
*Naturalmente è una disposizione temporanea, giacchè speriamo di risolvere al più presto il problema degli illegali anche grazie al prossimo censimento nazionale.*

-Al proposito le saremmo grati di spiegarci quale sarà il "modus operandi" per il "Registro de los extranjeros" e in che consiste la "matricula de extranjeros?"

*-Desideriamo sapere quanti in realtà sono gli stranieri nel nostro paese, cosa fanno, dove sono ubicati ecc.*
*E' per questo che si compilerà il "Registro de los extranjeros".*
*La "Matricula de extranjeros" serve per registrare tutti quegli stranieri che non sono nè "transeuntes" nè residenti. Si riferisce, cioè, solo a quelli che si trovano in Venezuela in posizione illegale. Gli altri già sono registrati e sono 1.300.000.*
*A partire, con molta probabilità, dal 23 agosto tutti gli stranieri giunti nel paese prima del 23 maggio del 1980, data in cui è uscito il regolamento, dovranno recarsi nei luoghi stabiliti per registrarsi e dire come sono venuti, come vivono ecc. Verrà poi consegnato loro un documento provvisorio di identità e, quando il registro sarà compilato si legalizzerà la situazione di tutti coloro che potranno dimostrare di avere un lavoro stabile.*

-Spesso, anche se negli ultimi tempi con meno frequenza, giungono alla redazione del nostro giornale reclami di cittadini nei riguardi della condotta di alcuni funzionari della DIEX. Che si sta facendo per umanizzare il comportamento degli impiegati nei confronti del pubblico che ogni giorno viene alla "Extranjeria?"

*-Tutto quanto è umanamente possibile.*
*Il congestionamento dei servizi, l' accumulo del lavoro sono la causa di questo problema. Io mi sto sforzando affinchè gli impiegati capiscano che questo è fondamentalmente un servizio pubblico.*
*Purtroppo l' immagine che ha dato di sè la DIEX nel corso degli anni non è stata la migliore. E' importante snellire il lavoro dei nostri funzionari e qualcosa è già stato fatto.*
*Fino a poco tempo fa c' era perfino gente che dormiva per strada per prendere il posto nella fila del giorno dopo. Bisogna utilizzare gli uffici decentrati. Proprio in questi giorni il Ministero ha approvato un credito supplementare per aumentare il personale, soprattutto, nelle aree periferiche.*
*D' altra parte dobbiamo ricordare che questo edificio nacque, 30 anni fa quando ancora l' immigrazione non era così esplosiva. Io spero realmente, prima di lasciare questo incarico, di migliorare un pò la situazione.*

-Lei, in cuor suo, crede realmente che questo modo di fare degli impiegati della DIEX sia conseguenza del congestionamento interno e non di un crescente sentimento di xenofobia?

*-Ho sempre detto e ripetuto, attraverso i mezzi di comunicazione, che in Venezuela la xenofobia non esiste.*
*Io penso da venezolano e so che il nostro è stato sempre un paese molto aperto e recettivo. In seguito al problema degli illegali e dell' immigrazione incontrollata di questi ultimi anni esiste tra i venezolani un certo malessere. Sentiamo che il paese non riesce a rispondere alle esigenze di una crescente domanda soprattutto nei servizi pubblici.*
*Ma la xenofobia non esiste in Venezuela.*

-Ultimamente lei ha espresso delle dichiarazioni attraverso il Canal 5 e ha detto, tra l' altro, che non è esistita in passato una politica immigratoria organica, pianificata, d' accordo con le esigenze reali del paese.
Che si sta facendo oggi per correggere questi errori?

*-Il Governo desidera profondamente pianificare la politica immigratoria.*
*In precedenza non è mai esistito niente del genere.*
*Forse nel '58 alla caduta della dittatura le forze operaie del paese posero ostacoli all' ingresso di ulteriore mano d' opera.*
*L' immigrazione in quell' epoca proveniva dai paesi europei, fu la nostra migliore immigrazione. Venivano,formavano nuclei famigliari e hanno dato, nel corso degli anni, realmente molto al Venezuela.*
*Dopo il '58 si incominciò a limitare un pò l' ingresso agli immigranti derivanti dall' Europa e non ci si preoccupò di proteggere le frontiere naturali del paese. Da tutta l' America Latina giungono persone attirate dalla nostra moneta, dalle possibilità di lavoro ecc. Ma questo flusso di immigrazione ha creato forti disagi nel paese e oggi bisogna arginarlo.*
*Innanzitutto aumenteremo il controllo nelle frontiere, non solo nelle aree di confine, ma anche nei consolati, nelle linee aeree ecc.*

-Sarà creata anche una Polizia Immigratoria...

*-... Sarà inevitabile. Io non la chiamerei Polizia ma piuttosto un corpo di controllo.*
*Una volta fatto il censimento e aver registrato tutti gli stranieri nel paese sarà necessario un organismo che continui a controllare questo settore.*
*Nel futuro si cercherà anche di creare posti di lavoro nell' interno del paese per invitare le persone che vivono nelle zone marginate delle grandi città come Caracas, Maracay, Valencia, ad andare in quelle meno popolate.*

-Che cosa raccomanderebbe lei, in termini generali, agli immigranti, agli stranieri residenti nel paese?

*-Gli stranieri "transeuntes" o residenti, ossia già incorporati nel paese, potranno tranquillamente riunire le proprie famiglie.*
*I "transeuntes" da due anni nel paese possono chiedere il visto di residente e i residenti dopo due anni possono nazionalizzarsi, se lo desiderano. In 6 mesi otterranno la nazionalità.*

-E' vero che durante questi 6 mesi non si può uscire dal paese?

*-No, assolutamente. Noi tratteniamo il passaporto ma l' interessato può chiederne uno nuovo al suo consolato, altrimenti gli viene prestato il suo per il periodo di permanenza all' estero o anche potrebbe averne uno provvisorio concesso dalla stessa "Extranjeria".*

-Per finire, vuole dire ancora qualcosa alla Collettività italiana?

*-La collettività italiana è numericamente la terza dopo la colombiana e la spagnola. E' quella che più si è integrata e ci ha trasmesso molto.*
*Io ho tanti amici tra gli italiani e ho anche dei parenti italiani. La loro immigrazione è stata molto positiva, oggi giungono tecnici specializzati chiamati da grandi ditte. Il Venezuela è molto ricettivo verso di loro tanto che la "tarjeta turistica" con l' Italia non è stata abolita.*

Ministero
DIREZIONE GE
E DEI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI .....

del...2 AGO 1980.....pagina.....

AVVENIRE

UN «LIBRO NERO» DENUNCIA LO SCANDALO

# Arriva tardi la pensione dell'emigrato

ROMA — Un « libro nero » delle pensioni in emigrazione è stato diffuso dal Comitato di coordinamento dei Patronati ACLI, INAS, INCA e ITAL in Francia. Si tratta di un opuscolo comprendente 148 lettere di lavoratori italiani emigrati in Francia, che denunciano lo « scandalo dei ritardi » con i quali l'INPS provvede ad accertare il diritto alla pensione.

Il « libro nero » non ha commenti. Si limita a pubblicare le lettere, con i dati essenziali della denuncia: la data in cui è stata presentata la domanda di pensione (mediamente dal '74 al '79, ma alcune risalgono agli anni '60) e il tipo di pensione richiesta (invalidità, vecchiaia, reversibilità, ecc.). Tutte le lettere sono state scritte nei primi sei mesi di quest'anno. In una brevissima presentazione è scritto: « Dopo anni di esilio, di duro lavoro, di miseria, di discriminazioni, i lavoratori emigrati italiani in Francia, e spesso le loro vedove, attendono sempre più numerosi, sempre più a lungo, le loro pensioni di vecchiaia italiana ». « ...Noi grideremo così forte che anche i sordi sentiranno. Occorre mettere fine allo scandalo

Il coordinamento dei Patronati ACLI, INAS, INCA e ITAL, a conclusione di un seminario unitario svoltosi a Lione sui « Problemi e diritti dei lavoratori migranti italiani », dopo aver denunciato « le gravi carenze riguardanti le procedure di liquidazione e di pagamento delle prestazioni che comportano notevoli ritardi nel riconoscimento effettivo dei diritti pensionistici con grande pregiudizio morale e materiale dei lavoratori emigranti », affermano la necessità di « una radicale ristrutturazione dell'INPS sulla base del potenziamento in termini di personale e di attrezzature, di decentramento e di responsabilizzazione degli uffici centrali e periferici ».

A seguito delle inadempienze dell'INPS il Centro Unitario dei Patronati, non potendo ulteriormente sopportare il permanere di questo stato di cose, annuncia lo studio di precise iniziative da intraprendere in sede giudiziaria per tutelare i lavoratori nei confronti dell'INPS tutt'oggi inadempiente.

LA STAMPA p. 7

## «Libro nero» su pensioni a emigrati

ROMA — Un «libro nero» delle pensioni in emigrazione è stato diffuso dal comitato di coordinamento dei patronati Acli, Inas, Inca e Ital in Francia e reso noto dalle Acli.

Si tratta di un opuscolo comprendente — è detto in un comunicato — 148 lettere di lavoratori italiani emigrati in Francia, che denunciano lo *«scandalo dei ritardi con i quali l'Inps provvede ad accertare il diritto alla pensione»*.

AVANTI p. 4

## Emigranti discriminati

La disperazione di chi per lavoro è costretto a recarsi all'estero è cosa nota. Questa assume aspetti disumani quando al dramma di dover lasciare il proprio paese si aggiungono vessazioni come quelle che ci ha riferito Elena Spira che, in Francia per lavoro, ha dovuto riprendere la via del ritorno in quanto perseguitata da alcune autorità francesi e non dovutamente protetta dal consolato italiano. Ora questa donna vive in Italia senza un lavoro e senza una casa. Attende un atto di giustizia nei confronti di chi l'ha perseguitata e spera di potersi rifare ancora una vita nel nostro paese.

Ministero a
DIREZIONE GENI
E DEGL

La Camera non ha discusso la leggina

-2 AGO 1980

# Sanatoria editoria: rinvio a settembre

ROMA — Ieri mattina alla Camera ultima seduta dell' Assemblea prima delle ferie estive, quest'anno particolarmente brevi perché le commissioni riprenderanno il lavoro già il 19 agosto per l'esame dei decreti economici che nel frattempo saranno stati trasmessi dal Senato. La convocazione dell'Assemblea è prevista per il 26 agosto.

Prima delle parole di commiato, della presidente Jotti — che ha risposto all'augurio di buone vacanze rivoltogli dall'on. Bozzi — l'Assemblea aveva convertito in legge due decreti. Il primo riguardante gli aumenti degli assegni familiari, l'altro la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali.

Nella relazione l'on. Cavigliasso ha sottolineato l'esigenza che tutta la disciplina riguardante gli assegni familiari venga rapidamente adeguata a quelle più avanzate in vigore nei paesi della Cee, soprattutto in vista dell'obbiettivo di realizzare il «salario familiare» quale punto di riferimento generale delle retribuzioni del lavoro dipendente. In parallelo — ha concluso l'on. Cavigliasso — và affrontato e risolto il problema della perequazione degli assegni ai coltivatori diretti e della loro progressiva estensione agli artigiani e ai commercianti.

Per dichiarazione di voto, l'on. Boffardi ha espresso la soddisfazione del gruppo Dc per il provvedimento, che segna una tappa importante sulla via della necessaria rivalutazione dell'importantissimo istituto degli Assegni familiari, che dovrà essere esteso anche ai commercianti e agli artigiani e, per i coldiretti, adeguato al livello dei lavoratori dipendenti.

Nella discussione dell'altro decreto, è intervenuto l'on. Lussignoli che ha contestato l'affermazione che le difficoltà in cui si trovano le strutture sanitarie sono dovute alla riforma. Esse, invece, sono dovute proprio ai residui della situazione decrepita che la riforma ha ereditato.

Dopo il voto l'Assemblea ha brevemente discusso sulla possibilità di affrontare il decreto per l'editoria.

Le presidente Jotti ha rilevato che la presenza di una pregiudiziale di incostituzionalità e l'altissimo numero di emendamenti (l'una e gli altri di parte soprattutto radicale) consigliano il rinvio a settembre del provvedimento, tesi che è stata condivisa da tutta l'assemblea.

Sulla situazione che si è venuta a creare sull'ultimo decreto sull'editoria, l'on. Mastella ha rilasciato una dichiarazione che riportiamo a parte.

N.G.

IL POPOLO

pag. 5

REPUBBLICA

pag. 25

I "provvedimenti urgenti" slittano a settembre

# *E la Camera rinvia la leggina di sanatoria*

ROMA — **Ancora una volta la Camera è riuscita a rinviare l' approvazione di un provvedimento per l'editoria. L'ultimo slittamento riguarda la leggina di sanatoria dei contenuti economici (denaro fresco e misure previdenziali per evitare il collasso delle aziende editoriali) previsti nel secondo decreto legge di riforma lasciato affondare a Montecitorio. Di questa leggina se ne parlerà a settembre, dopo le ferie del Parlamento. Prima di chiudere la seduta di ieri infatti la Camera ha accolto una proposta di rinvio della presidente Jotti per discutere al rientro dalle vacanze il progetto di legge che prevede i «provvedimenti urgenti».**

**La proposta fa seguito a decisioni già prese dalla conferenza dei capigruppo, e tien conto che sono già state presentate una richiesta di sospensione e una pregiudiziale. Ma soprattutto che il partito radicale ha presentato oltre ottocento emendamenti per gli appena sette articoli della legge. Prima di chiudere l'argomento l'assemblea ha registrato brevi e imprevisti interventi di vari oratori.**

**Roccella, del Pr, ha lamentato che la commissione abbia «riversato tutto in aula», senza un «adeguato approfondimento del disegno di legge». D'accordo con la proposta di sospendere presentata dalla Jotti, Roccella ha criticato la «lottizzazione delle redazioni». Il socialista Labriola, d'accordo con la Jotti, ha definito «un atto di protesta civile, alla quale noi ci associamo» la decisione del «Manifesto» di aumentare il prezzo di vendita a 500 lire, mentre Gianni, del Pdup, ha detto che il Parlamento, con il nuovo rinvio, non ha nemmeno affrontato la leggina di sanatoria.**

**Per la Dc il capogruppo, Gerardo Bianco, s'è lamentato per la mancata trasformazione in legge del decreto che era stato presentato dal governo e non approvato per l' ostruzionismo radicale.**

**Unico a protestare per quest'ennesimo rinvio è stato il dc Clemente Mastella. Non in aula (per il suo partito ha parlato il capogruppo, Bianco) ma con una dichiarazione alla stampa. Mastella ha denunciato l'ostruzionismo radicale che «ancora una volta ha impedito alla Camera l'esame degli interventi urgenti predisposti», mentre «si aggrava la situazione complessiva del settore con punte particolarmente acute per alcuni importanti organi d'informazione».**

**I radicali, come ha dichiarato a «Repubblica» Massimo Teodori, assolutamente decisi a bloccare la «leggina di sanatoria», sono invece «disponibili» ad affrontare il vero testo di riforma finora osteggiato, sia pure con i dovuti emendamenti.**

## Il Pci vuol conoscere i redditi di Fabbri

**ROMA — I deputati comunisti, Sarti, Bernardini, Antoni e Varese hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze per conoscere «i redditi dichiarati ed eventualmente definiti dagli imprenditori cartari Giovanni Fabbri e Carlo Bonelli». Gli interroganti hanno inoltre chiesto «quali siano i redditi e le perdite fiscali dichiarati dalle società facenti capo al gruppo Fabbri-Bonelli; se siano state predisposte iniziative di accertamento e di verifica fiscale negli ultimi 5 anni a carico loro e delle società controllate e quali sono stati gli eventuali risultati acquisiti».**

continuazioni

## *Mancano poco più di 80 milioni al primo grande traguardo*

# 5 milioni dagli emigrati in Svizzera e Francia

CARO LETTORE, *la pubblicazione di notizie sui versamenti effettuati dagli amici e sulle adesioni alle varie forme di partecipazione alla sottoscrizione nazionale prosegue senza sosta.*

*Il che prova che non c'è interruzione nelle manifestazioni di solidarietà da parte degli amici di ogni parte d'Italia e, così come stiamo dimostrando con la pubblicazione puntuale dei dati, di quelli all'estero.*

*A questo punto al raggiungimento dell'obiettivo manca solo il 3,7% e cioè poco più di 80 milioni.*

*Se si presta attenzione al fatto che alla data del 1° marzo 1980 eravamo appena all'81% del nostro cammino e che oggi siamo al 96,3% ci si rende subito conto di quanto abbiamo realizzato insieme in questi ultimi 5 mesi.*

*Si tratta di 342 milioni e cioè di 68 milioni al mese.*

## A L B I

### ALBO DEI MILLE PER ALMENO UN MILIARDO

A MEZZO ON.LE TREMAGLIA, RACCOLTI TRA GLI EMIGRATI DELLA SVIZZERA L. 2.200.000

A MEZZO ON.LE TREMAGLIA, RACCOLTI TRA GLI EMIGRATI DELLA FRANCIA L. 3.000.000

FEDERAZIONE MSI-DN PARMA - 6ª adesione - 2° versamento L. 100.000

ON. DINO GRAMMATICO (TRAPANI) - 2ª adesione - 3° versamento L. 200.000.

### ALBO DEI MILLE PER ALMENO 500 MILIONI

WANDA MONTELEONE (ROMA) - 2ª adesione - 2° versamento L. 150.000.

### PARTECIPAZIONE ALTERNATIVA ALL'AUTOFINANZIAMENTO ATTRAVERSO LA RACCOLTA DI ABBONAMENTI AL «SECOLO D'ITALIA»

SEZIONE MSI-DN MONFALCONE (GO) — abbonamento annuo L. 40.000

A MEZZO ROSITANI E CASALENA: GRAZIANI RODOLFO (ROMA) - («Per la continuità della battaglia per cui sono caduti i giovani missini») - n. 2 abbonamenti annui L. 80.000

FEDERAZIONE MSI-DN PADOVA - Abbonamento annuo L. 40.000

SEZIONE MSI-DN MESTRE (VE) - Dr. Bruno Canella Consigliere Provinciale MSI-DN Venezia - abbonamento annuo L. 40.000

MASIA GIOVANNI Segretario Sezione MSI-DN di Mestre e consigliere circoscrizionale per il Quartiere «Piave 1866» - abbonamento annuo L. 40.000

FEDERAZIONE MSI-DN BERGAMO -abbonamento annuo sottoscritto dal Dott. Prof. Franco Tentorio L. 40.000

| | |
|---|---|
| TOTALE ODIERNO | L. 280.000 |
| TOTALE PRECEDENTE | L. 43.399.350 |
| TOTALE GENERALE | L. 43.679.350 |

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 2 AGO 1980 pagina

IL GIORNO pag. 4

### Per un contrasto fra il governo libico e un'impresa italiana

# Cento operai ostaggi di Gheddafi

## Il titolare della ditta non avrebbe pagato tasse governative - Soluzione in vista?

L'AQUILA, 2 agosto

(l.m.) Sono sempre bloccati in Libia, a 700 chilometri da Tripoli, e senza occupazione, i 100 lavoratori della Valle Roveto, in provincia dell'Aquila, cui il governo di Gheddafi ha negato il permesso di rimpatrio per una singolare vertenza con una impresa edile della capitale, di cui i lavoratori italiani sono dipendenti.

La vicenda venuta alla luce l'altro ieri in seguito a notizie di fonte sindacale, si è arricchita ora di altri particolari. L'impresa in questione è quella dell'ing. Gianni Nuti, originario della provincia dell'Aquila. La società, comunque, risiede a Roma in via Numanesimo, 308. In Libia aveva costituito un consorzio con alcuni «alti personaggi locali», consorzio denominato «Mediterraneum Giamminuti». Gli operai erano stati tutti reclutati nella valle Roveto proprio perchè l'ingegner Nuti è originario di questa zona.

Secondo notizie di fonte sindacale, la Fillea-CGIL, di Avezzano sembra che il blocco dei 100 e passa operai italiani sia stato disposto dal governo libico per ritosione in quanto l'impresa Nuti non avrebbe pagato in questi ultimi mesi tasse governative all'amministrazione locale.

Un rappresentante dell'impresa italiana avrebbe comunque smentito questa circostanza.

C'è comunque da registrare che gli operai italiani sono senza lavoro e non possono effettuare rimesse in denaro alle loro famiglie in Italia sempre per decisione del governo libico.

Questa mattina la Fillea-CGIL di Avezzano ha inviato telegrammma di protesta al presidente della giunta regionale d'Abruzzo, Ricciuti, al ministero degli Esteri e all'ambasciata libica a Roma, perchè sia sbloccata con urgenza la situazione degli operai italiani.

Secondo una versione della Farnesina, invece, non ci sarebbe stato alcun contrasto tra l'impresa italiana, la «Giamminuti» di Roma e il governo libico, nè ritorsioni sui lavoratori italiani, tutti liberi di rientrare in Italia. I ritardi nella concessione dei visti di uscita sono dovuti esclusivamente al «Ramadan» che rende più lenta ogni trafila burocratica. Secondo le informazioni assunte dal ministro degli Esteri, le cose sono andate così: l'impresa «Giamminuti» ha partecipato insieme ad altre imprese di costruzione ad un consorzio, il «Mediterraneum», che ha avuto in subappalto da una grossa azienda pubblica libica la costruzione di un tronco stradale di 200 chilometri tra Bugrain e Waddan (vicino a Misurata).

A lavori iniziati sono sorti contrasti tra il ministero dei Lavori Pubblici di Tripoli e l'impresa libica appaltatrice, contrasti culminati nell'ingiunzione di sospendere i lavori. Che sono stati bloccati anche dalle imprese subappaltatrici come la «Giamminuti», la quale conseguentemente ha iniziato le pratiche per far rientrare in patria i 42 italiani impegnati nei lavori (insieme agli italiani lavoravano anche una cinquantina di edili pakistani) anche se le operazioni burocratiche sono state risultate oggettivamente rallentate dal «ramadan».

Non erano trattenuti

## Lasciano la Libia i 42 operai italiani

LA STAMPA pag. 6

ROMA — Stanno per rientrare tutti in Italia (dieci anzi sono già a casa) i 42 edili abruzzesi, dipendenti di un'impresa di costruzione romana, che si riteneva fossero rimasti bloccati in Libia per ordine di Gheddafi e la tensione che si era creata nei giorni scorsi a Morino, Civita d'Antino e altre frazioni e Comuni della Valle Roveto, vicino all'Aquila, diminuisce a mano a mano che le notizie si fanno più certe delineando i contorni precisi della vicenda.

La popolazione della Valle Roveto, tradizionale «serbatoio» per l'emigrazione, si era messa in allarme (ed aveva messo in allarme i sindacati degli edili, prima la Fillea di Avezzano e poi la Fic) per il mancato rientro in Italia di alcune decine di operai attesi nelle loro case in Abruzzo la fine di giugno.

La vicenda è stata ridimensionata dalla Farnesina che si è subito interessata della questione: non c'è stato alcun contrasto tra l'impresa italiana, la «Giamminuti» di Roma, e il governo libico, né ritorsioni sui lavoratori italiani tutti liberi di rientrare in Italia; i ritardi nella concessione dei visti di uscita sono dovuti esclusivamente al «Ramadan» che rende più lenta ogni trafila burocratica. Secondo le informazioni assunte dal ministro degli Esteri, le cose sono andate così: l'impresa «Giamminuti» ha partecipato insieme ad altre imprese di costruzione ad un consorzio, il «Mediterraneum», che ha avuto in subappalto da una grossa azienda pubblica libica la costruzione di un tronco stradale di 200 chilometri tra Bugrain e Waddan (vicino a Misurata).

A lavori iniziati sono sorti contrasti tra il ministero dei Lavori Pubblici di Tripoli e l'impresa libica appaltatrice, contrasti culminati nell'ingiunzione di sospendere i lavori. Che sono stati bloccati anche dalle imprese subappaltatrici come la «Giamminuti», la quale conseguentemente ha iniziato le pratiche per far rientrare in patria i 42 italiani impegnati nei lavori

vicenda operai abruzzesi trattenuti in libia

(ansa) - roma 1 ago - hanno ottenuto il visto per lasciare la libia i cento oerai abruzzesi che, per un cantiere edile di una societa' romana, lavorano a circa 700 km da tripoli, in pieno deserto. il ritardo di alcuni giorni con cui i documenti sono stati rilasciati aveva destato allarme e negli ambienti sindacali si era sparsa la voce di un ''blocco'' dei cento edili abruzzesi fatto dal governo libico per ''ritorsione'' contro la societa' per la quale questi lavoravano, societa' che - sempre secondo queste voci, riprese anche da alcuni quotidiani - non avrebbe rispettato gli impegni presi.

le autorita' libiche e quelle italiane hanno oggi confermato che i cento operai hanno ottenuto il visto dopo il normale iter burocratico, solo con qualche giorno di ritardo, e che tra pochi giorni rientreranno in italia per trascorrere le ferie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del -2 AGO 1980 pagina

IL MESSAGGERO pag. 5

## Aziende in crisi. In corso una modifica alla legge Prodi

# Forse salvo il lavoro per i 5 mila operai abbandonati da Genghini

### Un emendamento ora al Senato dovrebbe consentire entro la fine di settembre la ripresa dell'attività produttiva delle società

di DIDO SACCHETTONI

Il problema era questo: impedire che 5000 persone, 5000 famiglie, fossero inghiottite dalla voragine (400 miliardi di deficit), spalancatasi nell'impero finanziario di Mario Genghini. Il parlamento, e precisamente la commissione Industria della Camera, lo ha risolto modificando la legge Prodi, per il recupero delle aziende in crisi (ne parliamo a fianco) in modo da rendere possibile la ripresa produttiva delle società di Genghini sottraendole alla procedura fallimentare decretata dal Tribunale.

La modifica alla legge Prodi è stata approvata ieri mattina dalla commissione: se l'emendamento passerà anche in Senato, come appare probabile, un commissario nominato dal governo tenterà di riassestare il regno frantumato del palazzinaro fuggiasco e ciò indipendentemente da eventuali illeciti penali (la bancarotta fraudolenta, poniamo) che Genghini possa aver commesso con le spericolate manovre finanziarie degli ultimi anni.

Il presidente della commissione Industria della Camera, l'economista Francesco Forte (Psi) confida nei tempi brevi dell'operazione («il Senato», dice, «dovrebbe approvare l'emendamento già nella prossima settimana»). Calcolando i tempi di pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale (non meno di quindici giorni dall'approvazione), mettendo nel conto la consueta paralisi d'agosto, il tempo per l'esame del ricorso contro il fallimento che verrà presentato in Tribunale dopo l'approvazione definitiva dell'emendamento, e le operazioni di nomina del commissario di governo, è presumibile che la cura di risanamento comincerà prima della fine di settembre.

Alla Genghini Spa (capogruppo dell'arcipelago di società messe in piedi da Genghini: è proprio qui che si è aperta la voragine), tra i 700 dipendenti, senza un soldo di stipendio da febbraio, e, fino a ieri, con la prospettiva della cassa integrazione o della disoccupazione addirittura, la tensione s'è allentata. «Sembra proprio che ce l'abbiamo fatta», dicono al consiglio d'azienda. «Se viene il commissario si ricomincia a lavorare. Qui c'è ancora un patrimonio di uomini e di tecnologie che non può andare perduto, cosa che accadrebbe se restasse in piedi la procedura fallimentare: i curatori non sono manager, possono solo vendere, licenziare, alienare».

L'operazione per modificare la legge Prodi è stata complessa, anche perché il governo ha giocato in disimpegno, ha fatto melina: solo all'ultimo momento il ministro dell'Industria Antonio Bisaglia s'è schierato col parlamento.

«Devo dire», spiega Francesco Forte, «che gli ostacoli maggiori sono venuti dal partito di maggioranza. Qui, un po' d'ostruzionismo c'è stato».

Precisa Forte: «Non è che con la nomina d'un commissario di governo vengano coperti eventuali illeciti da parte di Genghini, il commissario non significa il salvataggio di Genghini come ha scritto qualcuno: è forse vero il contrario. L'emendamento significa soprattutto questo: salvaguardia dell'occupazione. Che poi è quanto la stessa legge Prodi si proponeva. I giudici del Tribunale fallimentare avevano escluso per le società di Genghini la possibilità di ricorrere alla legge Prodi, e dunque alla gestione commissariale, per una sorta di formalismo giuridico. Di qui la necessità di modificare la Prodi».

E questo disimpegno (più o meno esplicito) del governo, l'ostruzionismo dc, derivano da cosa? Forse il timore che il commissario di governo voglia vedere chiaro in certi crediti spensieratamente concessi a Genghini (circa 200 miliardi) dalle banche notoriamente feudi dc?

«È molto probabile», dice Forte.

### Ecco come è possibile il «ripescaggio» delle società

La legge del 3 aprile 1979 n. 95 ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico la figura del commissario straordinario di nomina governativa. Essa è nota come «legge Prodi»: è infatti stata varata da Romano Prodi, economista bolognese, ministro dell'Industria nell'ultimo gabinetto Andreotti. La legge è nata per consentire l'intervento della mano pubblica sui fronti deboli dell'economia, nelle aziende in crisi, per evitare alle aziende in crisi la liquidazione fallimentare, e sostenere dunque l'occupazione.

Perché la legge Prodi non era applicabile (come ha sostenuto il Tribunale fallimentare) al dissesto di Genghini? Per questo: uno dei requisiti per l'intervento del commissario di governo e il sostegno finanziario dello Stato, è che la società in dissesto abbia ottenuto (almeno un anno prima della crisi) un finanziamento statale (almeno un anno prima della crisi) un finanziamento statale (almeno un miliardo). Genghini aveva ottenuto il finanziamento (1 miliardo e 200 milioni) ma attraverso una società da lui controllata, la Sime di Firenze, non direttamente dalla società capogruppo come prescrive la legge Prodi.

Ora la commissione Industria della Camera ha modificato la legge: il finanziamento progresso da parte dello Stato è condizione valida per la nomina del commissario anche se esso sia stato ottenuto da una società collegata. «Del resto osservano alla commissione Industria, il finanziamento della Sime era confluito nelle casse della capogruppo di Genghini, la Genghini spa».

PAESE SERA pag. 9

# *Un commissario per la Genghini dopo il crack*

LA GENGHINI potrà forse uscire dal vicolo cieco della procedura fallimentare. La Commissione industria della Camera ha approvato ieri le modifiche alla Legge Prodi istitutiva, appunto, della gestione commissariale per le industrie in crisi. Nella sua nuova formulazione la legge diviene così applicabile anche per il caso della società edilizia romana che il tribunale ha già dichiarato fallita sia in primo grado che in appello.

Se ora il Senato confermerà la decisione della commissione industria della Camera si potrà iniziare la procedura per la nomina del commissario evitando tra l'altro l'invio delle lettere di licenziamento ai cinquemila dipendenti delle società di Mario Genghini.

La modifica alla legge Prodi consentirebbe la gestione commissariale non soltanto se la società madre ha beneficiato di un credito agevolato ma anche quando a beneficiarne sia stata una società collegata. È appunto questo il caso della Genghini. L'approvazione definitiva del provvedimento non dovrebbe andare oltre la prima decade di agosto, secondo quanto ha dichiarato Francesco Forte presidente della commissione industria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... CORRIERE DELLA SERA .....

del.....pagina...1.....

## ESCONO ALLO SCOPERTO DALL'ESILIO ALCUNI LEADER DELL'OPPOSIZIONE A GHEDDAFI

# Nei campi libici terroristi italiani rossi e neri»

di sono anche gli italiani nei campi addestramento militare in Libia. ti rossi e brigatisti neri, magadel cervello, imparano a maneggiare armi e ad uccidere. Gheddafi non essuna differenza fra estrema de- e estrema sinistra. Questi giovai gli servono per raggiungere uno suoi obiettivi: la destabilizzazione area mediterranea.

Gli oppositori di Gheddafi hanno iso di rompere il silenzio imposto tanti anni con il terrore e raccontaciò che sanno del «pianeta Libia» coraggio disperato, senza reticenSono tre influenti personaggi della stenza in esilio, vivono con la morolenta dietro l'angolo, hanno visto e loro connazionali assassinati di nte in Europa dai sicari del regime Tripoli e sanno che il loro nome è to da tempo sulle «liste della morapprovate da Gheddafi e consete ai cosiddetti «comitati rivoluzioni liquidazione fisica».

a prudenza e la fortuna ci hanno nesso di essere qui, oggi, a parlare ice il più anziano dei tre —. Ma ora udenza serve a poco: la battaglia è ta ed è arrivata nella sua fase iale. Siamo convinti che la Libia alla vigilia di avvenimenti impori, perciò abbiamo deciso di rivoi all'opinione pubblica».

opo diversi «contatti» tramite inediari l'incontro avviene, con milomprensibili precauzioni, in una europea e dura quattro ore. I tre oppositori appartengono al vertice del Movimento nazionale democratico libico, molto temuto da Gheddafi e dalla sua corte per la forza numerica e la solida organizzazione. E' presente in Europa, negli Stati Uniti, in Egitto, oltre che in Libia, nonostante la feroce repressione interna e l'onnipotenza dei servizi di sicurezza. E' un gruppo che si definisce liberaldemocratico. In politica estera vede di cattivo occhio l'attuale strapotere sovietico nel Paese; le preferenze vanno a un non allineamento genuino basato sul realismo e sui reciproci interessi. Ha fiducia in una sollevazione di popolo, ma, nel frattempo, coltiva buone relazioni con le alte sfere dell'esercito.

Stampa un giornale «Sawt Lybia» (La Voce della Libia) e le sue tipografie clandestine — assicurano gli esuli — riescono a diffondere appelli alla popolazione perfino a Tripoli e Bengasi.

Due degli interlocutori chiedono che venga mantenuto l'anonimato. Si presentano, uno come un ex-alto funzionario statale, già dirigente clandestino del Movimento in Libia e l'altro come un uomo d'affari.

Il terzo, invece, braccato da dieci anni e ormai fatalista e non fa misteri: «Mi chiamo Fadel El Messaudi — dichiara — Ero proprietario e direttore del giornale «El Maidan» che è stato chiuso due mesi dopo il golpe di Gheddafi. Sono sempre stato contro il fascismo, mi batto per la democrazia e il rispetto delle libertà e dei diritti dell'uomo. Ero anche contro il regime precedente di re Idriss, nessuno può quindi accusarmi di essere un privilegiato che, toccato nei suoi interessi da Gheddafi, si è ribellato. Ho lasciato Tripoli nel dicembre '69, tre mesi dopo il colpo di Stato. Da allora ho vissuto un po' dappertutto da esule politico, inseguito dai sicari di Gheddafi che vogliono farmi la pelle. Non ho mai avuto paura. So di essere nel mirino ma se devo morire, voglio morire in piedi e combattendo. Comunque sono ottimista: ho come il presentimento che la vittoria sia vicina». Gli esuli giustificano il loro ottimismo con l'enorme caos esistente oggi in Libia, il malcontento diffuso in ogni strato sociale, la repressione feroce all'interno e all'esterno del Paese; tutti sintomi, sostengono, che il regime si sente debole e isolato.

Le accuse contro Gheddafi sono durissime. Su ogni argomento i tre personaggi parlano uno dopo l'altro, anche se in ogni occasione, nel corso della lunga intervista, mostrano di possedere unità di vedute. Le risposte, affermano, hanno un senso collettivo e come collettive le riporterò. Affrontano l'argomento «terrorismo» con decisione. Dopo la rivelazione che i brigatisti italiani sono addestrati nei campi libici il discorso continua sullo stesso tema. «Ci vergogniamo — dichiarano — di ciò che la Libia è diventata: uno Stato terrorista, zona di tensione, base di complotti contro la sicurezza e la stabilità della regione. Undici anni di regime dispotico hanno trasformato il nostro Paese in un deposito d'armi e in un luogo dove si concentrano terroristi e mercenari del mondo intero. A Cufra, Ghadames, Sinauen e in tanti altri campi si addestrano i commandos che un domani aggrediranno nell'ombra nazioni pacifiche. Gli istruttori non sono solo i palestinesi delle fazioni più oltranziste: ci sono anche europei e americani, ex-membri della CIA, che hanno optato per gli alti stipendi di Gheddafi. I russi e gli europei dell'est sono troppo prudenti per restare invischiati direttamente nella storia dei campi. I ragazzi italiani sono in buona compagnia dato che non esiste gruppo o gruppuscolo eversivo nel mondo intero in cui Gheddafi non abbia lo zampino. Alcuni dei giovani che approdano in Libia credono ingenuamente di prepararsi alla rivoluzione ma moltissimi invece sono attratti dai denari che laggiù non manca mai».

«I tunisini che hanno attaccato Gafsa quest'anno — continuano i tre — erano armati, addestrati, finanziati da Gheddafi che voleva rovesciare il regime di Burghiba. Molti altri tunisini sono ancora in Libia, e, accanto a loro ci sono gli egiziani anti-Sadat, reclutati anche con la violenza e il ricatto, gli africani del Ciad, del Niger, del Mali, del Senegal che dovrebbero diventare l'avanguardia militare di una futura repubblica sahariana, musulmana e

**Mino Vignol**

CONTINUA IN SECONDA PAGINA
NELLA PRIMA COLONNA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

lippini, giapponesi, irlandesi.

L'elenco sarebbe molto lungo. Enormi somme di petrodollari vengono impiegate a scopi terroristici: in Libia nessun parlamento controlla il bilancio». Una domanda sorge spontanea: perché Gheddafi sarebbe diventato il padrino del terrorismo internazionale?

«Un leader visionario con tanti soldi e con un popolo troppo minuscolo per le sue ambizioni — è la risposta —. Questo è Gheddafi. Un capo di Stato con complessi di inferiorità. Pensa di non essere ascoltato se non urla forte, se non minaccia. Con i Paesi vicini come l'Egitto e la Tunisia, usa la politica dell'attacco che secondo lui è più redditizia per mettere in difficoltà i regimi di Sadat e di Burghiba colpevoli di avere fatto fallire i suoi progetti di fusione. Vuole ad ogni costo un popolo numeroso è la follia più grande di questo individuo. Neppure i russi riescono a farlo ragionare pur ammettendo che lo desiderino veramente Soprattutto per quanto riguarda l'Egitto ai sovietici non dispiace dare qualhe lezione a Sadat»

D'accordo, si può capire, anche se suscitano perplessità, le ragioni che spingono il colonnello a rivolgere i propri strali contro i vicini Paesi arabi ma perché anche contro l'Italia? E' forse l'odio contro la ex-potenza coloniale?

«Dieci anni fa — dichiarano gli esuli — Gheddafi cacciò fuori della Libia 20 mila italiani che, nella sua opinione, erano gli eredi del fascismo. L'anno scorso ben 72 mila italiani hanno visitato la Libia per ragioni di lavoro. Dunque non è odio storico anche se è uscita questa faccenda dei danni di guerra chiesti a voi, alla Gran Bretagna e alla Germania. L'aiuto al terrorismo va visto piuttosto nel quadro più ampio del programma di destabilizzazione del Mediterraneo da cui Gheddafi crede di avere tutto da guadagnare. Si fa bello anche agli occhi dei suoi «padroni», i sovietici, ma in realtà fa soltanto il loro gioco. Un aspetto da non sottovalutare in Gheddafi è la sua megalomania. Dando soldi, armi, addestramento ai terroristi di vari Paesi vede se stesso come una potenza occulta capace di manovrare dietro le quinte. Non gli importa di venire criticato: a lui può essere applicata la massima cara agli esibizionisti, "Parlate male di me purché ne parliate", massima che vale per gli stranieri dato che in Libia anche un accenno di critica al regime porta diritti alla tortura o alla fucilazione. Oggi nel nostro Paese tutti gli strati sociali odiano il colonnello perché ritengono di essere stati danneggiati in qualche modo».

Ma come vive un personaggio come Gheddafi?

«E' prigioniero, prigioniero della paura di essere ucciso. Dai rapporti dei servizi di sicurezza appare che nel '78 e nel '79 sono stati sventati sessantatré attentati. Le nostre informazioni ci dicono che la cifra è esagerata per poter avere mano libera nella repressione. Gli attentati non mancano di certo: i due più seri sono avvenuti uno nell'ottobre dell'anno scorso e l'altro questo aprile. Nel primo, alla commemorazione della battaglia di Tegreft nella Sirte, un pilota è sceso con un apparecchio *Sokoi* sulle tribune da cui Gheddafi stava assistendo all'esercitazione militare. E' stato abbattuto all'ultimo momento. Il secondo è andato ancora più vicino allo scopo: una guardia del corpo ha colpito il colonnello alla spalla destra con una pistolettata. Adesso i pretoriani sono tutti stranieri, russi, tedeschi orientali, cubani scelti personalmente da Fidel Castro. Il responsabile della sicurezza personale è invece un libico: si chiama Khalifa Hanesh ed è cugino del capo. Gheddafi abita in una caserma protetta anche da missili. E' proibito avvicinarsi o sorvolare questa zona. Due anni fa un aereo civile della *Air Algerie* è stato fallito di un soffio da un missile. Nella stanza dove vive nessun ufficiale armato può mettervi piede. Diffida di tutti. Non dorme mai in un posto solo, può riposarsi in auto o sotto la tenda. Annuncia i suoi programmi solo all'ultimo momento. Se è vivo dopo undici anni lo deve al suo sesto senso, ormai famoso. Un esempio; nel '77 aveva ricevuto una delegazione tedesca orientale nel deserto della Sirte, sotto la tenda in cui ama intrattenere gli ospiti. Era previsto il ritorno in elicottero a Tripoli. Non salì sul velivolo che precipitò poco dopo la partenza: un ministro tedesco est, un ministro libico e il capo del protocollo persero la vita nell'"incidente"».

Credo che il sesto senso, l'istinto di conservazione possano aiutare ma fino a un certo punto. Detenere il potere assoluto per undici anni in un Paese di alta importanza strategica ed economica richiede aiuti di ogni genere. Da dove arrivano questi aiuti? Chi ha interesse a mantenere al potere Gheddafi? «Questo è un discorso che porta lontano e che riguarda le due superpotenze e guarda un po', anche voi italiani»

**Mino Vignolo**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 2 AGO. 1980 pagina

IL MANIFESTO
pag. 6

## PARLAMENTO.
### Interrogazione di Falco Accame per la vendita di armi all'Irak, dopo una violenta reazione iraniana

ROMA. (*g.l.*) Il deputato socialista Falco Accame ha presentato ieri un'interrogazione parlamentare rivolta al presidente del consiglio « per conoscere i provvedimenti che intende prendere in relazione alla vendita di armi all'Irak che ha generato violente reazioni da parte dell'Iran».
Secondo Falco Accame le stesse relazioni industriali fra Italia e Iran potrebbero essere seriamente compromesse e comunque sarebbe necessario un maggiore controllo da parte del governo sulle vendite di armi all'estero.
Gli affari di questa natura sono sempre un affare privato tra i servizi segreti (in questo come in altri che hanno riguardato paesi del Medio oriente è stato determinante il ruolo del colonnello Giovannone che risiede a Gedda), il ministero degli esteri e i complessi industriali che producono armi.
L'Italia dovrebbe fornire all'Irak armi per 3 mila miliardi di lire tramite un accordo a cui partecipano anche Stati uniti e Francia. La violenta reazione iraniana è determinata sia dal rifiuto italiano di consegnare elicotteri e parti di ricambio già pagate, sia dalle mire irakene di bloccare militarmente lo stretto di Ormuz, via di passaggio obbligato per le petroliere.

AVVENIRE
pag. 12

## Rilasciato il peschereccio trattenuto in Marocco

CASABLANCA — Le autorità marocchine hanno consentito all'equipaggio del « Mascaretti Primo » di riprendere il mare. Il peschereccio italiano era stato sequestrato il 20 giugno al largo di Essaouira. Per il rilascio è stato preteso il pagamento di un'ammenda di 6 milioni di lire.

AVANTI
pag. 12

## I sindacati sui due italiani detenuti in Bolivia

**La federazione CGIL CISL UIL ha espresso la propria condanna per «l'arbitraria detenzione dei due giovani italiani (Primo Silvestri e Alfonso Casotto, n.d.r.) che svolgevano a La Paz una attività di promozione economica, sociale e culturale della locale popolazione nell'ambito di un programma definito in accordi di cooperazione internazionale tra l'Italia e la Bolivia».**
**Dopo aver ribadito «la propria condanna assoluta nei confronti della giunta golpista», la federazione sindacale ha chiesto «l'immediato rilascio dei due giovani e l'attenta tutela da parte delle autorità consolari e del governo italiano della incolumità dei numerosi giovani che lavorano volontariamente in Bolivia e negli altri paesi latino-americani e che sono testimoni ed interpreti dei sentimenti profondi di solidarietà ed amicizia del popolo italiano verso le popolazioni più povere del continente latino-americano».**

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5

## Costituito il comitato scarcerazione italiani volontari in Bolivia

PADOVA — Costituito nel capoluogo veneto il «Comitato scarcerazione italiani volontari in Bolivia». La decisione è stata presa, si legge in un comunicato, una volta «venuti a conoscenza dell'arresto in Bolivia, dopo il *golpe* militare del 17 luglio '80, dei tre volontari italiani Alfonso Casotto, Primo Silvestri e don Alessandro Chiecca che cooperavano con il legittimo governo del primo ministro Linda Gueiler».

AVVENIRE
pag. 4

IMPEGNI DI LAGOS PER 250 MILIARDI

## Cooperazione italo nigeriana

PARIGI — In una corrispondenza da Lagos il settimanale « Marches tropicaux et mediterranéens » informa che il governo nigeriano vuole costituire una commissione mista con rappresentanti del governo italiano onde esaminare tutti gli aspetti della cooperazione economica fra Italia e Nigeria per ampliarla e rafforzarla.
In attesa della visita del ministro italiano del Commercio con l'estero programmata per settembre, il vice-presidente della Repubblica federale, Alex Ekwueme, ha ribadito la necessità di creare fra i due Paesi un organismo di collegamento permanente da cui dipendano gli orientamenti e le decisioni più importanti per gli investimenti e l'apporto tecnologico.
L'alto esponente del governo nigeriano si è detto molto soddisfatto delle relazioni fra Italia e Nigeria e del contributo che il lavoro italiano ha dato da molti anni allo sviluppo del genio civile e dell'edilizia.
La Nigeria ha inoltre accolto favorevolmente la recente proposta di assistenza tecnica italiana per il miglioramento della tecnica di stoccaggio in Nigeria. La recente liberalizzazione delle importazioni e la ripresa generale degli affari ha in effetti comportato un aumento dei noli e un afflusso di merci che i depositi e gli impianti frigoriferi a terra non sono tuttavia in grado di stoccare. Il governo ha così deciso di spendere nei prossimi anni un minimo di 250 milioni di naira (un naira è pari a mille lire circa) per attrezzare anche i porti minori di Warri e di Calabar e di creare una linea di cabotaggio regolare per il trasporto delle merci e dei passeggeri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del 2 AGO 1980 pagina 6e7

## Comuni impegni per le migranti

Tra le risoluzioni più significative approvate a Copenaghen, vanno senz'altro segnalate quelle relative alle donne migranti (proposta dall'Italia ed entrata a far parte del piano d'azione) e quella sulle donne rifugiate (cosponsorizzata dall'Italia). La prima, auspicando una cooperazione tra i governi dei paesi di accoglienza e d'origine per trovare soluzioni soddisfacenti ai problemi dei lavoratori migranti e, più particolarmente, delle migranti, invita tutti gli Stati a prendere tutte le misure necessarie per impedire ogni discriminazione contro le donne e per porre loro fine e assicurare l'applicazione di queste misure. Raccomanda l'osservanza di alcuni principi base, come l'eliminazione delle discriminazioni tra uomini e donne nell'accesso al mercato del lavoro, la cooperazione tra i paesi d'origine e d'accoglienza per l'integrazione culturale e sociale dei migranti, l'accesso ai servizi socio-sanitari in condizioni di uguaglianza, le condizioni per vivere insieme alla famiglia. Raccomanda infine che un gruppo di lavoro elabori un progetto di convenzione sulla protezione dei diritti dei migranti e delle loro famiglie e accordi un'attenzione particolare ai problemi delle migranti. Partendo dalla constatazione che la maggioranza dei rifugiati sono donne e bambini, la seconda risoluzione impegna gli Stati ad assumere specifiche responsabilità in merito a questo dramma mondiale (che secondo l'Alto Commissariato per i rifugiati, riguarda 10 milioni di persone), anche nel provvedere primo asilo, opportunità di sistemazioni permanenti o sussidi finanziari. Raccomanda agli Stati di cooperare con l'Alto Commissariato.

**Soddisfazione, ma anche critiche**

# La valutazione politica del CIF in una lettera al Ministero degli Esteri

*La delegazione italiana non era costituita solo da rappresentanze governative e ministeriali ma, a differenza della maggior parte di quelle presenti a Copenaghen, aveva al suo interno autorevoli esponenti di partiti politici, dei movimenti e associazioni femminili più rappresentativi, dei sindacati confederali. Una pluralità interna che ha consentito la massima ricchezza degli apporti e delle competenze, ma che ha anche dimostrato un notevole grado di coordinamento e un buon «gioco di squadra». In questo quadro ha destato polemiche e giudizi negativi la valutazione espressa nel rapporto nazionale dall'on. Maria Magnani Noya, rappresentante del Governo, sulla positività della legge sull'interruzione della gravidanza. Si sono invece espressamente dichiarate contrarie a questa impostazione la rappresentante del Movimento Femminile della DC, on. Paola Gaiotti, e del CIF, Alba Dini.*

All'indomani della Conferenza il Centro Italiano Femminile che ha fatto parte della delegazione governativa ha inviato al Ministro degli Esteri on. Colombo una lettera con la sua valutazione dei lavori.

In tale lettera il CIF esprime soddisfazione per aver avuto la possibilità di partecipare alla Conferenza stessa e di portare la sua esperienza di associazione femminile di base, riconosce positivo il tentativo emerso in quella sede, di individuare la definizione di spazi operativi sempre più ampi alla partecipazione qualificata ed incisiva della donna.

Le donne del CIF notano, peraltro, che nel corso dei lavori della Conferenza si sarebbe dovuto dare alla famiglia un'attenzione maggiore in considerazione dei cambiamenti che il processo di sviluppo produce nella famiglia stessa, nella sua struttura e nelle sue funzioni, quindi nei rapporti interpersonali con particolare riguardo allo status e al ruolo della donna nella famiglia e nella società, condividono, pertanto, la dichiarazione fatta in tal senso dall'on. Cassanmagnago capo della Delegazione Italiana.

Riguardo ai lavori della Delegazione, le donne del CIF dichiarano il loro fermo dissenso, del resto formalmente espresso, insieme con le rappresentanti della D.C., nel Documento di sintesi dei lavori della Delegazione Italiana, circa la valutazione politica che nel discorso ufficiale della rappresentante del Governo on. Magnani Noya è stata fatta riguardo alla legge sull'aborto. Non solo non sono state citate posizioni diverse che potessero riflettere il pluralismo delle opinioni al riguardo, ma addirittura si è tentato di sottacere la tutt'ora esistente opposizione che viene da larga del Paese di cui il CIF è anche rappresentante.

Questa la ragione per la quale le donne del CIF hanno sentito il dovere e la necessità insieme con le rappresentanti della D.C., di dichiarare a Copenaghen il proprio fermo dissenso e di ribadirlo nella sopra citata lettera inviata al Ministro responsabile.

Le donne del CIF pertanto, pur riconoscendo la ricchezza della Delegazione Italiana che, coerentemente con i valori della democrazia partecipativa sanciti dalla Costituzione, comprendeva non solo le forze politiche ma anche quelle sociali, si augurano che, per il futuro, tutte le posizioni possano obiettivamente emergere in termini democratici e quindi pluralistici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del.....3 AGO 1980.....pagina.....

Presentati alla Farnesina

# Due studi degli «Esteri» sugli italiani nel mondo

**ROMA — Pubblico attento mercoledì mattina nella sala dei mosaici alla Farnesina, dove il sottosegretario agli Affari Esteri, Libero Della Briotta, ha presentato due iniziative editoriali, «L'italiano nel mondo» e «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel '79», promosse dalla direzione generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del ministero degli Esteri.**

Le due pubblicazioni fanno il punto sulla situazione dei lavoratori che hanno lasciato il nostro Paese, alla ricerca di una migliore occupazione sul mercato internazionale del lavoro.

«Piatto forte» della giornata è stato «L'italiano nel mondo», 1.100 pagine stipate di articoli delle normative multilaterali (comunitarie), bilaterali in materia di libera circolazione dei lavoratori e delle convenzioni e raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Maggiore attenzione è stata prestata agli aspetti multilaterali, perché — ha sottolineato Della Briotta — oltre un terzo della nostra emigrazione all'estero è interessata dalle regolamentazioni della Comunità economica europea.

La seconda pubblicazione, invece, offre un squarcio sulla «nuova emigrazione» italiana (dal '73 al '79 c'è stato un saldo positivo tra rimpatriati e espatriati di oltre 75 mila unità, più un afflusso nel nostro Paese di almeno 350-400 mila lavoratori stranieri) e una gamma degli interventi del governo tendenti a portare occupazione dove è disponibile manodopera e bloccare il flusso delle braccia in cerca di lavoro che impoverisce, di fatto, l'economia italiana. Ma è evidente che questo è un obiettivo di lungo periodo.

Intanto l'Italia ha fatto e fa fronte ad una serie di problemi posti dai «lavoratori ospiti» italiani all'estero (sicurezza, seconda generazione, istruzione), concordando con i Paesi d'accoglimento misure per alleggerire le condizioni degli immigrati.

La seconda parte del volume è densa di cifre sui flussi migratori italiani e stranieri e sul volume delle rimesse. Le cifre — ha detto il direttore generale dell'Emigrazione, Giovanni Migliuolo — confermano due tendenze. La prima è quella della stabilizzazione e dell'emigrazione «nuova» (lavoratori altamente qualificati che vanno a prestare opera nei Paesi in via di sviluppo); l'altra quella della progressiva erosione dei rientri.

Migliuolo ha voluto sottolineare ancora come nel '79 si sia realizzato una sorta di equilibrio nel settore dell'emigrazione. Un equilibrio — ha concluso — anche regionale, poiché le regioni che registrano maggiori espatri sono anche quelle interessate dai rimpatri più consistenti.

**Bernardino Cerri**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del 3 AGO 1980 pagina 6

Una denuncia dei patronati delle Acli

# «Libro nero» sui ritardi Inps per gli emigrati

**ROMA — Un «libro nero» delle pensioni in emigrazione è stato diffuso dal Comitato di coordinamento dei Patronati ACLI, INAS, INCA e ITAL in Francia. Si tratta di un opuscolo comprendente 148 lettere di lavoratori italiani emigrati in Francia, che denunciano lo «scandalo dei ritardi» con i quali l'INPS provvede ad accertare il diritto alla pensione. Il «libro nero» non ha commenti.**

Si limita a pubblicare le lettere, con i dati essenziali della denuncia: la data in cui è stata presentata la domanda di pensione (mediamente dal '74 al '79, ma alcune risalgono agli anni '60) e il tipo di pensione richiesta (invalidità, vecchiaia, reversibilità, ecc.). Tutte le lettere sono state scritte nei primi sei mesi di quest' anno. In una brevissima presentazione è scritto tra l'altro: «Dopo anni di esilio, di duro lavoro, di miseria, di discriminazioni, i lavoratori emigrati italiani in Francia, e spesso le loro vedove, attendono sempre più numerosi, sempre più a lungo, le loro pensioni di vecchiaia italiana». «...Noi grideremo così forte che anche i sordi sentiranno. Occorre mettere fine allo scandalo che calpesta la dignità umana dei lavoratori».

Il coordinamento dei Patronati ACLI, INAS, INCA e ITAL, a conclusione di un Seminario unitario svoltosi a Lione sui «problemi e diritti dei lavoratori migranti italiani», dopo aver denunciato «le gravi carenze riguardanti le procedure di liquidazione e di pagamento delle prestazioni che comportano notevoli ritardi nel riconoscimento effettivo dei diritti pensionistici con grande pregiudizio morale e materiale dei lavoratori emigranti», affermano la necessità di «una radicale ristrutturazione dell'INPS sulla base del potenziamento in termini di personale e di attrezzature, di decentramento e di responsabilizzazione degli uffici centrali e periferici».

Anche il Centro Unitario dei Patronati ACLI, INAS, INCA e ITAL lamenta in una «nota» la mancata attuazione di un piano di lavoro organico — pur annunciato dall'INPS nel novembre del '79 — per una sollecita riduzione dei tempi di liquidazione delle pratiche in regime internazionale.

Le contraddizioni e le incertezze manifestate dall' INPS — in dubbio tra decentramento e accentramento — non contribuiscono certamente a superare le difficoltà denunciate ed ingenerano viva preoccupazione tra i lavoratori.

A seguito delle inadempienze dell'INPS — che pure aveva assicurato lo smaltimento delle domande di pensione giacenti, indipendentemente dal piano di riforma dell'organizzazione interna dell'Istituto stesso — il Centro Unitario dei Patronati ha annunciato che non potendo ulteriormente sopportare il permanere di questo stato di cose, promuoverà lo studio di precise iniziative da intraprendere in sede giudiziaria per tutelare i lavoratori nei confronti dell'INPS tutt' oggi inadempiente.

Per queste ragioni il Centro Unitario dei Patronati sollecita anche l'intervento diretto del ministro del Lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO
Ritaglio del Giornale.....
del.....3 AGO 1980.....pagina.....18

ANNUNCIATA DAL MINISTRO FOSCHI

# Una conferenza europea per la crisi familiare

## I problemi del lavoro e del salario - Positivo per il Ministro del Lavoro il raddoppio degli assegni familiari

Ammesso — e non concesso — che la famiglia, quella con la effe maiuscola, l'istituto primigenio di ogni società e di ogni Stato degni di tale nome, possa essere rigenerata dopo i guasti che l'hanno minata negli ultimi dieci anni anche per effetto di deliberate politiche dello « sfascio », di sicuro c'è da dubitare che questa ricostruzione possa avvenire per forza di legge o per imperio di governo. Tuttavia, la buona volontà sembra che almeno quella ci sia in alcune forze politiche e in seno al Governo; a sentire il ministro del Lavoro Foschi siamo avviati sulla strada giusta e c'è da ben sperare nei risultati cui giungerà la prima « *Conferenza Europea per la famiglia* » che si svolgerà l'anno venturo a Roma in maggio proprio per iniziativa del nostro governo.

Frattanto, il ministro del Lavoro attende fiducioso che la apposita commissione per la famiglia istituita qualche tempo addietro e presieduta dall'on. Guerrieri si metta all'opera per scandagliare nel mondo « familiare » quali esigenze vanno sostenute, quali stimoli vanno favoriti e quali storture e quali impedimenti devono invece essere tolti di mezzo.

Parlando a Recanati sua città natale, l'on. Foschi ha detto fra le altre cose su questi temi: « *Credo che sia fondamentale, oggi, per il ministero del Lavoro assumersi in prima persona un compito di incremento e di sviluppo di una politica familiare, come impegno di attuazione costituzionale non negata in passato ma rimasta negli impegni di lungo periodo* ».

« *Si tratta di acquisire ora la consapevolezza di una vera e propria politica della famiglia che si esprima in termini economici, sociali, culturali, per legare l'intervento della collettività ed i vantaggi del progresso sociale alla soddisfazione dei bisogni familiari nel campo della retribuzione del lavoro, della politica della casa, della scuola, della cultura e della soddisfazione dei bisogni spirituali* ».

In questa ottica assume ancora maggior rilevanza la decisione di aumentare gli assegni familiari. « *Grazie a questo provvedimento i lavoratori trovano, in media nella busta paga, circa ventimila lire in più al mese che poi diventeranno quasi il doppio a partire dal primo ottobre* ».

Diventa in questo modo trasparente — secondo Foschi — la forzatura fatta sulla trattenuta dello 0,50 per cento per il fondo di solidarietà. E' evidente infatti che questa, oltre a tutte le misure di salvaguardia previste, inciderà quanto il costo di un pacchetto di sigarette per ogni centomila lire di stipendio.

Tornando ai problemi riferibili all'ambito familiare, il ministro Foschi si è richiamato al recente insediamento della commissione nazionale per i problemi della famiglia costituita per iniziativa del ministro del Lavoro, il cui coordinamento è stato affidato all'on. Ermanno Guerrieri. « *Tra tutte le strutture ausiliarie e di governo* — ha detto, tra l'altro Foschi — *questa è quella alla quale come ministro intendo dare il massimo rilievo possibile* ».

Foschi ha concluso rendendo noto che uno dei compiti prioritari della commissione sarà la preparazione della conferenza europea sul tema « *tempi di lavoro, tempi per la famiglia* », che si svolgerà a Roma nel maggio prossimo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 3 AGO. 1980 pagina

LOTTA CONTINUA pag. 14

# Corteo a Rimini per la liberazione di Primo Silvestri

**Rimini, 2 — Rompendo il muro dell'indifferenza turistica si è svolta ieri sera a Rimini una manifestazione per la liberazione di Primo Silvestri (Gatto) e in sostegno della resistenza dei democratici boliviani. La manifestazione era stata indetta dall'amministrazione comunale, dal PCI, dal PSI, dal PDUP, dal Partito Radicale, dalla CGIL-CISL-UIL, dal Movimento Popolare e dal Comitato per la liberazione di Primo Silvestri. Un migliaio di persone, di cui molti erano turisti, con in testa il sindaco hanno percorso le vie del mare nella centralissima Marina Centro con cartelli, slogan, e la distribuzione di migliaia di volantini ai turisti presenti ai lati del corteo. La manifestazione si è conclusa con una serie di interventi: hanno parlato il segretario della Camera del Lavoro, il sindaco, un esule cileno e Cesare Ciacci, del comitato per la liberazione di Primo. Questa mobilitazione qualifica ancor di più lo straordinario impegno dei democratici riminesi per la liberazione di Gatto e degli altri detenuti italiani in Bolivia.**

**Al termine della manifestazione sono state raccolte firme per la immediata scarcerazione di Oreste Scalzone.**

IL MESSAGGERO
pag. 16

# Pesca

## A giudizio i 23 mazaresi in Libia

MAZARA DEL VALLO — I 23 pescatori mazaresi catturati l'8 luglio scorso da una motovedetta libica assieme ai pescherecci «Posidone I» e «Argonauta» sono stati rinviati a giudizio dalla magistratura di Tripoli sotto l'accusa dicontrabbando e rinchiusi nelle carceri di Skeida.
Gli avvocati difensori avevano chiesto il proscioglimento e la liberazione dei marittimi sostenendo che il loro fermo era avvenuto in acque territoriali.

I pescatori sono stati visitati dal console d'Italia, Rustico, che li ha trovati in buona salute ma molto preoccupati per la sorte che li attende. La legislazione libica prevede infatti, in caso di sconfinamento marittimo, reato assimilato a quello di contrabbando, la condanna a due anni

IL TEMPO
pag. 18

## Premio alle Condotte per i templi di Philae

Il premio « Ingersoll-Rand Italia », per le grandi costruzioni nel mondo simbolo della nostra epoca, è stato assegnato per il 1980 al salvataggio dei templi di Philae, promosso dall'UNESCO. Lo straordinario complesso architettonico, sommerso dalle acque del bacino di Assuan, è stato smontato e trasferito in luogo sicuro, restituendolo così al mondo. La grande opera è stata realizzata da una impresa italiana, la Condotte-Mazzi Estero, formata dalla Condotte d'Aqua di Roma e dalla Mazzi di Verona. Con la Condotte-Mazzi Estero, la giuria del premio « Ingersoll-Rand Italia » ha premiato il Governo egiziano come committente ed il consorzio ingegneri egiziani per la progettazione.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 8

# I primi lavoratori abruzzesi sono rimpatriati dalla Libia

L'AQUILA — Sono rientrati nei paesi di Morino e Civita d'Antino i primi lavoratori abruzzesi provenienti dal deserto libico, a 700 chilometri da Tripoli. Si tratta degli operai reclutati in Abruzzo da un'impresa romana che costruisce strade per conto del governo libico, rimasti bloccati a causa di disguidi burocratici e diplomatici, dopo l'inizio di una vertenza tra il governo di Gheddafi e le imprese incaricate di costruire alcune opere pubbliche. Ottenuto il visto, i lavoratori abruzzesi, in tutto una cinquantina, torneranno in patria per le ferie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA
del 3 AGO 1980 pagina

# Gli italiani in Brasile

**Nel Paese visitato recentemente dal Papa, vivono tanti italiani che hanno dato il loro contributo allo sviluppo di questa terra. Tre milioni solo a San Paolo. Riviste prestigiose e il più grande museo del Sud America sono opera della tenace iniziativa italiana.**

*La città del Brasile dove il Papa ha parlato qualche settimana fa nello stadio Morumbì è chiamata da molti la più grande città d'Italia. San Paolo, la Milano del Brasile, conta difatti chi dice tre milioni, chi dice di più, italiani, e oggi non si incontrano persone che non ne abbiano almeno uno fra i loro antenati. I tassisti coi quali parlate ricordano la loro discendenza, italiano era il padre o il nonno o il bisnonno, e la cartina di tornasole sta nei loro cognomi che non lasciano dubbi.*

*«La prima emigrazione dall'Italia al Brasile cominciò sul finire del secolo, quando l'immenso paese era veramente vergine e povero di tutto. Le grandi fortune di Pignatari e Materazzo datano da quegli anni dell'ottocento. Ma l'emigrazione più interessante, quella che ha inciso sul Brasile è quella avvenuta poco prima della seconda guerra mondiale e subito dopo. Non tutti quelli che partivano erano poveri e diseredati. Alcuni erano piccolissimi imprenditori, altri avevano tentato le strade del successo in Italia senza riuscirvi, altri ancora avevano fatto qualche soldo che andava valorizzato.*

*Parlo con Egidio Cafaro nella sua nuova officina fuori San Paolo che oggi conta un centinaio di operai. E' il tipico rappresentante dell'emigrazione più povera, quella che ha sudato sette camicie e ha attraversato drammi e sofferenze. « Sono venuto in questo Paese — dice — che non aveva proprio niente. Quando sbarcai al porto di Santos, in tasca portavo con me cento lire e tre indirizzi di compaesani. Cominciai a fare di tutto, ogni mestiere era buono per vivere, usciere, putitore, guardiano, operaio, venditore. Ma mano mano che conoscevo la realtà del Brasile, mi rendevo conto che bisognava tentare. All'inizio del 1960 io ero un povero lavoratore che riusciva a mangiare, ma anche un lavoratore che s'era accorto che la plastica poteva avere grandi prospettive in Brasile. Cominciai — dice Cafaro — a dedicarmi agli stampi di plastica: uscivo dalla fabbrica stanco morto la sera, e su un autobus strapieno, con la borsa rigonfia di tondini e di stampi, me ne andavo in una piccola officina che avevo affittato dove fino a notte alta facevo le prove. Prova oggi, prova domani, riuscii a mettere a punto degli stampi efficienti; e in due anni mi misi in proprio ». Cafaro mi racconta le sue avventure, le sue privazioni mentre parla con fortissimo accento pugliese e da buon meridionale pilucca dal piatto olive e pomodori. Ma l'emigrazione italiana non è stata composta solamente dai Cafaro.*

*Luigi Breda, 84 anni, corpo magrissimo, un fascio di nervi e una mente lucidissima, mi parla al circolo degli italiani — un grattacielo al centro della città — della sua vita. Oggi è una specie di re dei pullmann, ne ha mille che ogni giorno vanno da un capo all'altro di questo Paese quasi del tutto privo di ferrovie. Anche Luigi Breda giunse alla ricchezza e al successo con difficoltà.*

*Dapprima si stabilì a Curitiba, e proprio lì s'accorse che nelle stazioni restavano grandissime cataste di legna che marcivano. Il Brasile — seppure in quel tempo — non disponeva di treni, i trasporti erano il suo punto debole. Con una intuizione certamente audace ma anche pericolosa Breda decise di buttarsi a capofitto in questo settore. E la sua prima azione (qualcuno la definisce da Kamikaze) fu l'affitto di 380 vagoni che fece venire dall'Europa, creando un consorzio di garanti. Fu l'inizio della fortuna, anche se dovevano passare molti anni prima che la Ditta « Luigi Breda » potesse decollare.*

*Mario Gasco, da qualcuno definito il principe dell'asfalto (perché non è l'unico) ha oggi un'impresa che conta seimila operai, una holding che controlla fazendas nel Mato Grosso e in Amazzonia, fabbriche di amido, cave di pietra, bitumifici Anche lui partì dal Piemonte con molte speranze ma con scarsissimi capitali. Anzi, partì per caso, sarebbe dovuto partire il fratello ma vi fu un contrattempo e dovette restare in Piemonte. Quando giunse in Brasile, le strade non erano asfaltate, o erano lastricate con pietre o addirittura di terra battuta. La San Paolo d'allora, anni del dopoguerra, somigliava alla Chicago anni Trenta, i progetti si accumulavano, le ricchezze si moltiplicavano, la città s'allargava a vista d'occhio. E Gasco dette il suo contributo al Paese asfaltando le strade. Oggi che la ditta conta 50 ingegneri e altrettanti progettisti e che mette in cantieri strade e ponti, si può dire che tutta San Paolo sia stata asfaltata dalla ditta Gasco. Qui la differenza delle classi — com'è del resto in tutto il Sudamerica — non esiste o esiste pochissimo, così che si può trovare il presidente di una società che mangia con gli operai o gli operai che entrano nel suo studio per chiedere un'informazione. Gasco oggi è anche presidente del circolo italiano, non ha mai preso la nazionalità brasiliana, si dedica ad assistere tanti connazionali che vengono ancora in Brasile, ma un Brasile assai diverso da allora.*

*Fra industriali, imprenditori e commercianti, l'Italia ha dato anche uomini di cultura. Due ne citeremo, differenti fra di loro.*

*Il primo è Pietro Maria Bardi, la cui vita è un romanzo. Dirigeva a Roma una galleria d'Arte nel dopoguerra, quando conobbe un miliardario brasiliano Assis Chateaubriand proprietario nel suo Paese di stazioni radio e di giornali. Nacque fra i due uomini una grande amicizia e Assis chiamò in Brasile Bardi a fondare e dirigere un museo. In Brasile non esisteva ancora nessuna istituzione artistica degna di questo nome, e Bardi cominciò da zero; girando l'Europa, accaparrandosi capolavori, comprando impressionisti e primitivi, Goya, Cezanne, Van Gogh, Raffaello, Renoir, Tiziano, e mettendo su una galleria d'arte la migliore certamente di tutta l'America latina. Non solo; ma questo museo ingrandì la sua sfera d'azione, divenne un centro di promozione culturale, le esposizioni si susseguirono a catena, vi furono annesse scuole di pittura, di canto, Bardi dette anche vita a una orchestra, così che il grande slancio culturale del Brasile fu dovuto proprio a lui. E qualche settimana fa la rivista « Senhor Vogue », una delle più esclusive del Brasile, gli ha dedicato la copertina.*

*Sempre nel campo culturale non si può non citare Luigi Carta, figlio di quel Giannino Carta, giornalista e corrispondente del Corriere della Sera, che a un certo punto chiamò a San Paolo la famiglia e decise di vivere la seconda parte della sua vita in Brasile I due figli, Mino e Luigi, hanno fondato una impresa editoriale che stampa non le più tirate ma le più prestigiose riviste del Paese, Vogue Senhor, Vogue-Casa che hanno creato un gusto e uno stile. Mino Carta dal canto suo pubblica una rivista politica di notevole peso in Brasile.*

*Dei tre milioni di italiani di San Paolo — se è vero che sono tanti — questi sono solamente alcuni rappresentanti. Ma essi esprimono con la loro azione nei più vari campi l'attività che nel complesso gli emigranti di tutti i tipi — emigranti ricchi o poverissimi, avviati, o agli inizi — hanno svolto. E testimoniano il legame stretto che unisce i due Paesi uno antichissimo e quasi vetusto, e forse esausto, e uno nel pieno delle forze che sta dando vita a una civiltà con nuovi caratteri e nuovi significati.*

**STEFANO BOSCHI**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale STAMPA SERA
del -4 AGO 1980 pagina 10

### Spiraglio di speranza dopo il messaggio del Papa portato da Mons. Capucci

# Khomeini non caccia i salesiani «Deciderà il governo dell'Iran»

## Ventidue sacerdoti «bloccati» in un collegio a Teheran, accusati di «spionaggio»

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — *Ventidue salesiani sono tenuti prigionieri da alcuni giorni nel collegio «Don Bosco» di Andisheh, a Teheran, e non sanno ancora quando potranno lasciare l'Iran. I «guardiani della rivoluzione», uno dei quattro gruppi che si contendono il potere, li tengono d'occhio. Sono ventuno italiani e un inglese, ammassati in poche stanze. Le autorità hanno ritirato loro i passaporti: li accusano di essere «spie di Israele». Durante una perquisizione del collegio i «guardiani» hanno trovato alcune lettere del padre provinciale che risiede a Betlemme: è bastato questo a scatenare una specie di «caccia alle streghe».*

*Dalla casa madre dell'Ordine in via della Pisana a Roma, c'è l'unico «filo diretto» con il collegio Andisheh.* «Non è facile telefonare — *dice il direttore dell'ufficio stampa don Segneri* —. Noi comunichiamo con una forma particolare che non possiamo rivelare per non creare problemi».

*Il momento è delicato, e proprio nelle ultime ore un fatto nuovo, inatteso, l'ha reso ancora più drammatico: l'inchiesta sullo «spionaggio» che riguardava solo i salesiani sarebbe stata estesa a tutti i preti cristiani (cattolici e non cattolici ) che si trovano in Iran. Decine di sacerdoti — protestanti, ortodossi — rischiano di essere coinvolti; c'è il pericolo che i gruppi musulmani più fanatici possano innescare una guerra di religione dalle conseguenze imprevedibili.*

*Sembra tuttavia che l'incontro avvenuto ieri sera (alle 19 ora italiana) tra monsignor Capucci, arcivescovo greco-melkita cattolico «inviato speciale» del Papa e l'ayatollah Khomeini, al quale è stato consegnato un messaggio personale di Giovanni Paolo II, abbia aperto uno spiraglio di speranza. Alle 20 di ieri don Segneri ha parlato con monsignor Capucci:* «Khomeini ha detto parole significative: per me non ci sono problemi per le scuole cattoliche nel nostro paese: il vero problema è che spetta al governo chiarire la fondatezza o meno delle accuse rivolte ad alcune organizzazioni cattoliche».

*In questo modo l'ayatollah ha chiamato in causa direttamente il governo al quale spetta la parola definitiva. Tutto si dovrebbe risolvere entro domani con un colloquio definitivo fra monsignor Capucci, il presidente Bani Sadr e altre autorità iraniane.*

*Per ora il governo ha consentito la partenza di alcune suore dirette in India, mentre tutti gli altri centri dei salesiani (la parrocchia vicina all'ambasciata italiana a Teheran, il centro di Abadan, e la colonia estiva di Nowsar sul mar Caspio) sono stati chiusi. Anche il nostro ministero degli Esteri segue da vicino la situazione. Che cosa succederà domani? C'è anche il rischio che i nostri sacerdoti siano espulsi e debbano lasciare da un giorno all'altro i frutti di 50 anni di lavoro che in questo caso verrebbero confiscati: un complesso, Andisheh che ospitava 1800 ragazzi (cattolici e musulmani), edifici, aule, cappelle, campi sportivi, un patrimonio che aggiunto al valore degli altri centri ammonta a decine di miliardi.*

«Nonostante tutto abbiamo speranza — *dice don Segneri* —, anzi monsignor Capucci ci ha fatto sapere di essere ottimista: si è incontrato con il presidente Bani Sadr, il ministro dell'Interno e l'ayatollah Kalkaly, responsabile della giustizia, e tutti hanno apprezzato il messaggio che il Papa aveva consegnato a Capucci, tanto che i giornali di Teheran ne hanno parlato».

*Che cosa ha detto monsignor Capucci?*

«Ha cercato di far capire agli iraniani che sia la loro Costituzione, sia le intese con la Santa Sede, sia il Corano, il testo religioso a cui fanno riferimento, motivano ampiamente tutti i diritti che noi stiamo reclamando: la Costituzione riconosce alle minoranze il diritto alla libertà di religione e istruzione; e il Corano chiama addirittura "infedele" quel musulmano che non rispetta coloro che credono in Dio».

*In un primo tempo infatti il governo aveva autorizzato i salesiani a continuare l'insegnamento, ma solo per gli studenti non musulmani.* «I nostri rapporti con le autorità erano buoni — *continua don Segneri* —. Tanto che, quando la scuola era aperta ai musulmani, noi abbiamo sempre assicurato l'istruzione religiosa nella religione d'origine. Venivano i "mullah", i preti islamici, e la nostra scuola era addirittura frequentata da due parenti dell'ayatollah Khomeini: un nipote, studente, e un genero, l'insegnante».

*Ma negli ultimi tempi la situazione è precipitata e al dialogo è subentrata la violenza. I «guardiani della rivoluzione» hanno occupato la colonia marina sul Mar Caspio cacciato i tre sacerdoti, restituito i ragazzi alle famiglie. Per don Bruno Frigo, don Rodolfo Antoniazzi e don Daniele Nardi si era temuto il peggio; i salesiani li avevano dati per dispersi.*

*Solo dopo diversi giorni hanno avuto notizie: i tre avevano dovuto attraversare a piedi e in autostop il Caucaso per raggiungere gli altri confratelli.*

**Mauro Anselmo**

---

**Dura allocuzione**

### Khomeini: «Il Papa sente le grida degli oppressi?»

**TEHERAN — Nel ricevere ieri sera il vescovo greco-cattolico mons. Capucci, che gli ha consegnato una lettera del papa, l'ayatollah Khomeini gli ha chiesto «di dire al papa di cambiare atteggiamento e di appoggiare gli oppressi. Udite voi le grida degli oppressi o la voce degli oppressori?», ha detto Khomeini, all'indirizzo del papa, in una allocuzione diffusa dalla radio di Teheran.**

**L'ayatollah, sempre all'indirizzo di mons. Capucci, ha poi detto che «sarebbe stato preferibile che foste andato da Carter con una lettera del papa».**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli dei Giornali: VARI
del.....pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

-4. AGO 1980
pag. 10

# L'emigrato Buzzanca

**IL PUPAZZO di René Cardona sr. Interpreti: Lando Buzzanca, Claudia Islas, Carlos Estrada. Cooproduzione Messico-Italia, '79.**

*Ecco un film davvero per ogni età, divertente e mai volgare, capace di far sorridere e meditare con il suo umorismo talvolta nero e i suoi toni da commedia rosa dipanata tra le luci, il mare, la grande ricchezza e la grande povertà di Acapulco. Protagonista di questa favola beffarda, che reinventa la realtà, è un calabrese, Amalio Badalamenti, emigrato molti anni addietro in Messico e qui diventato tassista, marito di una donna matura, ma sempre appassionata, che gli ha dato 13 figli maschi, e suocero di una simpatica vecchietta costretta su una carrozzella.*

*Amalio si guadagna da vivere con un taxi che sembra uscito dal deposito di uno sfasciacarrozze e, appena terminato il lavoro, corre a casa dai figli, che ha chiamato come i mesi dell'anno, a parte il tredicesimo detto Bisestile. Fedele alla moglie e tutto dedito alla famiglia, Badalamenti ha un amico che fa il becchino e che ogni mattina gli scrocca una corsa gratis per andare all'obitorio, offrendogli in cambio la visione di splendide bellezze femminili decedute da poco. In realtà, Amalio non ha velleità erotiche ed extraconiugali e coltiva un unico sogno: possedere un taxi nuovo.*

*Un giorno il clan Badalamenti al completo si trova al centro di una grande avventura. Viene, infatti, invitato nel più lussuoso albergo di Acapulco a patto che Amalio per un mese mangi soltanto polli d'allevamento di una certa marca. Naturalmente, dietro l'offerta si nasconde uno scambio che ha preso di mira la fertile e orgogliosa paternità di Amalio, ma «il nostro» saprà uscire bene da un tranello a doppia mandata tanto per i ricchi che per i poveri.*

*Diretto con mano veloce e attenta da René Cardona padre, il film è tratto da un sarcastico soggetto di Luis Berlanga, il regista di Life Size, maestro di un «grottesco» ben ancorato alla realtà. Come già in* Travolto dagli affetti familiari *di Severino, Buzzanca offre qui una interpretazione misurata, non affidata esclusivamente alla mimica del suo asimmetrico volto mediterraneo. Si ride e si sorride anche per alcuni felici caratteri minori e senza bisogno di gags o scenette sboccate. La fotografia di Carlos Suarez è volutamente da cartolina illustrata e la piacevole musica di Gustavo Carrion sottolinea gli sberleffi dei monelli Badalamenti e la vena allegra e pungente del soggetto di Berlanga.*

**G. Gs.**

LA STAMPA

-3. AGO 1980
pag. 5

# Una mostra di storici italiani a Bucarest

**BUCAREST — Si inaugurerà il 14 agosto alla Biblioteca Nazionale di Bucarest una grande rassegna della produzione storica italiana durante gli ultimi 25 anni. La mostra, organizzata dal ministero degli Affari Esteri e dal ministero per i Beni Culturali, presenterà circa duemila opere. L'avvenimento coincide con l'XI Congresso internazionale di studi storici che si svolgerà nella capitale romena dal 10 al 17 agosto con la presenza di alcuni fra i maggiori studiosi internazionali.**

**Come scrive Giovanni Spadolini nella premessa al catalogo, i «*libri esposti consentono agli storici italiani presenti a Bucarest di offrire ai colleghi degli altri Paesi uno spaccato significativo dei propri metodi, dei propri obiettivi, delle proprie passioni per aprirsi al confronto, e magari alla critica, di altri metodi, di altri obiettivi, di altre passioni: nello spirito di una cultura senza trionfalismi e soprattutto senza manicheismi*».**

**In secondo luogo la mostra, nell'intenzione degli organizzatori, vuole essere una replica all'assenza della lingua italiana fra quelle ufficialmente ammesse al convegno.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....

del...4.|8.|80.....pagina.....

intervista ambasciatore italiano nel salvador

(ansa) - san salvador 4 ago - l'ambasciatore d'italia nel salvador, adriano righetti, in una intervista concessa all' ansa ha definito ''molto critica, molto difficile'' la situazione di questo paese centro-americano colpito da una sanguinosa ondata di violenza politica; si e' pero' detto ottimista per quanto riguarda una prossima pacificazione.
il diplomatico italiano si e' distinto in particolare per le sue capacita' di negoziato in occasione del recente episodio dell'occupazione dell'ambasciata del costarica nel salvador; egli ha infatti partecipato attivamente ai lavori della commissione che, dopo lunghe discussioni con i guerriglieri delle ''ligas populares'' (lplp-28), ha ottenuto l'evacuazione nel costarica dei 23ø contadini che da due settimane occupavano l'ambasciata del paese vicino.
Parlando della situazione nel salvador, l'ambasciatore righetti ha parlato e descritto ampiamente i fatti drammatici che avvengono quotidianamente nel paese, aggiungendo che anche per il piu' agguerrito dei giornalisti, quando arriva nel salvador, ''la prima impressione e' terribile''. (segue)

(ansa) - san salvador 4 ago - l'ambasciatore d'italia nel salvador, adriano righetti, in una intervista concessa all' ansa ha definito ''molto critica, molto difficile'' la situazione di questo paese centro-americano colpito da una sanguinosa ondata di violenza politica; si e' pero' detto ottimista per quanto riguarda una prossima pacificazione.
il diplomatico italiano si e' distinto in particolare per le sue capacita' di negoziato in occasione del recente episodio dell'occupazione dell'ambasciata del costarica nel salvador; egli ha infatti partecipato attivamente ai lavori della commissione che, dopo lunghe discussioni con i guerriglieri delle ''ligas populares'' (lplp-28), ha ottenuto l'evacuazione nel costarica dei 23ø contadini che da due settimane occupavano l'ambasciata del paese vicino.
Parlando della situazione nel salvador, l'ambasciatore righetti ha parlato e descritto ampiamente i fatti drammatici che avvengono quotidianamente nel paese, aggiungendo che anche per il piu' agguerrito dei giornalisti, quando arriva nel salvador, ''la prima impressione e' terribile''. (segue)

(ansa) - londra 4 ago - intervenendo rapidamente e con estrema decisione nel colossale caso della salem, la polizia britannica ha confermato la sua determinazione a voler mettere fine alle frodi nel settore delle assicurazioni marittime ormai calcolate annualmente sul livello di cento milioni di sterline (circa 2øø miliardi di lire).
sebbene il reato di tentativo di frode che viene attribuito ai quattro ricercati non rientri in quelli riconosciuti legalmente validi per ottenere estradizioni, i mandati verranno fatti circolare attraverso l'''interpol'' e l'''fbi'' in america e in diversi paesi europei. tra le nazioni implicate alla complessa vicenda della ''salem'' vennero indicati nei mesi scorsi, anche se per motivi diversi, il kuwait, l'italia, la gran bretagna, il senegal, il sudafrica, la grecia, la liberia e la svizzera. la ''salem'' era partita al kuwait alla volta dell'italia il 1ø dicembre scorso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 5 AGO 1980 pagina 7

### Telefonate ai giornali della numerosa comunità

# Enorme impressione negli Usa fra tanti immigrati italiani

## «Time» e «Newsweek» hanno dedicato una pagina al sabato di sangue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Da domenica, i giornali, la radio e la televisione americani seguono con ansia la tragedia di Bologna. La considerano non solo il prodotto di uno dei gesti più disumani della storia italiana, ma anche uno dei più gravi tentativi di destabilizzazione politica del dopoguerra.

A Washington il dipartimento di Stato ha deciso di preparare un memorandum. Da parte sua, il presidente Carter ha inviato un messaggio personale a Pertini esprimendo il cordoglio del governo e del popolo americano. L'impressione è stata terribile soprattutto nei nostri immigrati: il quotidiano di lingua italiana «*Il Progresso*» è stato inondato di telefonate.

Domenica e ieri la notizia ha occupato buona parte delle prime pagine dei giornali: il «*Washington Post*» vi ha dedicato tutta la testata, con un'enorme fotografia. Secondo il «*New York Times*», si è trattato del più sanguinoso attentato del dopoguerra in un paese occidentale, peggiore ancora di quello sionista del '46 all'albergo Re Davide di Gerusalemme, in cui perirono un'ottantina di persone. Le riviste «*Time*» e «*Newsweek*», uscite ieri, hanno dedicato ciascuna una pagina, col titolo, rispettivamente di «*La morte non va in vacanza*» e «*Un bagno di sangue a Bologna*».

Né il dipartimento di Stato né i *mass media* fanno ipotesi sulla matrice dell'attentato. Si limitano a riferire le opinioni delle autorità inquirenti italiane. Esprimono invece il parere che tra gli esplosivi vi fosse anche una bomba al napalm, cosa che spiegherebbe le bruciature delle vittime. La radio e la televisione tengono aggiornato il pubblico sugli sviluppi delle indagini con le notizie dell'ultima ora.

Tra l'altro, fra i feriti vi sono dei turisti americani. Con simpatia viene sottolineata la solerzia delle operazioni di soccorso e la solidarietà della popolazione con le vittime.

Una nota di fiducia si riscontra dovunque: è la capacità del nostro Paese a reagire e a unirsi nei momenti più dolorosi che viene messa in rilievo. Più di un quotidiano prospetta l'eventualità di una escalation del terrorismo, ricordando però al tempo stesso quante prove siano già state superate.

Con particolare attenzione i *mass media* ritornano sulle parole di Pertini e del Papa, e sull'atteggiamento assunto dal governo. Essi si augurano anche che i responsabili dell'efferata strage vengano assicurati subito alla giustizia, per pagare il prezzo incalcolabile delle innocenti vite stroncate.

E' previsto che, su richiesta eventuale del governo italiano, i servizi segreti americani, come sembra abbiano già fatto altri europei, mettano a disposizione i propri esperti di esplosivi e di terrorismo per le indagini. A Washington prevale l'opinione che i movimenti degli attentatori possano essere ricostruiti. Si riserva però il giudizio su un particolare importante: se cioè anch'essi siano periti nello scoppio, o se si siano allontanati prima.

Il dramma delle vittime e dei loro familiari è stato sottolineato alla radio, televisione e sui giornali oltre che dalle immagini dalle testimonianze dirette: interviste coi sopravvissuti, con persone che non hanno ritrovato i congiunti, coi primi soccorritori. La piaga del terrorismo non è sconosciuta agli Stati Uniti, che ancora oggi devono risolvere il problema dell'irredentismo portoricano, anche se si sono liberati dei gruppi di estrema sinistra che operavano negli Anni Settanta. Ma non ne avevano mai sperimentato l'aspetto più aberrante, come quello di Bologna.

e. c.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del 5/8/82 pagina p. 6

*Unanime lo sdegno e la condanna su tutta la stampa estera*

# Il "Daily Mirror": "Gheddafi addestra i terroristi italiani"

ROMA — Solidarietà con l'Italia per una lotta comune contro il terrorismo, sdegno, preoccupazione per i connazionali in vacanza nel nostro paese: ancora una volta, come per l'assassinio di Aldo Moro, l'Italia è in prima pagina in Europa e nel mondo.

Per il «General Anzeiger» l'Italia non può essere abbandonata a sé stessa. Un boicottaggio turistico del nostro paese, secondo il quotidiano di Bonn, farebbe il gioco dei terroristi. «Qualche centinaio di criminali non deve riuscire a screditare un intero paese per di più alleato». E' una risposta anche a quei giornali come il *Bild Zeitung* che mettendo insieme, con dubbio gusto, scippi ai turisti e massacro di Bologna, si domanda in prima pagina: «Ci si può veramente ancora recare in Italia?». Ma è l'unica nota stonata.

La stampa francese sottolinea unanimemente la tenuta dell'Italia di fronte al terrorismo. *Le Figaro* sotto il titolo «L'Italia traumatizzata» scrive: «La sballottata nave transalpina è sempre alla ricerca di un suo centro di gravità. La constatazione che si impone è che da dieci anni si dibatte nella tempesta e fortunatamente non è naufragata». Per *l'Humanité*, organo del PCF, l'attentato di Bologna, quale che sia la matrice, non è casuale, ma è un attacco diretto ai comunisti italiani.

In Gran Bretagna il laburista *Daily Mirror* attribuisce al colonnello Gheddafi la responsabilità dell'addestramento dei terroristi italiani. «L'esperto di bombe (responsabile dell'attentato di Bologna) può provenire solo da un addestramento specializzato, scrive il giornale in una corrispondenza da Roma, e ambedue i gruppi (destra ed estrema sinistra) sono addestrati da esperti del colonnello Gheddafi». Citando le testimonianze di esuli libici il giornale afferma che l'obbiettivo di Gheddafi è di destabilizzare l'area mediterranea e di prepararla alla rivoluzione, non importa da quale parte provenga.

Da parte sua il *Times* sottolinea la ripresa del terrorismo di destra in Italia. «Se gli investigatori proveranno che l'estrema destra ha organizzato il massacro, sarà drammaticamente confermato il ritorno di una branca del terrorismo che fino a qualche settimana fa sembrava essersi indebolita». Il *Daily Express* sotto il titolo «La terra che vive nel terrore illimitato» collega l'attacco terrorista alla mancanza di una forte direzione politica nel nostro paese.

In Belgio, generale è la denuncia della stampa per lo «spaventoso rigurgito del terrorismo nero», come scrive il cattolico *Le Libre Belgique*. Il quotidiano socialista *De Morgen* afferma che «bisogna sperare che le forze dell'ordine possano conseguire nei confronti del terrorismo nero, gli stessi successi ottenuti contro il terrorismo dell'ultrasinistra». Sempre in Belgio l'indipendente *Le Soir* si chiede «come spiegare che mentre il terrorismo 'rosso' decimato dalle forze dell'ordine lascia il proscenio, il terrorismo nero riappare e ricomincia con una violenza ancor più cieca 'la strategia della tensione' che aveva inaugurato nel dicembre '69?».

Tutta la stampa jugoslava dà ampio spazio alla strage. Il *Politika* di Belgrado vi dedica più della metà della prima pagina, e titola «terrificante delitto neofascista». Il *Borba* che esprime l'opinione ufficiale, dà la responsabilità della strage ai neofascisti ed esprime i sentimenti di solidarietà del popolo jugoslavo.

Vi è anche un primo commento sovietico. La *Pravda* accusando i neofascisti della strage, la definisce «un crimine mostruoso, di una crudeltà senza precedenti». Secondo il giornale sovietico, che cita *L'Unità* «non è un caso che sia stata presa di mira proprio Bologna, una città che in tutto il percorso postbellico è sempre stata amministrata dalle sinistre».

*Nuova Cina*, infine, ha riportato la notizia della strage, per ora senza commenti.

COSI'E'SE VI PARE (SULLA PRESENTAZIONE DI DUE VOLUMI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI)

Nella tarda mattinata di mercoledì 30 luglio si è svolta la cerimonia della presentazione del 1° volume de "L'italiano nel Mondo e la Sua Condizione Giuridica", un'opera promossa dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri.
Frutto di un lavoro collettivo, la cui direzione è stata affidata al prof. Giovanni Kojanec, il volume, interamente dedicato ai problemi delle regolamentazioni multilaterali adottate in sede CEE e nell'ambito di altre organizzazioni internazionali come l'ILO ed il Consiglio d'Europa, è stato presentato nella Sala dei Mosaici del Ministero dal Senatore Della Briotta dal Ministro Giovanni Migliuolo e dallo stesso prof. Kojanec.
Già nel titolo prescelto, identico ad una precedente pubblicazione del Ministero Affari Esteri del 1955, è possibile individuare la continuità di intenti sulla quale si è inteso lavorare, procedendo alla verifica dell'evoluzione della normativa multilaterale, e della legislazione dei singoli stati in cui sono presenti comunità italiane.
"Non si tratta certo di un libro di lettura - ha affermato il Senatore Della Briotta nella sua breve introduzione - è uno strumento di lavoro che ci auguriamo trovi accoglienze favorevoli e una valida utilizzazione".
"Uno strumento reale, concreto a disposizione di tutti coloro che lavorano nel campo dell'emigrazione - ha aggiunto il prof. Kojanec nel quale vengono evidenziate circostanze e situazioni ancora non note in Italia".
Uno strumento a cui si affiancherà nel prossimo settembre un supplemento che tratterrà i problemi concernenti il matrimonio, la figliolanza, la cittadinanza, il decesso, i problemi dei rifugiati politici. "2000 pagine - ha concluso il prof. Kojanec - che raccolgono e nalizzano gli aspetti delle regolamentazioni internazionali per quanto concerne gli emigrati.
Presentata anche la nuova edizione di "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel mondo n. 1979 ultimo numero di una pubblicazione periodica la cui prima edizione risale al 1965.
Uscita in una veste tipografica rinnovata, il volume è articolato in due parti. La prima in cui si riassume l'azione svolta, nel corso del 1979 dal Governo e dall'amministrazione sul piano interno e sul piano internazionale, a cui si aggiunge un'esame della situazione socioeconomica in diversi paesi di emigrazione italiana; la seconda ricca di dati statistici.
Il ministro Giovanni Migliuolo, coordinatore di tutte le attività, ringraziati tutti i collaboratori dai più modesti, al prog. De Azevedo, che ha proceduto alla rialaborazione dei dati ISTAT, illustrando l'attività svolta dal Ministero nel campo dell'informazione, ha poi teso a sottolineare come questa non sia sostitutiva nei confronti delle altre riviste ed agenzie operanti nel campo dell'emigrazione,
Il problema dell'informazione sull'emigrazione e per l'emigrazione non può in effetti, ne siamo certi, essere risolto con il semplice potenziamento dell'informazione statale. Il contributo di riviste o di agenzie di stampa come la nostra, un'agenzia che si rivolge settimanalmente a 150 giornali e altrettanti stazioni radio tv in lingua italiana sparse nel mondo, rimane insostituibile.
Insostituibile per fare della libertà e della pluralità dell'informazione una pratica concreta e operante. Insostituibile per un'informazione concreta, aggiornata, critica. La stampa ministeriale dicevamo, non può certo svolgere questa funzione. I due volumi presentati ad esempio, e gli altri che seguiranno, appunto perché ideati e realizzati per un preciso scopo, appunto perché opera di consultazioni e non di lettura, si riveleranno utili strumenti per gli operatori del settore ma non certo per gli emigrati. Considerazioni queste valide, a nostro parere, per la stessa rivista del Ministero che uscirà in ritardo e che approfondirà, come ha specificato il Ministro Giovanni Migliuolo, oltre ai problemi di attualità, anche aspetti storici e sociologici del problema emigratorio.
Credere nella libertà di stampa, credere nella necessità di un'informazione sempre più aggiornata per gli italiani residenti all'estero, credere nella necessità di un'informazione pluralistica, significa però operare concretamente. E' questo ultimo numero SIM prima della pausa estiva. Benché in attesa di una riforma dell'editoria ancora lontana, benché costretti a lavorare con mezzi finanziari e tecnici spesso insufficienti e precari, sentiamo di avere svolto il nostro compito nel migliore dei modi possibili. Ci confortano in questo gli stessi giornali italiani all'estero sempre pronti a riprendere e a pubblicare le notizie, le interviste e gli articoli da noi forniti. Un lavoro il nostro che per altro intendiamo migliorare a partire dalla ripresa autunnale per rendere l'informazione sempre più [illegible] e puntuale. Sperando che, nel frattempo, [illegible] della nostra politica, [illegible] Governo

(E.B. GDI)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Gi STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 22
del..... Anno XX - 5 AGOSTO 1980 M.S.8

I PROVVEDIMENTI PER L'EDITORIA, LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, LA FMSIE E . . . SAN TOMMASO!

Incontri, pressioni di ogni tipo, momenti drammatici, proteste mai precedentemente verificatesi stanno coronando questa vigilia di ferragosto 1980.

Un momento di grave di crisi si sta abbattendo sul mondo dell'informazione per questo ennesimo rinvio del Devreto legge di sanatoria predisposto dal Governo che avrebbe dovuto apportare una boccata di ossigeno all'editoria.

E' inutile ricercare cause e responsabilità che pure esistono.

La gravità della situazione è confermata dalla ripresa delle agitazioni dei poligrafici con scioperi articolati per regioni che hanno privato l'Italia durante il mese di luglio dei quotidiani.

Le agitazioni continuano. D ella gravità della situazione si è parlato anche nell'incontro al Quirinale con il Presidente Pertini con l'esecutivo dell'ordine nazionale dei giornalisti.

Il Presidente dell'ordine, Barlati, ha sottolineato l'amarezza e la preoccupazione per la crisi della stampa e dell'informazione sotto lineando in particolare, tre aspetti:

La non rinviabilità della riforma; L'urgenza della riforma delle norme, anche penali in materia di stampa; La riforma della legge professionale.

Sul versante dell'informazione dell'emigrazione la situazione appare ancora più grave perchè dal giugno del 1977 la legge 172 che pure era riuscita a fare sopravvivere decine di testate, non è più operante.

Notizie allarmanti provenienti dall'Europa, e da altri Continenti ci informano che molti giornali e periodici in lingua italiana versano in gravi difficoltà.

Un'altro anno (ne sono trascorsi tre) di sconsolante incertezza, di vaghezza, alla ricerca della sopravvivenza di un settore che dovrebbe essere l'asse trainante della cultura italiana all'estero, e del turismo.

In crisi sono anche le agenzie di stampa che, malgrado tutto continuano puntualmente ad informare rivolgendosi, oltre che alle forze politiche e sociali a livello regionale, nazionale e internazionale ad oltre 150 testate ed a altrettante stazioni radio TV in lingua italiana edita all'estero. Qualcuno ha chiuso i battenti... approfittando del classico mese di ferie(!) senza sapere se a settembre potrà riaprire e continuare ad informare le nostre comunità a svolgere cioè un servizio riconosciuto di vitale importanza. Ha un bel coraggio, come è accaduto durante la presentazione di un libro(leggere servizio SIM) chi continua a ripetere fino alla prc vocazione che "occorre un rafforzamento ed un miglioramento della informazione" ma che allo stesso tempo continua praticamente a congelare l'aspetto economico. Ci chiediamo se questi atteggiamenti equivoci e contraddittori nei confronti delle agenzie possono ./.

continuare ad essere accettati (anche San Tommaso perse la pazienza...) e se non sia giunto invece il momento sopratutto in sede politica, di raggiungere un leale chiarimento ed aprire un discorso, diretto al superamento delle trappole burocratiche e di tutti quei meschini meccanismi di discriminazinne in uso in certi ambienti che vorrebbero una stampa compiacente e servizievole, pronta a chinare il capo al cospetto del "potente burocrate" che vorrebbe ridurre le agenzie a semplici tramiti, messaggeri di un repertorio di comodo spesso estraneo alle problematiche delle nostre comunità all'estero.

Per quanto ci riguarda, noi della SIM, continueremo a condurre la nostra battaglia in difesa della libera circolazione delle idee, di una stampa non di elite, coscienti che alla emigrazione servono si libri (per altro apprezzabili) ma anche più fatti; di una stampa "popolare" come quella che tramite le agenzie si rivolge ad oltre 30 milioni di italiani emigrati dibattendo problemi e facendo talvolta emergere anche scandalosi "ostacoli", e ritardi nell'attuazione di una serie di rivendicazioni secolari (non sempre da addebitare ai politici).

Ma di ciò avremo tempo di parlare diffusamente nel prossimo futuro.....

Anche noi della SIM, come tutti, andiamo in ferie (a Roma non si respira più) ma con il dichiarato proposito che non chiuderemo nè a settembre del 1980, nè a settembre del 2000 ad onta di chi ci vorrebbe ridurre al silenzio!

Al ritorno con le idee più chiare, con una SIM trasformata in cooperativa (anche fotografica visto che nel mond circolano solo lotto di comodo!!) e con un corpo redazionale, giovane, intellettualmente preparato ed agguerrito, con il conforto di decine di testate in lingua che ci esortano a continuare, riprenderemo il discorso sul concetto di libertà di stampa, sul pluralismo, sulla necessità di rafforzare ulteriormente i giornali italiani all'estero e le loro agenzie.

./.

Molti direttori ci chiedono notizie sui "provvedimenti"nelle telefonate che riceviamo da tutto il mondo. Quando saranno emanati?
I "provvedimenti" cari Direttori, sono slittati e con essi anche gli abbonamenti (miseria morale!) Se ne riparlerà ad autunno innoltrato -si dice-!
Tornando al comunicato della FMSIE non possiamo non rilevare - al di là dell'apprezzabile attività della segreteria- che i flebili lamenti colà contenuti, che l'assenza da Roma del Presidente in momenti così cruciali, che il permanere delle profonde divergenze sulla conduzione presidenziale (l'esecutivo continua ad essere tagliato fuori da ogni decisione); che le dimenticanze (il bollettino della FMSIE tace!) di tutte le indicazioni emerse al Convegno di Toronto non giovano di certo, in un momento difficile quale il presente,nè alla credibilità della FMSIE, nè alla stampa edita all'estero.
Crediamo che sia giunto il momento di tirare le somme di una presidenza pressochè fallimentare e quindi di richiedere la convocazione straordinaria del comitato direttivo per "pretendere" da chi continua a fare orecchie da mercante, l'attuazione di quanto è emerso clamorosamente, ma democraticamente, al Convegno di Toronto. (N.P. - SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 5/8/80 pagina

RESTO DEL CARLINO p. 2

IN ITALIA SOLO LE FORZE ARMATE NE SONO IN POSSESSO

# Se l'esplosivo è al fosforo viene da paesi stranieri

ROMA — Nella ridda delle ipotesi sulla qualità dell'esplosivo usato dagli assassini di Bologna s'apre un risvolto che fa intravvedere inquietanti sviluppi. Se risulterà definitivamente che si tratta di esplosivo al fosforo questo costituirà una conferma che il materiale per fabbricare la bomba è giunto dall'estero. Infatti gli esplosivi al fosforo non sono in vendita nel nostro paese, sono coperti dal segreto inerente alla sicurezza nazionale. In pratica si tratta di materiale strategico, in possesso esclusivo di alcuni reparti delle forze armate. E' estremamente difficile per non dire impossibile che qualcuno abbia potuto venire in possesso di tale tipo di esplosivo all'interno del nostro paese. Le quantità disponibili, oltrettutto, sono ben note e ogni passaggio di mano di tale tipo di materiale nell'ambito dei reparti militari, viene scrupolosamente controllato.

Nei mesi recenti si è avuto notizia di qualche caso di contrabbando di tale tipo di esplosivo nell'ambito più generale del contrabbando di armi alimentato soprattutto in taluni paesi dell'area mediterranea specie quelli nei quali perdurano condizioni di guerriglia interna. E' in sostanza escluso che chi ha fabbricato la bomba possa avere ottenuto l'esplosivo al fosforo (se tale è) attraverso la fonte considerata più abituale, cioè i furti nelle polveriere, nelle cave, nei cantieri. Non resta di conseguenza che pensare ad un rifornimento giunto dall'estero.

Ma nelle ultime ore non si escludeva la possibilità che in realtà possa trattarsi di un altro tipo di ordigno. Si pensa in particolare alla polvere di alluminio. Si tratta di una mistura che possiede la stessa potenza distruttiva del fosforo, in grado di sviluppare un effetto termico spaventoso che lascia sulle persone e sulle cose tracce confondibili con quelli caratteristici degli ordigni al fosforo. Una ipotesi di questo genere darebbe, al contrario, credito alla tesi di un ordigno fabbricato in casa, da freddi criminali bene esperti.

e. s.

AVANTI p. 5

# Bonn: difficile prova di forza per il paese amico

BONN, 4 — Ampio spazio sulla stampa tedesca alle notizie sulla strage di Bologna. La Frankfurter Allgemeine in un servizio in prima pagina parla di «sgomento» e accredita la rivendicazione dell'attentato fatta dai Nar. Nell'articolo si sottolinea come a pochi attimi dall'esplosione si sia messa in moto efficientemente la macchina dei soccorsi e si nota che molti stranieri, fra cui numerosi tedeschi, sono tra le vittime. In commenti all'interno, riprendendo in parte la stampa italiana si ricorda la strage dell'Italicus e il ruolo di Tuti. Grande preoccupazione infine per il nostro Paese sottoposto ad una difficile prova di forza.

Le notizie provenienti da Bologna costituiscono il tema di apertura dei giornali radio e dei telegiornali tedeschi. I due grandi giornali domenicali «Bild am Sonntag» e «Velt am Sontag» dedicano le prime pagine interamente al «massacro», alla «strage» che ha funestato l'Italia. Vi è una profonda partecipazione tedesca a questi avvenimenti e non solo perché in Italia soggiornano tanti turisti tedeschi: dai resoconti della stampa e della radio televisione traspare anche lo sconforto di un popolo che — al di là di certi attriti ed incomprensioni — ha sempre amato l'Italia.

Naturalmente l'aspetto turistico emerge sempre: quale è il rischio concreto che un turista tedesco corre oggi recandosi in Italia? Il rapimento Kronzucker, la famiglia Gerke scomparsa a Chiavari, ora il massacro in una delle stazioni ferroviarie di passaggio obbligato per i turisti. Il consolato generale tedesco di Milano ha installato quattro nuove linee telefoniche per fornire ai villeggianti tedeschi in Italia tutte le informazioni sulla situazione nel paese. Oggi la televisione tedesca ha diffuso con risalto durante il telegiornale del primo pomeriggio i nuovi numeri telefonici. Una chiara indicazione questa della preoccupazione per il flusso turistico. Preoccupazioni anche negli ambienti dell'emigrazione italiana in Germania: molte famiglie di emigrati sono in viaggio in questi giorni, alcune dirette verso il sud del paese, altre di ritorno verso la Germania.

Il «Frankfurter Rundschau» scrive oggi che gli scioperi di solidarietà e gli appelli alla coscienza democratica che seguono al massacro non bastano ormai più. Il terrorismo, nero e rosso, sta spingendo l'Italia su una strada piena di incognite.

L'unico giornale tedesco che, falsificando anche i dati, prende lo spunto di Bologna per allarmare i tedeschi, è il popolare «Bild Zeitung» (tiratura di quattro milioni di copie). Nel titolo a tutta pagina il giornale scrive «Molti tedeschi fra i cento morti di Bologna». Nell'occhiello si domanda: «Ci si può veramente ancora recare in Italia?». Il giornale sottolinea la virulenza in Italia del 1) terrorismo politico di destra e di sinistra, 2) del terrorismo criminale (esempio il rapimento dei figli di Kronzucker), 3) della criminalità (esempio: soltanto a Napoli vi sono ladri professionisti specializzati per furti ai danni dei turisti). Dal 1978, conclude il giornale sono stati compiuti in Italia 5000 attentati.

Il «General Anzeiger», quotidiano di Bonn scrive: «Dal rapimento Ronzucker ai vari crimini contro i villeggianti fino alla catastrofe di Bologna vi sono stati negli ultimi tempi molti fatti che tendono a scoraggiare il turista straniero. Se l'Italia dovesse subire un boicotaggio da parte dei turisti e perdere la valuta di cui ha bisogno per la sua economia, si chiuderebbe allora in Italia il circolo vizioso. Si farebbe pienamente il gioco dei terroristi se si abbandonasse ora l'Italia a sé stessa. Qualche centinaio di criminali non deve riuscire a screditare un intero paese per di più alleato.

«Durante ogni colloquio fra esponenti governativi italiani e tedeschi si ribadisce che la lotta al terrorismo è un compito comune. Negli ultimi anni gli organi preposti alla sicurezza in Germania sembrano avere avuto maggiori successi nella lotta rispetto agli italiani. Ma le cose potrebbero cambiare, ed anche presto. La sfida agli organi dello Stato in ambedue i paesi è sempre presente».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NAZIONE
del -5 AGO 1980 pagina

pag. 7

# Il console tedesco ringrazia la città

Il sindaco Elio Gabbuggiani in seguito al messaggio inviato al console generale di Germania in occasione del rapimento dei ragazzi tedeschi, ha ricevuto la seguente lettera: « Mi è gradito confermarle di aver ricevuto il suo telegramma del 26 corrente e di aver trasmesso alle famiglie Kronzucker e Wächtler le espressioni di viva e preoccupata partecipazione sua e della popolazione fiorentina al loro dolore per il rapimento dei giovani loro figli Susanne, Sabine e Martin.

« Nel ringraziarla anche personalmente di questo suo messaggio, tengo a trasmetterle le espressioni di gratitudine con cui le famiglie Kron- colto le testimonianze di solidarietà umana sue, dell'amministrazione comunale e di tutta la popolazione fiorentina che sono state loro di grande conforto in questo momento di tristezza e di angosciata attesa. Mi è gradita l'occasione per rinnovarle, signor sindaco, i sensi della mia viva considerazione e distinti saluti. Otto Wallner ».

pag. 3

## Otto (per ora) le vittime straniere

ROMA — Otto stranieri (tre tedeschi, due inglesi, una francese, un giapponese e un sammarinese) sono morti, e diciannove sono rimasti feriti, nell'esplosione di sabato mattina a Bologna. Il bilancio potrebbe però diventare ancora più pesante; alcune salme infatti debbono ancora essere identificate.

Subito dopo l'esplosione, il ministero degli esteri si è messo in contatto con le rappresentanze diplomatiche a Roma dei paesi da cui giungono in Italia ogni estate il maggior numero di turisti, per segnalare la possibilità che qualcuno di essi potesse esservi coinvolto.

SOLE 24 ORE
Ritaglio del Giornale
del 5 AGO 1980 pagina 3
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Problemi di equilibrio legislativo a livello comunitario*

# Il Parlamento europeo di fronte a compiti di orientamento politico

Sono noti i dubbi sollevati da più parti sulla sufficienza del semplice richiamo all'art. 11 della Costituzione per legittimare l'inserimento nell'ordinamento giuridico italiano dei Trattati comunitari con legge ordinaria. Si sostiene infatti che data la rilevanza costituzionale di buona parte della materia regolata da Trattati questi andavano introdotti con legge costituzionale approvata quindi con le maggioranze particolari previste dall'art. 138 della Costituzione.

Perplessità di questo genere continuano a sussistere anche dopo le due sentenze della Corte Costituzionale del 1973 e del 1975 che hanno chiarito la posizione alla Corte su alcuni aspetti delicati dei rapporti tra l'ordinamento comunitario e quello nazionale, sancendo la legittimità costituzionale delle leggi di esecuzione dei Trattati e degli stessi atti comunitari derivati dai Trattati i quali hanno a tutti gli effetti forza di legge all'interno del nostro ordinamento.

In particolare viene sottolineato come riconoscendo valore di legge agli atti derivati dai Trattati comunitari si viene a riconoscere la valida sussistenza all'interno del nostro ordinamento di una fonte normativa diversa da quelle costituzionalmente previste; viene anche evidenziato che gli atti comunitari non sono nemmeno sottoposti a quelle gurantigie (controllo di legittimità costituzionale, referendum abrogativo, ecc.) che sono proprie degli atti normativi interni. Il tutto è poi reso più grave, si sostiene, dal fatto che la fonte normativa comunitaria non è nemmeno costituita da un organo rappresentativo eletto dalla base popolare, bensì è un ristretto gruppo oliogarchico, il Consiglio dei Ministri, composto da rappresentanti dei governi negli stati membri, in tutto soltanto nove persone, che possono emanare degli atti (regolamenti) aventi stessa forza e valore delle leggi nazionali emanate dal parlamento e per certi aspetti addirittura sovra ordinati a queste ultime.

Indubbiamente quanto sopra costituisce uno dei punti deboli della costruzione comunitaria, capace di viziarne la legittimità democratica e comunque di esporla in futuro a nuovi delicati e pericolosi attacchi da parte di chi, specie in paesi come l'Italia e la Germania, avesse intenzione di approfondire il contrasto tra la costruzione comunitaria ed il rigido sistema costituzionale interno.

Ed è invero significativo come, ad esmpio, in Italia questo tipo di contrasti siano stati appianati dalla Corte Costituzionale soltanto quando il clima politico lo ha permesso: è legittimo quindi domamdarsi cosa potrebbe succedere qualora il clima politico dovesse nuovamente mutare.

La situazione si presenterebbe indubbiamente meglio se a livello comunitario i poteri legislativi fossero esercitati dal Parlamento Europeo piuttosto che dal Consiglio. Il Parlamento Europeo del resto ora eletto a suffragio universale diretto ha tutte le prerogative per esercitare a pieno titolo il potere legislativo.

E' ben vero che nell'immediato non è realistico auspicare che venga posto all'ordine del giorno del processo di costruzione comunitaria il trasferimento dei poteri legislativi dal consiglio al Parlamento Europeo ch e dovrebbe necessariamente avvenire mediante una revisione dei Trattati. Sono infatti note alcune viscerali posizioni, ad esempio della maggioranza dell'assemblea francese (dai gollisti ai comunisti), contrarie ad ogni estensione dei poteri del Parlamento Europeo; come pure appare evidente che attualmente sono gli stessi parlamenti nazionali ad attraversare un periodo di crisi al punto tale da stentare a mantenere le proprie prerogative legislative nei confronti dell'esecutivo.

E' indubbio però che qualche cosa in quel senso va fatto per contribuire a conferire legittimità democratica alla costruzione dell'insieme comunitario; è il caso anzi di dire che con l'ampliamento dei settori di intervento della Comunità si rende sempre più necessario lavorare in quella direzione. Continuando nella attuale situazione si rischia infati di aggiungere ancora nuovi piani all'edificio comunitario senza preoccuparsi delle fondamenta costituite appunto dalla sua legittimazione democratica, con tutti i rischi conseguenti.

Un primo passo che peraltro lascerebbe per il momento intatto l'equilibrio attualmente esistente fra le Istituzioni comunitarie potrebbe essere quello di un cambio qualitativo nell'attività del Parlamento. Questo fino ad oggi ha consumato la maggior parte delle proprie energie nell'esplicare molto diligentemente la sua funzione consultiva nell'iter di formazione degli atti comunitari per la legittimità dei quali il parere del Parlamento Europeo è obbligatorio senza mai essere vincolante. In passato quindi il Parlamento si è trovato impegnato ad esprimere una miriade di pareri su argomenti anche molto spiccioli, di sovente assai tecnici; pareri spesso disattesi.

Ora che il Parlamento Europeo è eletto a suffragio popolare diretto i tempi sono maturi perchè esso eserciti almeno una funzione più prettamente politica il che potrebbe avvenire se la sua attività si concentrasse di più sulla emanazione di quelle «risoluzioni» su temi di carattere generale che pur non essendo vincolanti, alla stregua dei pareri, godono peraltro di un notevole prestigio e difficilmente sono disattese dalle altre Istituzioni comunitarie. Pensiamo in particolare che dovrebbero essere le risoluzioni del Parlamento Europeo a tracciare le grandi lineee di indirizzo e di sviluppo della Comunità.

Il Parlamento Europeo si troverebbe così a «guidare» l'operato delle altre Istituzioni cui peraltro continuerebbe per il momento a competere il potere legislativo ed esecutivo. Il Parlamento Europeo si verrebbe pertanto a sostituire a quel l'organismo, il Consiglio Europeo, che comunitario non è, e nonostante ciò ha fino ad oggi fissato le linee di sviluppo della Comunità.

Da questa sostituzione la costruzione europea non potrebbe che trarre un indiscutibile vantaggio perchè in definitiva il Consiglio Europeo mortifica la Comunità e le sue Istituzioni che vedono subordinata ogni possibile iniziativa alla preventiva autorizzazione dei Capi di Stato e/o di Governo periodicamente riuniti appunto nel Consiglio Europeo.

Del resto la fissazione di punti programmatici dello sviluppo comunitario è una esigenza sentita. Recentemente lo stesso «Comitato dei Tre Saggi» incaricato di studiare proposte concrete atte ad assicurare un armonico funzionamento delle Cominutà ed il progresso verso l'unione europea, ha sottolineato come si renda necessaria la definizione di piani base di sviluppo che a suo dire dovrebbero essere adottati dal Consiglio Europeo sempre più integrato nel «quadro normale delle relazioni interistituzionali», mentre dovrebbero essere gestiti dalle Istituzioni comunitarie.

Perchè non cercare di trasferire questo compito diciamo di «orientamento politico» dal Consiglio Europeo, ristretto vertice di Capi di Stato, non inserito a pieno titolo tra le Istituzioni Comunitarie, al Parlamento Europeo che con le elezioni a suffragio universale diretto ha acquistato nuovo prestigio e nuova forza politica e morale?

**Enrico Adriano Raffaelli**

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 5 Aprile 1980 pagina 6

# Interventi del Fondo sociale europeo

Sono stati resi pubblici gli orientamenti per la gestione del Fondo sociale europeo durante gli esercizi 1981-1983. Il Fondo è regolato dagli artt. 123 e segg. del Trattato di Roma, i cui firmatari lo hanno istituito «per migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori», in particolare con il compito «di promuovere all'interno della Comunità le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori».

La decisione del Consiglio del primo febbraio 1971 (71/66/Cee) ha doppresso i contributi che il Fse in origine dava agli Stati membri, pari al 50% degli interventi degli Stati messi a favore della nuova occupazione produttiva e a sollievo della disoccupazione temporanea. I nuovi compiti del Fse, a partire dalla decisione di febraio riguardano la formazione dei lavoratori; gli interventi a fgavore della occupazione quando essa viene pregiudicata dalla attuazione di misure comunitarie; o quando lo stato di crisi della occupazione in determinate regioni, settori economici o gruppo di imprese ostacoli «lo sviluppo armonioso» della Comunità.

Nel 1979, il Fse ha concesso finanziamenti per complessivi 767,5 milioni di unità di conto, intervenendo in particolare nei settori in crisi dell'agricoltura e dei tessili, nonchè a favore dei giovani, degli emigranti, delle donne, degli handicappati. Gli interventi più cospicui (326 Uce) sono andat a favore delle regioni, settori o gruppi di imprese in crisi di occupazione.

Gli orientamenti che riportiamo comprendono una parte generale, in cui vengono precisati i criteri di selezione che verranno seguiti dal Fondo, una parte relativa agli interventi destinati a bilanciare gli effetti negativi per la occupazione di talune misure di politica comunitaria, e una parte destinata agli interventi regionali, settoriali o a favore di gruppi di imprese.

**Priorità** — Data la sproporzione esistente fra l'importo delle richieste presentate e i fondi disponibili, la Commissione è tenuta ad operare una selezione delle richieste, per ogni settore di intervento, a seconda dei tipi di operazione.

Nei vari campi di intervento, beneficiano del primo grado di priorità le operazioni per le quali è previsto il finanziamento congiunto di più fondi comunitari, nonchè le operazioni realizzate in cumune da più stati membri.

Non viene data priorità, in nessun settore di intervento, alle operazioni: di semplice riciclaggio o concernenti tirocini informativi, senza un sufficiente contenuto formativo (questa clausola non si applica ai lavoratori migranti); concernenti prodotti la cui situazione è critica a livello degli scambi intracomunitari (fibre sintetiche, calze e collant, filati in lana pettinata, maglioni), o di prodotti identici a quelli forniti a basso prezzo da taluni paesi terzi, qualora tali operazioni siano connesse ad un incremento della capacità produttiva che rischi di creare nuovi priblemi di occupazione.

In caso di operazioni concernenti la formazione e la assunzione delle medesime persone, potrà essere data priorità ad una sola di queste operazioni, salco qualora la formazione venga realizzata presso centri (separati dalla produzione).

**Durata degli interventi** — Le richieste sono accolte

— per periodi massimi di un anno, quando concernono operazioni ripetitive o continue;

— per la durata totale delle operazioni, ma per un massimo di tre anni, quando concernono operazioni relative a programmi una tantum.

Quando una richiesta relativa ad un programma una tantum è stata respinta, gli Stati membri ed i responsabili delle operazioni non possono basarsi su un posteriore cambiamento degli orientamenti per esigere che il rifiuto sia parzialmente rimesso in questione.

Quando è stata accolta una richiesta relativa ad un'0perazione ripetitiva, alcune operazioni della quale terminano dopo il previsto periodo di 12 mesi, tali operazioni saranno considerate prioritarie durante la durata della realizzazione, indipendentemente da qualsivoglia ulteriore cambiamento degli orientamenti, resta peraltro inteso che il finanziamento nun supererà i tre anni.

**Stanziamenti non utilizzati** — Gli Stati mermbri, in bvase alle informazioni che devono fornire enti beneficiari dell7intervento, informano la Commissione in tempo utile (nel corso dell'esercizio nel quale l'impiego è assunto o nel corso dell'esercizio seguente), riguardo ai fondi non utilizzati, per consentire il riempiego. La Commissione tiene conto dell'osservanza di tale regola da parte di ciascun ente beneficiario, nella valutazione delle operazioni presentate dallo stesso ente per un ulteriore contributo al fine di asssicurare la effettivaa utilizzazione dei fondi impegnati. Tale misura sarà applicata, per la prima volta, con decorrenza dai finanziamenti impegati dal 1980.

**Riduzione poderata** — Nei settori d7intervento per i quali gli stanziamenti disponibili non siano sufficienti per finanziare tutte le operazioni, si procede ad una riduzione. Tale riduzione è calcolata sull'insieme delle richieste classificate all'ultimo livello di priorità per il quale dei fondi sono ancora disponibili. Il coefficiente di riduzione applicato alle ricieste di un medesimo Stato membro, classificate al suddetto livello di priorità, è funzione del tasso di disoccupazione e del prodotoot interno lordo per abitante al tasso di cambio corrente. Si ottiene così un importo globale di riduzione relativo alla totalità, delle richieste di una Stato membrop classificate al livello di priorità sottoposta alla riduzione ponderata. Tale importo globale è suddiviso fra le richieste, previa consultazione delle autorità nazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 5 AGO 1980 pagina 7

In quattro mesi si arrichisce un antiquario con pochi scrupoli

# Assegni canadesi «fasulli»: la BNL ci rimette 1400 milioni

## In carcere un funzionario e un amico del truffatore che è latitante

di FRANCO NICOTRA

Grazie ad uno stratagemma tutto sommato abbastanza semplice e grazie, soprattutto, alla complicità (o dabbenaggine) di un funzionario del settore esteri della Banca Nazionale del Lavoro, un antiquario residente a Toronto, Mario Baiocchi, è riuscito a mettersi in tasca, da marzo a oggi, qualcosa come un miliardo e 400 milioni di lire uscite dalle casse dell'istituto di credito.

Le manette, per ora, sono scattate solo ai polsi del dipendente della banca, Lorenzo Brunetti, e di un commerciante di liquori, Luigi Antonelli, amico dell'antiquario, il quale ultimo sembra sia uccel di bosco in Canada.

Nei confronti del terzetto, il pubblico ministero, dottor Giorgio Santacroce, regista della fulminea indagine, ha elevato l'accusa di peculato continuato aggravato (reclusione da quattro a dieci anni), mentre al Baiocchi e all'Antonelli ha contestato anche l'accusa di tentata truffa, sempre ai danni della Banca Nazionale del Lavoro.

Lo stratagemma escogitato dall'antiquario, era il seguente: dopo aver aperto un conto di poche decine di dollari presso la «Canadian Imperial Bank», l'intraprendente personaggio era riuscito, non si sa con quali sistemi, ad accattivarsi la simpatia e la fiducia del Brunetti: l'affiatamento tra i due era giunto a tal punto che dopo due o tre operazioni di modesto importo andate a buon fine, il funzionario aveva cominciato a trasformare, senza alcun controllo, in assegni circolari, della BNL, gli assegni, in realtà privi di copertura, tratti dal principale imputato sul suo conto canadese. Con questo metodo, grazie anche alla collaborazione dell'Antonelli, che il più delle volte si assumeva il compito di recarsi in banca, il Baiocchi era riuscito ad intascare la cospicua somma che si è detto.

Le indagini hanno convinto il magistrato inquirente che per l'episodio di cui il Brunetti si è reso protagonista non vi sono altre responsabilità nell'ambito della banca le cui abituale correttezza di comportamento non esce scalfita dalla vicenda.

Il funzionario incriminato, interrogato dal dottor Santacroce, ha dichiarato di aver agito in buona fede e di essersi fidato perché le prime operazioni erano andate a buon fine. Quanto all'Antonelli, ha detto di essersi limitato a fare un favore a un amico: per negoziare gli assegni canadesi non aveva neppure una delega ma — ha precisato — bastava che il Baiocchi telefonasse al Brunetti e non c'erano difficoltà.

Il Brunetti è stato arrestato presso la sua abitazione, dopo essere stato sospeso dal servizio, mentre il commerciante di vini è stato fermato dai carabinieri del capitano Antonino Tomaselli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del 5 AGO 1980 pagina 8

## Quando lo studente viene dal terzo mondo

Lo sciopero della fame attuato, nei giorni scorsi, a Perugia dai 290 iraniani, ripropone, drammaticamente, il problema dell'accoglimento degli studenti stranieri in Italia. La questione, oggettivamente complessa, non può essere affrontata — così come ha fatto il governo con il decreto Valitutti — con provvedimenti restrittivi indiscriminati, senza operare cioè una distinzione fra paesi d'origine degli studenti.

E' notorio, infatti, che la stragrande maggioranza dei giovani provenienti dalle nazioni industrializzate viene in Italia a studiare a causa del numero chiuso in vigore nelle loro università, mentre quelli arabi e del terzo mondo in genere arrivano in ragione del numero limitato e della insufficienza del livello formativo delle istituzioni scolastiche del Paese d'origine.

A fronte di un dato come questo il provvedimento restrittivo non può essere «indiscriminato» altrimenti si corre il rischio — com'è nei fatti — di trasformarlo in strumento discriminatorio a solo svantaggio dei giovani provenienti dai Paesi in via di sviluppo.

In sostanza siamo in presenza di una sorta di emigranti intellettuali che vengono in Italia a compiere i loro studi in vista del contributo che dovranno recare allo sviluppo civile ed economico del loro Paese. Bisogna perciò fare una scelta, essendo consapevoli che ogni studente arabo o del terzo mondo che si forma presso le nostre università diventerà un costruttore, un dirigente della nuova società e pertanto un importante veicolo per stabilire ed estendere i legami di amicizia e di cooperazione fra l'Italia e i paesi in via di sviluppo.

**Agostino Spataro**
**deputato comunista**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dei Giornali: VARI
del 5 AGO 1980 pagina

ECCO LA «REQUISITORIA» DELL'AYATOLLAH DAVANTI AL MESSAGGERO DEL PAPA

# «Anche le scuole cristiane nidi di spie» ha detto Khomeini attaccando il Pontefice

## Il Parlamento iraniano preparerebbe il processo agli ostaggi americani

TEHERAN — *Il presidente della Camera iraniana ha annunciato nella seduta parlamentare di ieri che il progettato dibattito sugli ostaggi americani non si terrà e che invece è probabile la costituzione di una commissione incaricata di preparare il processo per spionaggio. E' questo il risultato del fermo negli Stati Uniti di 193 cittadini iraniani che si rifiutano di fornire le proprie generalità e che potranno essere espulsi dal Paese se non risulteranno in regola col permesso di soggiorno. Gli iraniani, molti dei quali stanno facendo uno sciopero della fame, vennero fermati a Washington il 27 luglio allorchè una loro dimostrazione degenerò in uno scontro con oppositori del regime rivoluzionario e con la polizia.*

*La vicenda degli studenti iraniani negli USA rischia così di inasprire ulteriormente la crisi tra Washington e Teheran. Essa è stata evocata dall'ayatollah Khomeini durante l'incontro che egli ha avuto lunedì sera con monsignor Capucci, il quale come è noto gli ha consegnato un messaggio di Papa Giovanni Paolo II. Durante l'incontro, Khomeini è stato critico nei confronti del Pontefice. Le sue dichiarazioni sono state ritrasmesse integralmente dalla radio di Teheran.*

*Khomeini ha affermato che «le scuole cattoliche non sono vere e proprie scuole ma nidi di spie. Come posso rispondere al popolo se esso mi dice che il clero cristiano è al servizio delle super potenze?».*

*Nelle sue dichiarazioni Khomeini ha ripetutamente fatto allusione alle «torture» subite, secondo lui, dagli studenti iraniani detenuti negli Stati Uniti ed ha affermato: «Dite al Papa di cambiare atteggiamento e di appoggiare gli oppressi, dite a coloro che si proclamano cristiani di liberare i nostri giovani. Perchè il Papa non fa domande su questi ragazzi e ragazze che, in questo momento, sono incatenati e sotto tortura in prigione? Sa il Papa che in questo momento i nostri giovani stanno crollando sotto il tallone dei carnefici di Carter e degli Stati Uniti».*

*«Sapete come agiva il Cristo — ha continuato Khomeini — con le persone, voi che sostenete di essere il suo successore, non badate a tutto ciò?».*

*Khomeini ha così continuato: «Noi non nutriamo nessuna ostilità contro il cristianesimo e il giudaismo, a condizione però che le loro scuole siano veramente centri di insegnamento. Ebbene, abbiamo informazioni secondo le quali esse sono nidi di spie».*

*Sempre all'indirizzo di monsignor Capucci, Khomeini ha affermato: «Perchè le mie orecchie non possono udire nemmeno una volta l'espressione di appoggio del Papa per gli iraniani oppressi e per coloro che sono sottoposti a tortura negli Stati Uniti, americani inclusi? Ma quando noi occupiamo un nido di spie (l'ambasciata americana a Teheran), la cui attività di spionaggio è stata dimostrata, egli invia messaggeri e una lettera. Perchè fate una discriminazione tra persone? Era forse Gesù Cristo a favore di una classe, dei ricchi e contro l'altra classe, gli oppressi, i poveri e i miseri?».*

*Khomeini ha chiesto infine al Pontefice di seguire i suoi doveri religiosi e «impedire le azioni dei carnefici americani».*

*In una successiva dichiarazione monsignor Capucci ha confermato che il messaggio del Pontefice da lui recapitato a Khomeini conteneva un appello in difesa dei diritti delle minoranze cristiane in Iran e che il leader scita, al di là di certe espressioni polemiche sull'atteggiamento del Vaticano rispetto all'Iran, ha risposto positivamente, riconoscendo il buon diritto dei missionari a tenere aperte le loro scuole in Iran. In sostanza, secondo Capucci, Khomeini ha garantito che le scuole rette dai missionari stranieri sono libere di continuare la loro attività in Iran «a patto che non vengano usate per altri scopi».*

*La riserva di Khomeini è, soprattutto a proposito del collegio «Andishe» di Teheran, retto da sacerdoti salesiani italiani, accusati di spionaggio a favore di Israele.*

*In tutto l'Iran continuano ad un ritmo impressionante le esecuzioni: 21 persone sono state giustiziate negli ultimi tre giorni.*

CORRIERE DELLA SERA pag. 5

Non ancora chiaro se i salesiani saranno espulsi

# Khomeini a Capucci: restino i missionari (se sono leali)

TEHERAN — L'*ayatollah* Khomeini ha garantito che le scuole rette da missionari stranieri sono libere di continuare la loro attività in Iran «*a patto che non vengano usate per altri scopi*». Le assicurazioni di Khomeini sono state fatte in risposta ad un messaggio del Papa che gli è stato consegnato domenica dall'ex arcivescovo melchita di Gerusalemme Hilarion Capucci.

Capucci ha dichiarato ieri che le affermazioni di Khomeini autorizzano a sperare in un prossimo cambiamento di rotta da parte delle autorità iraniane, che avevano deciso l'espulsione dei missionari cristiani che operano in Iran e la chiusura delle scuole rette da religiosi stranieri.

Capucci ha detto che il messaggio del Pontefice da lui recapitato a Khomeini conteneva un appello in difesa dei diritti delle minoranze cristiane in Iran e che l'*imam* al di là di certe espressioni polemiche sull'atteggiamento del Vaticano rispetto all'Iran, ha risposto positivamente.

La riserva di Khomeini è a proposito del collegio *Andishé* di Teheran, retto da sacerdoti salesiani italiani, accusati di spionaggio a favore di Israele. «*Io non so niente riguardo all'Andishé* — ha detto Khomeini — *la questione è nelle mani del governo*».

Capucci si è detto convinto che le autorità iraniane rispetteranno i voleri di Khomeini, revocando gli ordini di espulsione già emanati nei confronti di una trentina di sacerdoti cattolici.

Continuano, intanto, ad un ritmo impressionante, le esecuzioni in Iran: 21 persone sono state giustiziate negli ultimi tre giorni.

ROMA — In un colloquio telefonico avuto ieri sera da Teheran a Roma, mons. Capucci ha comunicato di aver avuto un incontro con il segretario generale della presidenza del governo, col ministro dell'educazione e coi due direttori generali del dicastero sulla questione dei salesiani e delle scuole cattoliche.

Nella riunione di ieri, ha poi riferito mons. Capucci, si sono avuti ulteriori sviluppi: è stata fatta una distinzione tra la scuola *andisheh* e tutte le altre scuole cristiane, nel senso che, chiarita la situazione «*normale*» di tutte le altre scuole, si viene «*positivamente completando la valutazione politica delle accuse precedentemente formulate contro la* Andisheh. *Oggi si dovrebbe esaurire, con un definitivo chiarimento, la infondatezza di ogni accusa*», ha concluso Capucci.

LA STAMPA pag. 6

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....



*Nel paese sudamericano più provato dalla repressione*

# Rapporto dal Salvador

## *Nascosti nell'arcivescovado i bambini profughi dalle campagne*

dal nostro inviato CLARA VALENZIANO

SAN SALVADOR, 4 — La precauzione di partire al mattino per non arrivare col buio in questo paese dove, quando cala la notte, tutti sparano su tutti, risulta subito frustrata. Da Panama l'aereo, un quadrimotore un po' sgangherato, per un guasto non riesce a partire prima delle tre del pomeriggio. Sembra di essere su un vecchio autobus. Prima fermata in Costarica, seconda a Managua. Qui molta gente scende e altrettanta ne sale. Sono uomini d'affari e giovani rivoluzionari. Il ragazzo che viene a sedersi accanto a me è un messicano che, insieme a una decina di compagni, è venuto a vedere come va la ricostruzione in Nicaragua. Lui ne è entusiasta.

Terza fermata: San Salvador. Scendiamo solo in quattro: due suore, un signore ed io. Le due suore si infilano, senza neppure voltarsi indietro, in un pulmino che è venuto a prenderle, e spariscono. Cala improvvisamente la notte e scoppia un furioso temporale. Ci sono quaranta chilometri da fare per arrivare in città e — secondo il poliziotto che mi ha vistato il passaporto — la strada è pericolosa per i frequenti assalti dei gurriglieri. Chiedo allora al signore se prendiamo un taxi insieme. Il signore si presenta: è un diplomatico brasiliano. Dice che tra un po' arriverà una macchina blindata della sua ambasciata con la scorta e che posso salire anch'io. Arriva la macchina con quattro atletici giovanotti in maglietta verde armati fino ai denti e un'ora dopo vengo scaricata in albergo.

La mattina, affacciandomi alla finestra, vedo con sorpresa gruppetti di persone in tuta o in calzoncini che, come in una qualunque pacifica città, fanno il jogging. Penso che forse c'è un po' di esagerazione sui pericoli che si corrono a San Salvador e decido di andare a piedi a vedere la città. Mi accorgo subito che la zona residenziale, dove si trova il mio albergo, nasconde dietro la vegetazione tropicale, un gran numero di «colonie» che altro non sono che villaggi di baraccati. In San Salvador le conto sulla mappa ce ne sono almeno cinquanta. Questi bellissimi alberi dalle foglie lunghe e lucide sono cortine che occultano una città così densamente popolata da poveri da far venire in mente un delta cinese. Nelle vie del centro i muri delle case sono ricoperti di vecchie scritte che incitano all'insurrezione. Ma il segno più vistoso della crisi di violenza che il paese vive è il gran numero di uomini che camminano con una pistola in mano: sono padri che stanno accompagnando i figli a scuola, mariti che passeggiano tranquillamente accanto alle mogli, signori che, parcheggiata la macchina, hanno l'aria di avviarsi al lavoro. E nessuno sembra meravigliarsene troppo.

Se però, almeno oggi, il pericolo qui in città sembra solo quello di poterci trovare lungo la traiettoria di qualche proiettile partito da una delle tante pistole in circolazione, basta andare all'Arcivescovado per avere un'idea di quel che succede nelle campagne. Sul pavimento di un vasto locale, stesi su stuoie di paglia che segnano il limite di ogni famiglia, stanno sdraiati decine e decine di bambini che sonnecchiano agitati e tossiscono. Sono sporchi, malati, segnati per sempre dal terrore che hanno vissuto. Le madri stanno accanto accucciate per terra. Sono famiglie contadine costrette a fuggire dalle regioni dove infuria la guerriglia e dove i soldati bruciano le case di quelli che sono sospettati di essere parenti di guerriglieri. Queste donne raccontano storie allucinanti di massacri avvenuti di recente a Mogotes e nel cantone di Platanares. Hanno lasciato dietro di sé molti morti, nei boschi dati alle fiamme per snidare chi vi si era rifugiato.

La stampa locale non parla di questa guerra civile che imperversa, più aspra che mai, dal momento in cui i soldati conquistarono l'università di San Salvador, comportandosi in modo particolarmente crudele, e la sinistra fu costretta a sprofondare nella clandestinità. Le punte più aspre di scontro avvengono nelle zone montuose e nelle gole di Chalatenango, di Cabanas, di Mozaran, lungo il confine con l'Honduras. I guerriglieri — si dice — sono diverse migliaia, tutti giovanissimi, tutti contadini del posto. I combattimenti durano spesso giorni e giorni. E la popolazione civile paga per questa guerra un prezzo altissimo di sofferenze.

Vado nella Cattedrale, dove monsignor Rivera sta celebrando la messa. In una grande cappella dalle cui pareti fuoriescono lunghi spunzoni di ferro (la costruzione di tutta la chiesa è incompleta) c'è la tomba in cemento dell'arcivescovo Oscar Romero, assassinato in marzo. La gente vi si inginocchia davanti, prega e deposita un fiore. Finita la messa monsignor Rivera attraversa la navata e i fedeli lo applaudono. Poi si ferma sulla soglia della chiesa e stringe la mano a tutti quelli che escono. Durante la messa non ha elencato, come faceva il suo predecessore, i massacri commessi in questi ultimi giorni. Ma sulla scalinata della chiesa viene venduto un giornaletto dell'Arcidiocesi di San Salvador. Porta in prima pagina il nome e la biografia dell'ultimo prete assassinato, due giorni fa, in una fattoria, assieme a tredici contadini. Il prete si chiamava José Caceres e aveva 26 anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.....5 AGO 1980.....pagina...6.....

## Statali, check up di un'azienda/3. Intervista col ministro per la Funzione pubblica Massimo Severo Giannini

# «Adesso riusciremo a scoprire chi lavora e chi no»

di MICHELE CONCINA

Per trent'anni e passa, il ministero della Riforma burocratica era stato un'area di parcheggio, in cui sistemare ministri invecchiati o in disgrazia, oppure una rampa di lancio per giovani puledri in attesa di maggiori successi (è il caso di Francesco Cossiga). Dal 1979 nello studio al primo piano di palazzo Vidoni, che lo ospita, siede un personaggio diverso da tutti i predecessori, e abbastanza scomodo: Massimo Severo Giannini, uno studioso dell'amministrazione di fama internazionale che è approdato sulla poltrona di pelle rossa senza fare corsi accelerati di «opportunità» e «ragioni di partito».

Con lui il ministero (ribattezzato «per la Funzione pubblica») ha cominciato a somigliare al modello giusto: un centro di studi, progetti e decisioni per realizzare sia le grandi revisioni sia le piccole messe a punto della gran macchina amministrativa.

Sull'agenda di Giannini, fra tanti appuntamenti importanti, ce n'è uno capace di trasformare silenziosamente il lavoro della burocrazia: l'introduzione dei «misuratori di produttività». «Ogni amministrazione elaborerà i propri, poi cercheremo di renderli il più possibile omogenei», spiega il ministro. «Ci sono lavori che si possono misurare in termini di pratiche sbrigate per unità di tempo, altri per i quali si possono osservare solo i risultati finali, altri ancora che valgono per come sono recepiti dagli utenti (è il caso della scuola).

A settembre cominceranno i corsi per gli analisti della produzione, forse anche con l'aiuto di aziende private. Per cominciare, forse basteranno una sessantina di persone, poi amplieremo i quadri. Pensiamo di entrare a regime nel 1981».

Misurare la produttività servirà non solo per valutare la professionalità dei dipendenti, ma anche per migliorare l'organizzazione del lavoro e l'efficienza in generale. «Prendiamo per esempio gli uffici delle pensioni: il personale è sufficiente e lavora molto, ma il risultato è insoddisfacente. E' probabile, allora, che ci sia qualcosa di sbagliato nei metodi di lavoro; e queste analisi possono aiutarci a scoprire che cosa. Oppure, prendiamo gli uffici provinciali del tesoro, di cui tutti si lamentano. I dirigenti si giustificano dicendo che hanno personale del tutto insufficiente; del tutto insufficiente; ma c'è da capire come mai alcuni di questi uffici, con le stesse carenze d'organico, riescono invece a funzionare».

I nuovi strumenti d'indagine cambieranno in profondità anche le relazioni annuali sullo «stato della pubblica amministrazione». Furono istituite nel 1970 per consentire al parlamento «controlli e decisioni» sulla materia, ma non sono mai state utilizzate, anche perché realizzate in modo sbagliato. «Le nuove relazioni conterranno analisi approfondite sull'applicazione delle leggi più importanti; quadri "dinamici" del personale per controllare i fenomeni del mercato del lavoro pubblico (per esempio l'invecchiamento del personale passato dallo stato alle regioni); proposte di miglioramento. Insomma, oggi succede spesso che una legge ha qualcosa che non funziona; qualcuno scopre perché e lo dice in un convegno, ma il parlamento non lo viene mai a sapere e la gente tanto meno».

Giannini conta molto, poi, anche sulla conferenza permanente dei direttori del personale, che ha istituito. «Può servire a mettere in comune, problemi, e quindi anche le soluzioni sperimentate, superando l'isolamento fra le amministrazioni».

Nell'esperienza della gente, e anche in molte pagine della relazione 1977, la macchina amministrativa dà l'impressione di essere più un peso che un supporto per il funzionamento del paese. «E' un'impressione sbagliata. Se l'amministrazione non ci fosse, non andrebbe avanti più nulla. In molti casi, il personale è validissimo, ma non riesce a funzionare in un contesto sbagliato.

Non è vero che conta più l'uomo della struttura: è vero il contrario». Ma perché, ad esempio, le aziende di stato vanno così male? «Soffrono di molti mali, ma soprattutto della mancanza di decisioni nel momento in cui sono avvenute nel mondo le svolte tecnologiche. Hanno continuato a invecchiare, e così oggi tutti chiedono di riformare insieme tutte le aziende». Ma ci sono amministrazioni che funzionano? «Certo. Una è la Difesa.

E funziona proprio perché è stata costretta a integrarsi con le organizzazioni militari di paesi che si aggiornano, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia».

La maggiore impresa di Giannini come studioso, forse, è stata la preparazione delle basi giuridiche del decentramento regionale. Oggi, il suo giudizio sull'attuazione di quella riforma non è positivo.

«Le regioni dovevano camminare su due gambe, la riforma dell'ordinamento centrale e quella di comuni e province.

Non è stata fatta nessuna delle due, e le regioni sono due volte zoppe. Mancano del punto di riferimento essenziale, e così si è arrivati alla soluzione peggiore, gli assessori alle singole materie che dialogano con i ministri specializzati. Per quelli alla Sanità il governo non esiste, esiste il ministro della sanità; per quelli al Turismo esiste solo il ministro del Turismo e così via».

## Scarsa produttività Ecco le prove

**SOLDI INUTILIZZATI** - Il 18% di tutte le spese dell'amministrazione sono «residui passivi», cioè soldi lasciati in banca per incapacità di spenderli.

**PRATICHE ARRETRATE** - Sono 263 mila le pensioni di guerra in attesa di definizione, e solo 174 gli impiegati che devono trattarle.

**COMPUTERS** - L'80% dei calcoli eseguiti dai cervelli elettronici servono alla gestione interna delle amministrazioni, non al servizio del pubblico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 5 AGO. 1978 pagina 6

## Misuratori di produttività indicheranno quali uffici danno risultati insoddisfacenti e perché

# I miliardi dormono in banca, le pratiche negli uffici

Una relazione sullo stato della pubblica amministrazione è anche una pagella che la burocrazia compila su se stessa. Nella relazione 1977, ancora riservata, l'ottavo capitolo è l'«illustrazione dei principali risultati conseguiti dall'amministrazione». Sembra un titolo promettente, invece è forse la parte che delude di più in tutto il librone. A leggere quelle 70 pagine, sembrerebbe che la Repubblica italiana nell'anno di grazia 1977 sia stata un'isola felice, immersa in un'atmosfera da Belle Epoque, in cui lo Stato non ha dovuto occuparsi che di problemini di quint'ordine.

Un posto strano in cui il ministero delle finanze può dedicare metà del suo rapporto alle lotterie e al totocalcio. In cui uno svagato ministero della Giustizia accenna in sette righe che ci sono state sommosse nelle prigioni e che come rimedio sono state costruite dieci supercarceri di «massima sicurezza»; informa in 28 parole che c'è stato qualche problema all'Asinara ma riguardavano i collegamenti con Porto Torres, così tutto è stato trionfalmente risolto «con l'entrata in servizio della motonave "Cantiello" di 180 tonnellate di stazza lorda». In cui il ministero dei lavori pubblici vanta prima di tutto opere come la «sistemazione dei fiumi Ombrone e Ofanto», sbriga in 14 righe i problemi dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa e in 4 righe dice tutto quel che ha da dire su faccenduole come l'equo canone e il nuovo regime dei suoli. In cui il ministero delle partecipazioni statali fa sapere in una riga che nel corso dell'anno è stato soppresso il famigerato Egam.

Insomma, se è con brani come quelli della relazione che l'amministrazione vuol dare il senso della propria utilità, non c'è dubbio che ottiene il risultato opposto. Dipinge se stessa come una schizofrenica fabbrica di pratiche e l'Italia come un paese che riesce ad andare avanti «nonostante» il suo governo.

Altre pagine confermano. L'amministrazione vuole misurare e incrementare la produttività dei suoi dipendenti ma dovrebbe pensare anche a migliorare la produttività dei suoi soldi. Il 15% delle spese correnti e il 31% delle spese in conto capitale, è costituito da residui passivi, cioé da soldi che dormono in banca a far nulla, come gli impiegati delle barzellette sulle loro scrivanie. Riconosce la relazione: «La vischiosità delle procedure e della capacità di spesa dei funzionari contribuiscono in modo rilevante al formarsi dei residui passivi, fenomeno sufficientemente indicativo della crisi di funzionamento della pubblica amministrazione». Ma altri sintomi non mancano di certo: ci sono le 263 mila pratiche arretrate alle pensioni di guerra, oltre 1500 per ognuno dei 174 addetti; e sempre al ministero del tesoro ci sono il milione e 200 mila pratiche inevase alla fine del '77, «situazione sostanzialmente inalterata rispetto all'anno precedente» (eppure il ministero afferma anche che «nel corso dell'anno sono migliorate le pubbliche relazioni»). Deve arrangiarsi il cittadino, devono arrangiarsi le imprese: alla fine del 1977 erano state installate 4300 nuove linee telex ma altre 7 mila aspettavano inevase, la metà in Lombardia. L'amministrazione affronta la «nuova frontiera» dei computers ma l'80% dei calcoli eseguiti dai cervelloni servono alla gestione interna, trattano dati del personale, stipendi e cosà via; solo il 20% è dedicato ai fini di utilità pubblica che le amministrazioni devono raggiungere.

C'è un altro capitolo che si apre in modo promettente, quello sulle «nuove normative». «Succede a volte — spiega la relazione — di trovarsi di fronte a un provvedimento legislativo atteso e considerato inizialmente come un successo innovatore ma che si rivela inefficace e inoperante nella fase successiva». Le cause: «distorta o mancata applicazione, difetto di contenuti chiari, carenza di strutture di cui non viene previsto il necessario adeguamento, procedimenti complessi e laboriosi». Ci si aspetta, dunque, uno squarcio di luce sui pantani burocratici che immobilizzano riforme come quella della sanità o impediscono, per esempio, di spendere i soldi già stanziati per l'amministrazione della giustizia. Invece seguono 36 pagine messe a disposizione delle amministrazioni per piagnucolare sull'«aggravio di lavoro» regalato immancabilmemte da ogni nuova legge.

Si parla, nella relazione, dell'attuazione del decreto sul trasferimento di poteri alle regioni: un principio «di portata rivoluzionaria» che però aspetta, secondo i rapporti dei ministeri interessati, di essere messo in pratica su scala che non sia marginale. Si parla del decentramento di poteri a uffici periferici di ministeri ed è un'altra delusione: nel corso dell'anno «solo quattro ministeri hanno devoluto competenze». E «la materia maggiormente devoluta è stata quella relativa al trattamento di quiescenza e previdenza».

M.C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Ora
del 5/8/80 pagina 10

**Mazara/** *L'angoscia dei familiari ad un mese dal sequestro dei 23*

# Pesante silenzio sulla sorte dei pescatori arrestati dai libici

MAZARA DEL VALLO — Ad un mese dal sequestro dei 23 pescatori mazaresi da parte delle autorità libiche; un pesante silenzio è calato sulla loro sorte. Dalla Libia giungono notizie vaghe che vengono filtrate attraverso le dichiarazioni del direttore dell'associazione armatori e produttori della pesca, Giovanni D'Alfio: «tutto quello che sappiamo ci viene comunicato dal ministero o dallo stesso consolato italiano in Libia. La novità che possiamo comunicare è costituita dal fatto che il nostro governo sta muovendo pássi ufficiali presso il governo libico per evitare che venga data la autorizzazione a procedere nei confronti dei marittimi». In sostanza — aggiunge D'Alfio — sembra che si vuole evitare il processo che servirebbe ad allungare considerevolmente la vicenda. Possiamo assicurare che i pescatori sono assistiti da un ottimo avvocato e che possono ricevere la sua visita periodicamente. Anche il consolato italiano può far visita al carcere che si trova a Gedaida a pochi chilometri da Tripoli ma solo una volta al mese».

Il silenzio che da giorni grava sulla sorte dei 23 pescatori che rischiano di passare due anni nelle carceri libiche trova conferma anche nelle parole dei familiari dei pescatori che dopo la disperazione dei giorni immediatamente successivi al sequestro culminati con una manifestazione di fronte ai locali della capitaneria di porto si sono ora richiusi nel loro dolore e solo recentemente hanno presenziato ai lavori del consiglio comunale che doveva eleggere la nuova amministrazione ed hanno chiesto al nuovo sindaco l'avv. Nicola Vella un intervento più deciso presso i nostri governanti.

«Da un mese, dice la signora Adamo — madre del più giovane dei marittimi trattenuti in Libia — non sappiamo niente. Non riceviamo lettere e le uniche notizie le abbiamo attraverso il telefono dal consolato italiano. Ci sentiamo abbandonate da tutti. Il sindaco ci ha promesso che in settimana andrà a Roma e ci informerà sugli sviluppi della vicenda. Ma bisogna anche capire il dramma di una famiglia che ha un figlio di 15 anni in carcere da un mese e non conosce niente sulla sua sorte».

La situazione permane dunque stazionaria nella sua gravità. Negli ambienti della marineria i mille problemi di ogni giorno hanno fatto dimenticare il dramma che vivono i 23 pescatori. Nessuno ne parla. Sembra che il fatto venga ormai accettato con rassegnazione.

«Può succedere a tutti, spiega Leonardo Asaro capo pesca, e allora si evita di parlarne. Ma è chiaro che quando si esce dal porto di Mazara per una battuta di pesca, ciascun pescatore lo fa con nel cuore il presentimento che possa toccare anche a lui. Bisogna pur lavorare e non si può permettere di pensarci troppo».

**Giuseppe Pirrell**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....
del...5.8.80.....pagina.....

turisti italiani morti in jugoslavia

(ansa) - fiume 5 ago - tre persone, di cui due turisti italiani, sono morte e una quarta e' rimasta gravemente ferita in un incidente stradale avvenuto sull'isola di veglia, in jugoslavia.

le vittime sono i coniugi padovani roberto e carolina bertorelle, rispettivamente di 33 e 28 anni, e il cittadino jugoslavo nikola katic di 25. darko grmsek di 18 anni, che si trovava sull'automobile guidata dal katic e' stato ricoverato in fin di vita nell'ospedale fiumano di susak.

l'incidente sarebbe stato causato dalla vettura jugoslava che, dopo aver superato una colonna di automezzi in un punto dove il sorpasso e' vietato, si e' scontrata fronalmente con l'autovettura italiana.

i coniugi bertorelle si trovavano in vacanza a veglia col figlio paolo, di sei anni.

h 1239 cor-bb/gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
dal ~~pagina~~ 6/8/80

ROMA p.4

Costruirà il nuovo tabacchificio di Bari e un complesso stradale in Arabia

# Commesse Italconsult in Italia e all'estero

ROMA - L'Italconsult costruirà, assieme alla Comas di Treviso e alla De Micheli di Firenze, il nuovo tabacchificio di Bari.

Nel darne notizia un comunicato precisa che il relativo contratto con l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato sarà firmato nei primi giorni di settembre e assegnerà all'Italconsult il ruolo di capofila nel raggruppamento di imprese interessate.

Il lavoro ha un valore complessivo di undici miliardi e rappresenta la più consistente commessa acquisita finora in Italia dall'Italconsult, primo passo verso una redistribuzione del fatturato che prevede l'aumento della percentuale nazionale.

Prosegue dunque l'acquisizione di commesse all'estero da parte della società di progettazione. Nelle ultime settimane si è aggiudicata tra l'altro:

1) un programma di progettazione e assistenza tecnica per la messa a coltura di aziende agricole statali in Uganda;

2) una revisione del piano di ammodernamento ferroviario in Colombia per conto della banca mondiale;

3) direzioni lavori e progettazioni per strade per complessivi 500 chilometri in Arabia Saudita, compreso un viadotto di 500 metri fra due delle isole Farasan. Sono anche in corso di assegnazione ulteriori 500 chilometri di strade secondarie nella regione sud-occidentale.

Parallelamente prosegue l'opera di ristrutturazione e rilancio organizzativo intrapresa all'inizio di aprile dal commissario straordinario del governo, Gianni Zandano, che ha tra l'altro portato di recente alla creazione di una direzione per le relazioni interne ed esterne, affidata a Domenico Basile. L'aspetto prioritario è quello retributivo. Ai dipendenti è ora garantita la completa regolarità degli stipendi e si sta avviando la sistemazione dei crediti pregressi, relativi agli ultimi mesi prima dell'amministrazione controllata.

## Ricerche petrolifere a Trapani

TRAPANI — La Capitaneria di porto di Trapani ha autorizzato lo svolgimento di ricerche petrolifere nella zona di mare compresa tra la costa di Marsala e l'isola di Pantelleria. La richiesta era stata fatta dall'Agip, che si servirà di un'unità appositamente attrezzata battente bandiera tedesca

AVANTI p.12

*Il Senato può ancora impedire il fallimento*

# Sul filo del rasoio la sorte della Genghini

**Corsa sul filo di rasoio per evitare il licenziamento dei cinquemila lavoratori della Genghini. Se la commissione industria del Senato, come già ha fatto quella della Camera, non approverà urgentemente la proposta di legge del compagno Francesco Forte per nominare un commissario governativo la sorte del gruppo del costruttore romano (già dichiarato fallito anche in seconda istanza) è definitivamente segnata.**

**La commissione industria del Senato sembra in grado di esaminare domani la proposta di Forte, appoggiata da tutti i gruppi parlamentari, per modificare la legge Prodi che istituì la figura del commissario straordinario per le grandi imprese in crisi.**

**Il tribunale di Roma ha infatti respinto la richiesta della Fic (il sindacato unitario degli edili) di nominare un commissario del governo ed interrompere quindi la procedura di fallimento perché la società non raggiunge la soglia del miliardo di lire di debiti verso enti pubblici. Ma il gruppo, complessivamente, raggiunge, e supera tale limite intorno è arrivato alla cifra di 1,3 miliardi di lire) perciò la proposta Forte mira a far valere il generale ammontare dei debiti di tutte le aziende del gruppo non riferendosi a quelli di una sola.**

**I tempi comunque sono strettissimi. Il commissario liquidatore, istituito dal tribunale, ha già pronte le lettere di licenziamento: dal primo settembre i lavoratori quindi potrebbero trovarsi disoccupati. Sarebbe un assurdo, sostengono i sindacalisti della Fic, perché operai ed impiegati finirebbero per pagare loro le colpe dell'amministrazione "allegra» del costruttore. Ma non è tutto. Sarebbe un grosso spreco perché le imprese del gruppo sono pienamente valide sotto il profilo produttivo.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 6/8/82 pagina

PAESE SERA p. 1

# Si cerca in Francia Affatigato amico di Tuti

AREZZO, 6 (Ansa) — Il neofascista toscano Marco Affatigato, amico di Tuti, già protagonista di imprese terroristiche, sarebbe ricercato in Francia dagli investigatori che indagano sulla strage di Bologna. Alcuni testimoni lo avrebbero riconosciuto nell'uomo che fu visto nella sala d'aspetto della seconda classe poco prima dell'esplosione e che sarebbe stato notato per i suoi movimenti con la valigia. Anche nell'identikit fatto dagli esperti della polizia scientifica vi sarebbero alcuni tratti somatici corrispondenti a quelli di Affatigato. Sulle sue tracce sarebbero in territorio francese funzionari della sezione italiana dell'Interpol. In Francia Affatigato era fuggito dopo che i magistrati che indagavano sulle attività della cellula nera di Tuti avevano emesso contro di lui un ordine di cattura. Nel '75 fu indicato come possibile responsabile di un attentato sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna nei pressi di Incisa. Poco tempo fa il suo nome fu fatto dall'anonimo telefonista che rivendicò ai Nar il disastro del Dc-9 caduto presso Ustica.

AVANTI p. 2

## Accame: attenzione alla pista araba

«Dietro la strage di Bologna potrebbero nascondersi agenti libici o comunque arabi i quali come si sa, considerano l'Italia una terra di nessuno»: lo ha affermato il deputato socialista Falco Accame che, in una dichiarazione, osserva inoltre che il «Sifar», ossia i vecchi servizi segreti militari, hanno in passato mantenuto stretti contatti con la Libia di Gheddafi e con i paesi arabi.

«Poiché — ha aggiunto Accame — l'attuale 'SISMI' è composto in larghissima parte da uomini del 'SIFAR' è opportuno un pronto rinnovamento delle strutture dei servizi di sicurezza militare alla luce delle eventuali responsabilità medio orientali per la strage di Bologna».

Accame ha ricordato di avere già presentato, l'8 aprile scorso, una interrogazione nella quale metteva in rilievo l'appartenenza al «SISMI» di ex dipendenti del «SIFAR» e di loro parenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 6/8/80 pagina 20

IMMINENTE LA RICHIESTA DI ESTRADIZIONE

# Individuato all'estero il «killer nero» barese

## Stefano Di Cagno è accusato con la moglie dell'assassinio del disc-jockey di una radio privata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bari, 5 agosto

Stefano Di Cagno, il capo del commando di giovani dell'estrema destra, che la notte dell'undici marzo scorso uccise con due colpi di fucile a canne mozze Martino Traversa nella sede di una emittente privata del capoluogo pugliese dove il giovane lavorava come disc-jockey, Radio Bari Levante, avrebbe trovato rifugio con la giovane moglie, Cecilia Marvulli, in un paese del nord Europa.

La notizia, ancora coperta da un rigoroso silenzio, circola da oggi con insistenza negli ambienti giudiziari baresi. Tra l'altro sembrerebbe che il giudice istruttore, dottor Mauro Losapio, abbia già chiesto alla polizia di quel Paese di intervenire arrestando i due giovani, mentre sono state avviate trattative per la loro estradizione.

Alla individuazione del covo dove si nascondono Stefano Di Cagno e Cecilia Marvulli si è giunti dopo aver rintracciato l'auto che era servita loro per la fuga la notte stessa del delitto. Una Volkswagen bianca abbandonata nelle campagne alla periferia di Salerno. Da questa pur labile traccia gli inquirenti hanno ricostruito ogni tappa della fuga dei due giovani fino al Paese in cui hanno trovato ospitalità e protezione, forse la Svezia, nazione di origine della madre del giovane estremista. Ipotesi, quest'ultima, già avanzata dagli uomini della DIGOS e della Squadra Mobile della Questura di Bari solo pochi giorni dopo quell'orribile notte.

Stefano Di Cagno è senza dubbio l'uomo chiave dell'agguato nel quale perse la vita il giovane disc-jockey. Fu lui, infatti, a procurare la lupara con la quale furono esplosi i due colpi mortali, fu sempre lui a trasportare a bordo della sua auto sino alla sede dell'emittente, nella palazzina 46/F di via Camillo Rosalba, al Parco Domingo, nel quartiere residenziale di Poggiofranco, i suoi complici. Gli stessi che, arrestati a sole quarantotto ore dalla sparatoria, fecero il suo nome come capo della banda.

Una banda che, come accertarono le indagini del dottor Carlo Curione, cui fu affidata l'inchiesta, era composta di quattro persone: Nicola De Caro di 17 anni, Massimo Minnelli di 19 anni, Valerio De Filippis anche lui di 19 anni ed, appunto, Stefano Di Cagno, l'unico ancora latitante con la moglie Cecilia Marvulli, appartenente all'area dell'estrema sinistra, imputata di concorso in omicidio volontario.

I quattro scelsero la villetta dei coniugi Di Cagno, per il loro raid di morte. Verso mezzanotte citofonarono alla sede della radio. Rispose Martino Traversa che in quel momento era solo. Certamente Traversa conosceva almeno uno dei suoi assalitori. Per questo aprì la porta. Si trovò, invece, la canna della lupara spianata contro: invocò aiuto ma i suoi assalitori non ebbero pietà.

Un banale incidente doveva però mandare a monte il loro piano. Accidentalmente, Nicola De Caro era stato colpito ad un piede dai colpi che avevano falciato Martino Traversa e si rese quindi necessario il suo ricovero in ospedale. Poche ore dopo gli assassini erano stati identificati e catturati: solo Stefano Di Cagno riuscì a fuggire con la moglie.

GIANNI LUCARELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 6/8/82 pagina 19

LA MISSIONE DI MONS. CAPUCCI

# Forse oggi la schiarita per i salesiani in Iran

*E' in pieno svolgimento, a Teheran, la missione di mons. Hilarion Capucci, l'arcivescovo greco-melchita che si trova nella capitale iraniana per risolvere la non facile questione delle scuole salesiane fatte chiudere dalle autorità islamiche.*

*Dopo alcune notizie, diramate da agenzie di stampa, che indicavano come piuttosto burrascosi i colloqui intercorsi tra mons. Capucci e l'ayatollah Khomeini, sembra che ci sia invece una schiarita riguardo la situazione dei salesiani e delle scuole cattoliche presenti nel Paese, e che tali burrascosi colloqui non siano mai avvenuti.*

*E' stato lo stesso monsignor Capucci a comunicare, per telefono a Roma, il positivo andamento dei colloqui ed a manifestare un certo — sia pur moderato — ottimismo sulla conclusione di questi incontri.* «Le uniche informazioni vere — *ha dichiarato l'arcivescovo* — sono quelle da me trasmesse a Roma. Del resto sul "Teheran Times" — *ha proseguito mons. Capucci* — sono stati pubblicati dei titoli abbastanza vistosi che hanno posto in evidenza come il Presidente Bani Sadr e lo ayatollah Khomeini abbiano ricevuto i messaggi del Papa ed abbiano riconosciuto il diritto delle minoranze cristiane ad avere proprie scuole ed assistenza spirituale».

*Non basta. Mons. Capucci ha poi rilevato che l'accusa formulata contro il collegio «Andisheh» dovrebbe cadere, in virtù di un definitivo chiarimento. Questo grazie anche agli incontri da lui avuti, oltre che con Khomeini e con Bani Sadr, con il segretario generale della presidenza del governo, col ministro dell'educazione e con i due direttori generali del dicastero. Sembra inoltre del tutto chiarita la posizione dei salesiani di Abadan, i quali si occupano della assistenza religiosa agli operai italiani che lavorano in quella città.*

*Nell'odierna giornata monsignor Capucci dovrebbe avere gli incontri decisivi. Se ogni cosa procede secondo i piani dell'arcivescovo greco-melchita, non è escluso che a tutti i religiosi salesiani verrebbero immediatamente consegnate le autorizzazioni per muoversi liberamente e per riprendere le loro attività didattiche interrotte.*

*Mons. Capucci sta anche cercando di ottenere che sia riconosciuto il diritto di sostituire con pari numero di persone gli eventuali vuoti che si dovessero creare per i rientri in patria dei religiosi. Come si vede un'opera assai paziente e laboriosa, che avviene in un Paese, l'Iran, che versa attualmente, in una situazione politica alquanto contraddittoria e confusa.*

*C'è poi, da ultimo, la questione dei messaggi del Papa a Khomeini ed a Bani Sadr, e della loro risposta a Giovanni Paolo II, nonché la spinosa questione degli ostaggi americani. Ecco perché, alla luce di tutti questi eventi, la missione di chiarificazione e di pace di monsignor Capucci si rivela di una importanza di assoluto rilievo.*

LUIGI SAITTA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 6/8/80 pagina 11

PROPOSTE E APPELLI PER SRADICARE IL FENOMENO DEL TERRORISMO

# L'Europa adesso teme il «contagio»

## Analogie, secondo il «Times», tra la situazione italiana e quella turca

Continuano le reazioni nel mondo alla strage di Bologna. Se lunedì la stampa internazionale aveva improntato i suoi commenti a orrore, sdegno e dolore, ieri i giornali europei hanno tentato di spiegare le cause del fenomeno terroristico in Italia e hanno più o meno apertamente palesato di temere il « contagio del terrorismo ». Il « Times » di Londra ha trovato forti analogie tra la situazione del nostro Paese e quella turca. « Il fatto che la Turchia abbia lo stesso problema dell'Italia — ha scritto l'autorevole giornale londinese — potrebbe essere istruttivo (sebbene in Turchia una questione nazionale semisommersa, quella dei kurdi, svolga anch'essa un ruolo). Entrambi sono Paesi mediterranei che hanno sostenuto uno sforzo enorme per raggiungere i livelli materiali dell'Europa settentrionale. Lo hanno fatto mandando i loro cittadini a lavorare nell'Europa del Nord, ma in parte incoraggiando anche una massiccia migrazione interna dalla provincia alle città e dalle zone più depresse verso quelle più ricche. Le famiglie così sradicate si sono portate dietro modelli di comportamento arretrati, rurali, faide sanguinose, violenta resistenza all'autorità dello Stato, che alcuni loro discendenti hanno imparato ad articolare nella scaltra lingua della filosofia politica, ed hanno usato per sfuggire alla disperazione e alla noia delle baraccopoli e degli slum urbani. Ciò non è certo una scusante, ma potrebbe rappresentare una spiegazione ». Evidenti, ci sembrano, i riferimenti del « Times » al problema dell'immigrazione in Gran Bretagna che solleva sempre polemiche e non poche preoccupazioni.

Anche i giornali francesi hanno dedicato per il secondo giorno consecutivo commenti ed editoriali all'attentato di Bologna. Ma ieri, oltre alle considerazioni generali sulla tenuta del sistema in Italia e sui movimenti della « politica della tensione », mettevano in guardia le proprie autorità contro i fenomeni del terrorismo che si manifestano spesso anche in Francia. E molti propongono una cooperazione internazionale per sradicare il fenomeno ed evitare che il contagio si estenda: è il famoso « spazio giudiziario » proposto da Giscard d'Estaing.

« Le Figaro » avverte che non soltanto Italia, Germania Occidentale e Spagna sono Paesi sconvolti e minati dal terrorismo destabilizzante, ma anche Paesi come il Belgio, divenuto, scrive il giornale francese, « base del terrorismo palestinese », e la Francia sono investiti dalla ventata di irrazionalismo criminale che spira in altre regioni d'Europa.

Un invito ai « Paesi di libertà » minacciati dal terrorismo affinchè uniscano i loro sforzi è venuto anche dal quotidiano « L'Est eclair ».

« L'Occidente è scosso dal dramma di Bologna », ha affermato il commentatore di « Radio Lussemburgo ».

Per « Liberation » la strage di Bologna ha due conseguenze immediate: 1) destabilizzare maggiormente il nuovo governo di centro-sinistra. I comunisti si scatenano contro i socialisti che fanno parte della coalizione di governo. 2) rafforzare la militarizzazione già in corso nel Paese. I poliziotti si sono affrettati ad incriminare senza prove i clandestini dell'estrema destra ». Chi è perchè? — si interroga ancora « Liberation » che risponde: « La macchina politica italiana sembra impazzita intorno a questa domanda, alla quale tuttavia nessuno sembra voler cercare una risposta ».

Per l'« Humanité », organo del Partito comunista francese, « l'attentato fascista ha colto di sorpresa i servizi di sicurezza italiani, orientati in questi ultimi tempi, in modo prioritario, nella lotta contro il terrorismo rosso ».

Sulla strage di Bologna, la « Pravda » ha pubblicato ieri una nota a firma di Nikolaj Prozhoghin. « I neofascisti italiani — secondo l'articolista — hanno scelto Bologna per compiere il loro mostruoso crimine proprio perchè questa città gode della reputazione di « città meglio amministrata d'Italia ».

Infine la Pravda sostiene la tesi opinabile e destinata al « consumo interno » secondo cui la strage di Bologna dimostra « la decadenza e la corruzione di quel mondo che continua a credersi libero ».

Intanto telegrammi di condoglianze continuano ad arrivare al presidente della Repubblica Pertini ed al presidente del Consiglio dei ministri Cossiga da parte di statisti di tutto il mondo. Il primo ministro inglese, signora Thatcher, nel suo messaggio, ha sottolineato l'esigenza di « proseguire incessantemente la lotta comune contro il terrorismo ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

il papa e il problema degli ''scomparsi'' in argentina

(ansa afp) - buenos aires, 6 ago - sui giornali di buenos aires e' stata pubblicata un'inserzione a pagamento, firmata da quattrocento persone di differenti estrazioni ideologiche, le quali esprimono la speranza che il problema degli argentini ''scomparsi'' sara' stato risolto quando il pontefice giovanni paolo secondo compira' la progettata visita in questo paese. come e' noto questa visita di cui tanto si parla potrebbe realizzarsi entro la fine del corrente anno.

i firmatari, i quali dicono di rappresentare, in realta', un numero benpiu' cospicuo di persone (e cioe' 11.500), fanno presente che hanno avvertito la necessita' di rivolgersi al pontefice, a prescindere da opinioni politiche e da convinzioni religiose, nel ricordo sia del recente viaggio di papa wojtyla in brasile, sia delle parole pronunciate dallo stesso giovanni paolo secondo in occasione di una recita dell' ''angelus'' in piazza san pietro, sul tema dei diritti umani in argentina e sulla necessita' di ''dire una parola chiarificatrice ai familiari degli scomparsi''.

essi concludono facendo presente di volere trasmettere al pontefice il loro omaggio e le proprie aspirazioni.

fermati tre pescherecci italiani in jugoslavia

(ansa) - fiume, 6 ago - tre pescherecci italiani, immatricolati a rimini, sono stati fermati, in un tratto di mare a circa sei miglia marine dalla costa jugoslava, da una motovedetta della polizia jugoslava. i tre pescherecci avrebbero gettato le reti nelle acque territoriali jugoslave. le tre imbarcazioni, il ''giuseppe andrea'' comandato da nicola zappato, ''il miglio'' da gianluca baldini e l' ''ambra primo'' al comando di giorgio visotti, sono stati trainati nel porto di pola. i comandanti dei tre pescherecci sono stati condannati complessivamente al pagamento di tre milioni di lire di multa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA
del 6/8/80, pagina

bolivia: cooperanti volontari italiani partiti

(ansa) - la paz 6 ago - due cooperanti volontari italiani, claudio tedaldi e giuliano buffon, sono partiti oggi dall'aeroporto di la paz per far ritorno in italia via lima (peru'). assieme ai due volontari, che erano in bolivia in seguito ad un accordo di cooperazione tecnica gestito dal ministero degli affari esteri italiano, e' partita anche la moglie di buffon, monica.

la partenza di tedaldi e buffon e' stata organizzata dall'ambasciata d'italia a la paz che aveva preso nei giorni scorsi adeguate misure per la sicurezza dei due cittadini italiani dopo il ''golpe'' del 17 luglio scorso.

l'ambasciata si sta anche attivamente occupando, nei limiti imposti dalla situazione vigente in bolivia, di altri due cooperanti italiani, primo silvestri ed alfonso casotto, arrestati pochi giorni dopo il colpo di stato.

attraverso vie non ufficiali, la rappresentanza diplomatica italiana ha saputo che i due stanno bene.

ieri invece sono stati liberati i sacerdoti italiani alessnadro chiecca e mario sabato.

contrariamente alle informazioni ottenute in precedenza dall'ansa padre julio tumiri, presidente dell'assemblea boliviana dei diritti dell'uomo,non e' stato liberato assieme agli altri undici religiosi e religiose, tra i quali appunto don chiecca e don sabato, messi ieri in liberta' dalle autorita' boliviane.

h 2303 bz/ap
nnnn

zczc

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA
del 6/8/80 pagina

stranieri in brasile: nuova legge imposta dal governo

(ansa) - brasilia, 6 ago - da oggi l'ingresso e la permanenza degli stranieri in brasile sono disciplinati da una nuova draconiana legge che ne limita e, in alcuni casi, ne viola i diritti.

nonostante il ripudio unanime dell'iniziativa da parte delle forze politiche, sociali e religiose, il governo ha fatto ricorso a una discutibile procedura d'eccezione per ''imporre'' questa temuta legge, eludendo cosi' una votazione in parlamento che avrebbe segnato la piu' clamorosa sconfitta del regime.

secondo questa singolare procedura - retaggio del vecchio autoritarismo militare - un progetto di legge puo' essere varato automaticamente, prescindendo dalla votazione parlamentare, per scadenza dei limiti di tempo. (segue)

stranieri in brasile: nuova legge imposta dal governo (2)

(ansa) - brasilia, 6 ago - nel caso della legge sugli stranieri - considerata una delle piu' impopolari dell' attuale governo - questi limiti di tempo sono scaduti ieri. l'intransigenza delle forze governative non aveva permesso fino a ieri sera il raggiungimento di un accordo con l'opposizione, per ci, al momento della votazione , l'uscita dall'aula dei deputati del ''pds'' (partito democratico sociale), docili alle direttive del governo, ha fatto venir meno il numero legale, permettendo cosi' che scattasse la procedura d'eccezione.

il deputato getulio dias, del partito democratico dei lavoratori all'opposizione, ha stracciato in piena aula il testo della legge in segno di protesta, affermando che ''si tratta di ''uno strumento incivile che aggredisce il mondo moderno e che sembra redatto da capi tribali''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI
del -7 AGO 1980 pagina 11

# Emigrazione, vecchia questione

**Gli obiettivi del movimento sindacale e dell'ormai remota Conferenza nazionale — È necessario un dibattito che non si perda in compartimenti stagni — Critica al direttore generale dell'emigrazione L'impostazione diplomatica e attendista dell'amministrazione degli Esteri — Le prospettive**

di GIUSEPPE FABRETTI*

LA SITUAZIONE grave e di grande incertezza che caratterizza la vita economica, sociale e politica dell area occidentale, e dell' Europa in particolare il cui anello più debole è l'Italia, richiede una politica e un governo all'altezza del compito, capace di esprimere iniziative originali e un impegno senza precedenti, se si vuole difendere fino in fondo anche gli interessi dei nostri connazionali emigrati. Ciò significa creare un vasto movimento d'opinione, saldare le rivendicazioni dell' emigrazione alla battaglia più ampia che si conduce nel nostro Paese per un diverso rapporto economico e sociale, per lo sviluppo, per le riforme e per la piena occupazione.

Questo è l'obiettivo di fondo del movimento sindacale italiano e anche quello della oramai remota Conferenza nazionale dell'emigrazione sul quale è necessario portare il confronto.

Ciò presuppone quindi un serrato dibattito e un serio confronto con le istituzioni a tutti i livelli, con le «controparti» pubbliche, con il Governo e con le forze politiche democratiche. Necessità questa indispensabile, e senza alternative, per avviare concretamente a soluzioni gli annosi e gravi problemi che da sempre caratterizzano la nostra emigrazione.

Per realizzare nel modo migliore questo confronto è necessario avere al centro della nostra iniziativa una grossa capacità culturale che sappia portare alla ribalta, e al di fuori del perimetro del Ministero degli Affari Esteri, le grandi questioni che ci stanno di fronte in modo da rivitalizzare il dibattito che dopo la Conferenza del 1975 si è tentato di circoscrivere a pochi inttimi e lo si è soffocato nelle stanze della direzione generale dell'emigrazione. Basti pensare, a tale proposito, come si è voluto cocciutamente sterilizzare il Convegno di S. Paolo del novembre 1979, e che c'è voluta la presenza di un Sottosegretario socialista, il compagno Della Briotta, per poter riunire, finalmente dopo tre anni, superando reticenze e resistenze dell' Amministrazione, il Comitato post-Conferenza.

Esigenza quindi di allargare il dibattito, di aggregare la più vasta fascia di emigrati possibile, di coinvolgere la classe lavoratrice italiana e l'opinione pubblica del nostro Paese perché anche nel settore delicato dell'emigrazione s'impone un grosso sforzo culturale che il Governo, per il tramite del Sottosegretario, è intenzionato a promuovere e sostenere.

Ma il dibattito e il confronto non possono avvenire in compartimenti stagni; ognuno nel proprio ambito. Così si ripercorrerebbero vecchie strade e schemi logori e superati. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione fu possibile condurla a buon fine proprio perché il dibattito, sia quello preparatorio che quello conclusivo, vide protagonisti, impegnati e a pieno titolo, tutte le forze sociali, l'Amministrazione degli Esteri, il Parlamento e il Governo.

C'è quindi al centro della nostra consapevolezza, che è anche quella dei lavoratori emigrati, l'urgenza di questo dibattito e l'esigenza che tutti ne siamo coinvolti, questo perché ogni iniziativa, ogni provvedimento, ogni decisione implica e condiziona decisioni di altri e richiede al tempo stesso una convergenza unitaria dalla quale non può sottrarsi nessuno, tantomeno l'Amministrazione dello Stato.

Se su questo siamo tutti d'accordo, allora non si capisce il dispettoso rifiuto del direttore generale dell' Emigrazione, Giovanni Migliuolo, con cui ha rifiutato la collaborazione dell'Amministrazione a partecipare a dei gruppi di lavoro per preparare dei convegni nazionali, le cui motivazioni oltre che a non stare né in cielo né in terra, sono andate ben oltre la misura del buon senso e del rispetto.

Noi siamo convinti che una seria politica per l'emigrazione vada al di là dei capricci di questo o quel direttore generale. E sappiamo altresì che a tener viva una concreta politica per l'emigrazione, a svilupparla e anche difenderla dagli attacchi sempre possibili, non è sufficiente l' attivismo burocratico del direttore generale e i discorsi generici di buone intenzioni.

E' necessario che la nostra azione si rinvigorisca, tenendola al di fuori dell'impostazione diplomatica e attendista cui tende catturarla l'Amministrazione degli Esteri. Essa deve quindi rispondere ad una impostazione audace e rigorosa che deve stimolare e dominare le scelte e gli obiettivi primari, sapendo che a questo compito oggi è chiamato il Sindacato prima di ogni altro gruppo sociale, anche nell'emigrazione, come avviene già nella nostra società nazionale.

Questo perché nessuno più è disposto, e tantomeno gli emigrati, a subire le scelte calate dall'alto come decreti legge. Piaccia o no i tempi sono cambiati. E per fortuna è caduta anche la nozione retorica dei vertici illuminati che tutto sanno e tutto risolvono.

La domanda di democrazia e l'esigenza di partecipazione è oggi un dato largamente acquisito nella prassi politica italiana. Tant'è che lo stesso Governo avverte la necessità e l'importanza di consultarsi e confrontarsi con il Sindacato sulle grandi scelte di politica economica e sociale. Non può certo sottrarsi a ciò l' Amministrazione degli Esteri nel campo dell'emigrazione, né tantomeno possano essere accettate le affermazioni del direttore generale a giustificazione del rifiuto di collaborazione nei gruppi di lavoro.

Quello di cui hanno bisogno gli emigrati dovrebbe essere chiaro a tutti: essi chiedono di essere protagonisti delle loro battaglie nell'ambito di organismi democratici ed efficienti (Comitati consolari, Consiglio generale dell'emigrazione, Comitato post-Conferenza) capaci cioè di far partecipare tutte le forze attorno alle iniziative che direttamente li concernono, ivi compresa l' Amministrazione degli Esteri. Tenendo comunque presente che i gruppi dirigenti degli emigrati, chiamati ad intervenire nei momenti decisionali, non possono essere inventati dal Consiglio di amministrazione del MAE, né tantomeno arruolati per concorso. Essi si formano invece attraverso un'esperienza politica non semplice né facile e che hanno un rapporto reale e stretto con i lavoratori emigrati.

Questo del coinvolgimento e della collaborazione di tutti senza presunzione e iattanza da parte di nessuno, ci sembra l'unico modo serio di operare politicamente per gli emigrati, per portare a soluzione i noti problemi, per superare carenze, insufficienze e difetti e per sconfiggere atteggiamenti involutivi estremamente pericolosi per la loro insita capacità di diffusione.

* *Responsabile dell'Ufficio Emigrazione UIL*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del -7 AGO 1980 pagina

## CORRIERE DELLA SERA

pag. 2

### UN CRITICO RAPPORTO CONFIDENZIALE SUGLI SVIZZERI DIVENNE PUBBLICO

# Nuovo ambasciatore a Berna dopo il «caso Zampaglione»

ROMA — *Nuovi ambasciatori italiani a Berna e Port au Prince (Haiti). Si tratta di Rinieri Paolucci di Calbole ed Ernesto Rech per i quali i governi interessati hanno fatto pervenire il gradimento dopo le nomine varate dal consiglio dei ministri.*

*Rinieri Paolucci di Calbole, barone, ha 55 anni ed è entrato in carriera nel 1951.*

*Assegnato alla direzione generale degli affari economici e successivamente al Gabinetto del ministro, è stato vice console a Chicago dal 1954 al '56, secondo segretario alla ambasciata a Parigi dal 1956 al 1959, primo segretario all'ambasciata a Madrid dal 1959 al '62. E' quindi rientrato a Roma ed è stato assegnato alla direzione generale degli affari economici. Nel 1964 è stato collocato fuori ruolo per prestare servizio presso la CEE*

*Primo consigliere dell'ambasciata a Vienna nel 1968, Rinieri Paolucci nel 1970 è stato collocato fuori ruolo per prestare servizio all'OCSE a Parigi quale segretario generale supplente. Vice ispettore generale al ministero e degli uffici all'estero nel 1975, nel 1977 è stato nominato vice direttore generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica. Dal 1978 ispettore generale al ministero e degli uffici all'estero, nello stesso anno è stato nominato ministro plenipotenziario di prima classe.*

*L'ambasciatore Ernesto Rech è nato a Santa Giustina (Belluno) nel 1918. Laureatosi in giurisprudenza all'università di Padova nel 1943 è entrato nella carriera diplomatica nel 1957 in seguito ad esame di concorso. Ha ricoperto incarichi a Bonn nel 1959 ed a Rabat nel 1963; nel 1971 è rientrato a Roma ed ha prestato servizio presso la direzione generale degli affari economici. Consigliere di ambasciata nel 1972. Dal 1974 è console generale a Charleroi.*

*A Berna, Rinieri Paolucci di Calbole sostituisce l'ambasciatore Gerardo Zampaglione, destinato ad altra sede.*

*Zampaglione fu protagonista nell'aprile scorso di un «incidente» diplomatico abbastanza insolito tra Italia e Svizzera. Alcune copie di un rapporto riservato che l'ambasciatore aveva stilato per i suoi superiori alla Farnesina, un rapporto sulle peculiarità più tipiche del carattere degli svizzeri, cominciarono a circolare (non è mai stato stabilito per colpa di chi) nella Confederazione finché una di queste capitò nelle mani di un redattore della «Tribune de Genève» che la pubblicò pari pari. Dal rapporto, nel quale Zampaglione aveva cercato di sintetizzare i suoi giudizi e le sue valutazioni sui modi di essere e di pensare del cittadino elvetico, lo svizzero-tipo non ne usciva certo bene: una serie di considerazioni e alcuni giudizi negativi finivano con il coincidere e quindi confermare ben noti luoghi comuni (lo svizzero è preciso ma poco altruista e molto attaccato ai quattrini). Il governo elvetico, la stampa e l'opinione pubblica, se ne risentirono [illegible] cidente [illegible] per il [illegible] nesina [illegible] chiese spiegazioni [illegible] Colombo [illegible] Ambasciata [illegible] le [illegible] a Lissabona [illegible] una sessione [illegible] d'Europa*

## LA STAMPA

pag. 5

### Roma sostituisce l'ambasciatore in Svizzera

ROMA — A Berna, Rinieri Paolucci di Calbole sostituisce da ieri l'ambasciatore Gerardo Zampaglione, destinato ad altra sede. Zampaglione fu protagonista nell'aprile scorso di un «*incidente*» diplomatico abbastanza insolito tra Italia e Svizzera.

Alcune copie di un rapporto riservato che l'ambasciatore aveva stilato per i suoi superiori alla Farnesina, un rapporto sulle peculiarità più tipiche del carattere degli svizzeri, cominciarono a circolare (non è mai stato stabilito per colpa di chi) nella Confederazione finché una di queste capitò nelle mani di un redattore della *Tribune de Genève* che la pubblicò.

Nel rapporto Zampaglione aveva cercato di sintetizzare i suoi giudizi e le sue valutazioni sui modi di essere e di pensare del cittadino elvetico («Lo svizzero è preciso ma poco altruista e molto attaccato ai quattrini»).

Il governo elvetico, e l'opinione pubblica, se ne risentì e sull'«incidente» — per il quale la Farnesina offrì le sue scuse — chiese spiegazioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: VARI
del 7 AGO 1980 pagina

IL GIORNALE D'ITALIA
pag. 3

# La Farnesina sostituisce l'ambasciatore a Berna: aveva parlato male degli svizzeri

Piccolo movimento in diplomazia. Se ne parlava da qualche tempo, ma solo adesso la notizia è ufficiale, dopo che i governi interessati hanno fatti pervenire il loro «gradimento». L'ambasciatore Rinieri Pauluci di Calboli Barone va a Berna, ed Ernesto Rech va a Port-au-Prince, nell'isola di Haiti. Ma il «movimento» più importante è quello di Paulucci di Calboli, non tanto per la persona quanto per il collega che va a sostituire. Infatti a Berna prenderà le consegne dall'ambasciatore Gerardo Zampaglione, il nostro diplomatico che osò parlare male degli svizzeri.

Zampaglione fu infatti protagonista qualche tempo fa di un autentico «incidente diplomatico»: alcune copie di un rapporto riservato che l'ambasciatore italiano presso la repubblica elvetica aveva preparato per la Farnesina, cominciarono a circolare in ambienti ufficiali di Berna, finchè un redattore della «Tribune de Genève» la pubblicò pari pari facendo scoppiare lo scandalo. Infatti, occupandosi, nel suo rapporto, delle peculiarità del carattere degli svizzeri, Zampaglione si era lasciato, per così dire, «un po' andare», ed aveva scritto tra l'altro che lo svizzero è poco preciso, è un pasticcione, non è altruista, anzi addirittura egoista, che è molto attaccato al denaro, ed altre affermazioni di questo genere.

Era chiaro che finchè il documento circolava semi clandestino, il governo svizzero lo ignorava. Ma dopo la pubblicazione, non poteva più tacere. Ed incontrando a Lisbona il titolare della Farnesina Emilio Colombo, il ministro degli esteri svizzero Aubert gli chiese apertamente delle spiegazioni. Il governo italiano presentò ufficialmente le sue scuse a quello svizzero, ma era chiaro che Zampaglione, a berna, ormai ci stava scomodo. Ed il cambio di ieri ne è la dimostrazione.

LA GAZZETTA DEL POPOLO
pag. 4

## Sostituito l'ambasciatore che definì tirchi gli svizzeri

ROMA — Rinieri Paolucci di Calbole è il nuovo ambasciatore italiano a Berna. Sostituisce l'ambasciatore Gerardo Zampaglione, destinato ad altra sede. Zampaglione fu protagonista nell'aprile scorso di un «incidente» diplomatico abbastanza insolito tra Italia e Svizzera. Alcune copie di un rapporto riservato che l'ambasciatore aveva stilato per i suoi superiori alla Farnesina, un rapporto sulle peculiarità più tipiche del carattere degli svizzeri, cominciarono a circolare (non è mai stato stabilito per colpa di chi) nella Confederazione finchè uno di queste capitò nelle mani di un redattore della «Tribune de Geneve» che la pubblicò pari pari.

Dal rapporto, nel quale Zampaglione aveva cercato di sintetizzare i suoi giudizi e le sue valutazioni sui modi di essere e di pensare del cittadino elvetico, lo svizzero-tipo non ne usciva certo bene: una serie di considerazioni e alcuni giudizi negativi finivano con il coincidere e quindi confermare ben noti luoghi comuni (lo svizzero è preciso ma poco altruista e molto attaccato ai quattrini).

Il governo elvetico, oltrechè la stampa e l'opinione pubblica, se ne risentì e sull'«incidente» — per il quale la Farnesina offrì le sue scuse — chiese spiegazioni a Emilio Colombo il collega svizzero Aubert in un incontro informale svoltosi a Lisbona, durante una sessione del Consiglio d'Europa.

Ieri è stata resa nota anche la nomina di Ernesto Rech ad ambasciatore a Port au Prince (Haiti).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale d'Italia
del 7/8/80 pagina 21

# L'Europa ha un Parlamento ma non ha una lingua comune

Nell'Europa della Comunità le lingue ufficiali sono sei: inglese, francese, tedesco, italiano, olandese, danese. Quando entreranno a far parte della Comunità i tre paesi mediterranei che hanno fatto domanda di adesione (Grecia, Spagna e Portogallo), esse diventeranno nove.

Ad eccezione del Belgio (dove vige una situazione istituzionalizzata di bilinguismo) e del Lussemburgo (dove accanto all'idioma locale convivono, come lingua di comunicazione scritta il francese e il tedesco) in tutti gli altri paesi della Comunità esiste una lingua comune: è stata cioè realizzata l'unità linguistica nazionale. Tale unità, che costituisce parte integrante di quei processi che hanno portato alla formazione degli Stati-nazione, non esclude la presenza — accanto alle lingue nazionali — di lingue secondarie parlate da minoranze etniche o parlate dialettali. Lo scrive una linguista, Nora Galli de' Paratesi su «Comunità Europee».

Se prendiamo in considerazione il rapporto lingua territorio popolazione e paragoniamo la situazione europea a quella delle altre grandi entità statuali, il volto linguistico dell'Europa ci appare caratterizzato da una grande molteplicità.

Nell'Europa della Comunità abbiamo, come si è detto, sei lingue comuni per una popolazione di 260 milioni di abitanti su un territorio di 1,5 milioni di km quadrati. Se guardiamo a grandi unità statuali con una lingua nazionale, sia pure accanto a varietà linguistiche subnazionali, abbiamo la Cina in cui la lingua comune (lingua scritta) copre una superficie di 9,5 milioni di km quadrati con una popolazione di circa 900 milioni di abitanti; gli Stati Uniti con 216 milioni di abitanti su un territorio di 9,3 milioni di km quadrati. Il continente nordamericano poi è tutto coperto dall'inglese, parlato anche in Canada (insieme al francese) mentre quello sudamericano presenta due sole lingue, spagnolo e portoghese. L'Unione Sovietica si presenta come un gruppo di 260 milioni di abitanti su un territorio di oltre 22 milioni di km quadrati, in cui, accanto alle lingue nazionali viene insegnata come lingua seconda, per la comunicazione sovranazionale, il russo.

In contrapposizione a questi grossi gruppi di parlanti che hanno in comune una lingua, come materna o come seconda, abbiamo invece in Europa comunità linguistiche e nazionali minuscole in confronto agli Stati continentali che oggi dominano la scena mondiale. Questo è il portato della formazione degli Stati nazionali in età remote e di una storia di molteplici presenze culturali e politiche tutte, anche se in momenti diversi, protagoniste importanti.

Tale molteplicità pone grandi problemi di comunicazione all'interno dell'area europea: per sopravvivere e instaurare una comunicazione con l'intera comunità il cittadino europeo dovrebbe essere poliglotta.

f.g.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... CORRIERE DELLA SERA
del 7/8/80 ..... pagina 9

ACCORDI CON GERMANIA E OLANDA

# La Liguria si offre ai pensionati europei

**L'iniziativa della cooperativa degli albergatori tende a estendere sull'arco di undici mesi l'anno la utilizzazione delle strutture alberghiere**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — La polemica sul turismo è uno dei temi dominanti di questa pazza estate. Il maltempo che aveva rallentato l'afflusso di ospiti all'inizio dell'estate, secondo alcuni, la cattiva organizzazione, secondo altri, sono state le cause principali di un minor afflusso di turisti sulle nostre spiagge, soprattutto dall'estero. Il fenomeno ha interessato anche zone come il riminese ed in genere tutte le località turistiche italiane, ma non si può fare a meno di cercarne le cause.

Comunque sia, poiché i risultati di questa estate non saranno del tutto soddisfacenti, Diano Marina, Sanremo, Bordighera, Cervo, San Bartolomeo al Mare ed altre località costiere della Riviera dei fiori hanno già gettato le basi per un turismo diverso che dia la possibilità agli operatori economici di contare su una fonte di introiti per undici mesi all'anno, evitando così il rischio di puntare tutto su un periodo ristretto.

Se ovviamente l'estate resterà «il piatto forte» del turismo, si cerca di allargare la stagione fino a undici mesi all'anno e in questa direzione si sta lavorando adesso. Su questo rilancio ha puntato molto la cooperativa «Golfo Hotels», iniziativa di albergatori della zona di Diano Marina, San Bartolomeo al Mare e Cervo, che ha risollevato in questa zona la situazione imprenditoriale turistica portando, nei primi cinque mesi dell'anno, nuove correnti turistiche sulla Riviera di Ponente. Grazie ad accordi con amministrazioni comunali e provinciali della Lombardia.

«La nostra organizzazione ha permesso di realizzare nei primi cinque mesi dell'anno, un incremento del 25 per cento negli arrivi rispetto all'anno scorso — dice Paolo Basili, presidente del consorzio. — Accordi definitivi anche per i prossimi anni sono stati raggiunti con varie amministrazioni del Piemonte e della Lombardia, in modo di permettere ai nostri associati di lavorare a pieno ritmo praticamente tutto l'anno»

Paolo Basili ha aggiunto che: «A Diano Marina e San Bartolomeo, nello scorso inverno, abbiamo portato ottocento turisti francesi tutti pensionati di Lione. Stiamo prendendo accordi anche con Germania e Olanda sempre sul discorso della terza età».

«L'augurio — aggiungono gli albergatori — è che gli amministratori regionali nuovi pongono seriamente mano al turismo, attuando una politica adeguata alle esigenze, dopo un ampio dibattito con le categorie interessate, modificando sostanzialmente strutture ed obiettivi del consorzio promozionale, esplicando finalmente la sua funzione di indirizzi e coordinamento nei confronti degli Enti turistici, dopo averne adeguato funzioni e strutture. Non vorremmo che alle speranze nate con l'avvento delle Regioni subentrasse una rassegnazione tale da far rimpiangere il ministero del turismo.»

**Aldo Repetto**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 7 AGO 1980 pagina 1

# Preso a Nizza il neofascista Affatigato
# Non avrebbe alibi per il giorno della strage

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NIZZA — All'ufficio principale di polizia di Nizza, in avenue Marechal Foch, dove è stato portato nel primo pomeriggio l'estremista di destra Marco Affatigato, la consegna è il silenzio. Un piantone alla porta ferma i giornalisti: «Ne sono venuti a decine», dice scusandosi. Ma qualche particolare è ugualmente trapelato sull'arresto del latitante nero, già colpito da un mandato di cattura internazionale e su cui grava ora anche il tremendo sospetto di aver partecipato all'attentato di Bologna.

Affatigato, ventidue anni, statura media, barba nera e occhiali, è stato bloccato alle 13.30 da agenti della polizia giudiziaria mentre passeggiava sulla «Promenade des Anglais» affollata di turisti che tornavano dalla spiaggia, assieme ad una biondina diciannovenne di nazionalità inglese, il cui nome non è stato rivelato, ma che è stata trattenuta negli uffici di polizia.

Ciò che per ora non trova conferma è la notizia, venuta da Parigi, del contemporaneo arresto, sempre qui a Nizza, del fratello di Affatigato, della cognata e di un terzo italiano.

La calma dimostrata dal giovane estremista mentre mostrava documenti falsi e si lasciava ammanettare, ha stupito gli stessi agenti, oltre al fatto di essersi lasciato sorprendere in un posto dove era così facile essere riconosciuto.

Ciò non significa che Affatigato dovesse sentirsi tranquillo: risulta infatti che già alle sei del mattino aveva telefonato alla madre in Italia, la quale l'aveva messo al corrente dei sospetti che gravavano su di lui. Sembra inoltre (ma è una voce non confermata) che egli non sia in grado di fornire un alibi per il giorno di sabato, 2 agosto. Come ha reso noto la direzione della clinica, Affatigato era solito chiedere un permesso per il week-end. Qualcosa di più si saprà probabilmente domani dopo che l'apposita commissione per la rogatoria internazionale lo avrà ascoltato.

Sulla sua eventuale estradizione dovrà pronunciarsi poi la «chambre d'accusation» di Nizza. Per il momento egli è stato solamente interrogato dal capo della polizia giudiziaria, commissario Jouselin.

Affatigato viveva ormai da un anno a Nizza, dove aveva preso in affitto tre appartamentini nel quartiere De Cessole nella zona nord-est della città, non lontano dall'imboccatura dell'autostrada, esattamente al numero 25 di avenue de Castellane. E' abbastanza sorprendente il fatto che, pur usando documenti falsi, egli avesse messo il proprio vero nome sulla cassetta delle lettere. A Nizza lavorava come lavapiatti alla clinica del Belvedere.

Da anni, ormai, la Costa Azzurra è divenuta rifugio dei terroristi italiani, neri e rossi, i cui collegamenti col terrorismo francese e internazionale cominciano ad apparire sempre più evidenti.

Proprio qui a Nizza fu arrestato Rognoni, uno dei componenti del gruppo «La Fenice», poi condannato a 30 anni di detenzione, che aveva progettato un attentato al treno Genova-La Spezia, attentato che non si concluse in un massacro solo per l'imperizia di colui che doveva materialmente eseguirlo, ossia Nico Azzi.

Non lontano da qui, a Saint Raphaël, fu arrestato, dopo una sparatoria, tre anni fa, Mario Tuti, del cui gruppo Affatigato faceva parte; è da notare che lo stesso Affatigato era stato arrestato nella vicina Montecarlo nel maggio scorso e rilasciato dopo solo due giorni di detenzione. In quell'occasione, intervistato da un giornalista di un quotidiano genovese, egli aveva detto che i neo-fascisti erano pronti a colpire ancora.

**Gianni Migliorino**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... CORRIERE DELLA SERA ....
del.... -7 AGO 1980 ....pagina. 5 ....

# L'arresto di Affatigato in Francia indica i collegamenti del terrorismo con l'estero

## Polizia e magistratura sono in stretto contatto con i colleghi di altre nazioni - Un gruppo di funzionari della Digos è già a Parigi - La pista nera parte dalla Toscana e supera le Alpi - Polemica degli inquirenti bolognesi per la fuga di notizie

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — La pista buona per arrivare ai responsabili della strage di Bologna è proprio quella che parte dalla Toscana, attraversa le Alpi e termina in Francia, come indicherebbe l'arresto di Affatigato ieri a Nizza. Qui si rifugiò e venne catturato Mario Tuti, qui vivono ancora diversi esponenti della destra extraparlamentare che potrebbero essere in qualche modo protagonisti o, comunque, coinvolti nell'agghiacciante attentato di sabato scorso. Proprio per questa ragione, un gruppo di funzionari della Digos è partito tra ieri e lunedì alla volta di Parigi per prendere contatti con i colleghi francesi ed avere da loro una mano nel tentativo di acciuffare e identificare queste belve umane.

Il sostituto Luigi Persico lo ha fatto chiaramente intendere, quando ha parlato di «massima collaborazione tra Stati vicini» e di «disponibilità di tutti i colleghi sia italiani sia stranieri». Si cerca in Francia, partendo dall'Italia, dunque. Perché? Polizia e magistratura credono che la matrice nera dell'attentato sia quella giusta. E che proprio dalla Toscana bisogna cominciare, perché è dalle parti di Empoli ed Arezzo che si annidano le frange più pericolose dell'eversione neofascista. Ecco tornare alla ribalta della cronaca nomi vecchi e nuovi, già coinvolti in qualche modo con la strage dell'Italicus. Ad esempio, quello di Marco Affatigato che un testimone (o più?) avrebbe indicato alla stazione di Bologna quel maledetto sabato mattina e arrestato, come detto sopra, ieri a Nizza. Il riconoscimento sarebbe avvenuto tramite l'iter del «fotofit»: al termine la «composizione fotografica» puntava proprio su lui.

«Niente di provato», ammette uno dei magistrati che conducono l'inchiesta. «Soltanto una pista su cui stiamo lavorando con molta abnegazione, perché potrebbe darci qualche risultato di una certa consistenza. Questo non significa che abbiamo abbandonato il resto. Ce ne guarderemo bene, perché sarebbe un errore madornale intestardirci su un solo indirizzo». Marco Affatigato prima di finire in manette ha telefonato alla madre: «Sta pur tranquilla. Io con questa brutta storia non c'entro niente. Sono loro che non avendo nulla fra le mani, provano ad incastrarmi».

Affatigato non è nuovo a sortite del genere. Stavolta si è ripetuto come alla fine di giugno, subito dopo il disastro dell'Itavia, nel cielo di Ustica. Ricorderete che la sciagura aerea venne rivendicata dai NAR, i quali esclamarono al telefono che «un camerata era rimasto vittima di un incidente sul lavoro, mentre portava una quantità di esplosivo in Sicilia, dove doveva compiere un attentato».

Quel camerata era Affatigato e, due giorni dopo, questi chiamò la madre, rassicurandola sul suo stato di salute e smentendo ogni cosa. Bisogna dare credibilità a questa versione che indica in Affatigato uno dei responsabili della strage di Bologna? In procura non rispondono. Bocche cucite. «Non posso dirvi assolutamente nulla in merito», replica in tono perentorio Luigi Persico.

Dopo un lungo silenzio, Affatigato (il profilo di questo personaggio è pubblicato in altra parte del giornale) ricompare all'indomani della sciagura di Ustica, quel DC9 dell'Itavia partiva, lo ricorderete, proprio da Bologna ed era diretto a Palermo. Esplose in volo: ora il magistrato che conduce l'inchiesta ha deciso di approfondire questo punto dell'indagine.

Torniamo alla strage di Bologna: ufficialmente, il questore Italo Ferrante non ha detto ieri niente di nuovo. Perizie in corso, accertamenti in tutte le direzioni, controlli, interrogatori, perquisizioni. Qualcuno ha parlato di nuove piste internazionali che arriverebbero fino a Beirut. Risponde secco Luigi Persico: «Non facciamo fantaindagini. Noi siamo stanchi di questa fuga di notizie, pretendiamo di essere i soli a parlare. Con Roma siamo d'accordo. E speriamo che non si debbano più aprire ferite dolorose».

**Bruno Tucci**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del.....7 AGO 1980.....pagina 5.....

E' FACILE PER GLI ESTREMISTI ITALIANI VARCARE CLANDESTINAMENTE LA FRONTIERA E TROVARE «CONTATTI»

# La Francia rifugio di rossi e di neri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il fulmineo arresto di Marco Affatigado, avvenuto ieri a Nizza poche ore dopo il ritorno del suo nome alla ribalta e grazie alle informazioni trasmesse dalla polizia italiana a quella francese, conferma non soltanto la stretta cooperazione tra i due Paesi nella lotta contro il terrorismo, ma anche la «vocazione» della Francia come nascondiglio privilegiato per gli estremisti italiani latitanti. E questo non tanto a causa dell'estrema permeabilità della frontiera franco-italiana (ricordo quando Lanfranco Pace, nella conferenza stampa tenuta all'Hôtel Lutetia di Parigi poco prima del suo arresto, aveva detto per spiegare la facilità con cui era arrivato in Francia nonostante il mandato di cattura spiccato contro di lui: basta evitare gli aerei e i vagoni letto, e una popolare cuccetta ti sottrae a qualsiasi controllo) quanto per gli appoggi logistici di ogni natura che qui possono trovare i ricercati di qualsiasi provenienza ideologica.

Oltre a Franco Piperno e a Pace, arrestati a Parigi su mandato di cattura internazionale e estradati in Italia dove dovevano poi essere rimessi in libertà per insufficienza di prove, si può citare l'arresto, avvenuto il 28 marzo scorso nei pressi di Tolone, di tre presunti killers di via Fani, Enrico Bianco, la moglie Oriana Marchionni e Franco Pinna. I tre stavano rientrando in automobile nella villa presa in affitto da diversi mesi e nella quale, assieme a un quarto individuo, Luigi Amadori, ad armi e materiale vario, è stata trovata una parte del bottino (tre miliardi di lire) della rapina commessa alla Cassa delle pensioni dei minatori di Condé-sur-Escaut, il 28 agosto dell'anno scorso.

Lo stesso Mario Tuti, il «maestro» di Mario Affatigado era stato arrestato a Saint-Raphael, pure sulla Costa Azzurra, per poi essere estradato in Italia dopo non poche polemiche. Quello stesso 28 marzo fatale ai terroristi italiani trasformatisi in banditi comuni per alimentare la cassa della loro organizzazione e probabilmente anche quella dei compagni francesi tanto ospitali, tra i diciannove arrestati nel corso di una retata organizzata dalla polizia nella regione parigina per smantellare la sempre più attiva organizzazione «Action Directe» (le brigate rosse francesi), si era trovata Olga Girotto, l'attivista ventitreenne figlia di un capostazione piemontese.

E' stata subito sospettata di essere la giovane donna che qualche tempo prima, in compagnia di un altro membro della stessa organizzazione, aveva scaricato un mitra sulla facciata del ministero della cooperazione, proprio in direzione della finestra dell'ufficio del ministro Robert Galley. Sarebbe la Girotto la terrorista «distratta» che a Bologna (sempre Bologna, come per la misteriosa catastrofe dell'aereo di linea Bologna-Palermo, che era stata attribuita dai NAR all'olocausto di Mario Affatigado) aveva dimenticato nel giugno dell'anno scorso una borsa contenente una pistola.

Sempre su precise informazioni della polizia italiana, che ai primi dello scorso mese aveva effettuato con successo un'operazione nel Torinese contro il gruppo terroristico «Prima linea», sono stati arrestati il 7 luglio scorso, in un appartamento del Quartiere Latino a Parigi, Pietro Crescente, Vito Bianco Rosso, Graziano Esposito, Stefano Moschetti, Pasqualino Bottiglieri, Peter Freeman e Rosalba Bosco, tutti e sette presunti membri del medesimo gruppo.

Albert Spaggiari, l'organizzatore del furto dei 30 miliardi alla banca Société Générale di Nizza, aveva dichiarato, poco prima di evadere saltando dalla finestra dell'ufficio del giudice istruttore sul sedile posteriore di un motociclista in attesa sotto, che il provento del colpo, una volta detratte le «spese vive», era stato versato a un'organizzazione di destra «per l'assistenza ai suoi perseguitati».

Stefano Delle Chiaie, vera «primula nera» del ricostituito movimento nazionalsocialista, è stato segnalato a più riprese in Francia, come lo è stato Mario Moretti, la «primula rossa». Il leggendario «grande vecchio», più volte indicato in Italia come il cervello delle Brigate Rosse, è sempre stato localizzato in Francia.

Proprio martedì sei giovani armati — quattro uomini e due donne — hanno attaccato un ufficio di polizia distaccato nel municipio del XIV arrondissement di Parigi e, sotto la minaccia di pistole di grosso calibro, si sono fatti consegnare 1500 documenti in bianco — passaporti, carte d'identità, bolli di circolazione — con relativi timbri e bollini ufficiali. Secondo gli inquirenti si tratta di giovani estremisti decisi a procurarsi documenti credibili sotto falsi nomi.

La presenza delle due donne è rivelatrice a questo riguardo: esse non figurano mai nelle azioni organizzate dalla malavita, mentre forniscono un grosso contingente ai gruppi terroristici.

La polizia si chiede se gli autori del sorprendente furto di documenti (essi hanno trascurato il contenuto della cassa dell'ufficio) hanno agito per i loro fabbisogni o per aiutare compagni stranieri.

Alcune migliaia di carte d'identità italiane autentiche, rubate da membri delle Brigate Rosse in Italia, erano state trovate in uno dei rifugi dei presunti membri di «Action Directe» arrestati il 28 marzo a Parigi. Si potrebbe pensare a uno «scambio di cortesie».

Nella notte tra martedì e mercoledì tre giovani sono stati arrestati a Parigi per aver lanciato un ordigno esplosivo contro una libreria di estrema sinistra del III arrondissement. Uno dei tre è uno svizzero di diciotto anni.

**Lorenzo Bocchi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... CORRIERE DELLA SERA...
del... 7 AGO 1980 ...pagina... 5 ...

# Nell'ultimo covo fascista scoperto in Spagna erano coinvolti anche 2 italiani (ma sono fuggiti)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Lo spaventoso massacro di Bologna ripropone, sia in Italia, come in altri Paesi, in primo luogo la Spagna, l'ipotesi agghiacciante di una «Internazionale del terrore» manovrata da lontano, e al servizio di interessi non manifesti, ma neppure difficili da immaginare. Il proposito di base è quello di destabilizzare, con bombe e sparatorie continue, i Paesi mediterranei dalle strutture politiche ed economiche giudicate più deboli.

Non è l'opinione del semplice uomo della strada di fronte a eventi di spaventosa barbarie. Lo stesso presidente Pertini, quando recentemente visitò la Spagna, Paese che ha un terrorismo non inferiore al nostro quanto al numero di vittime, disse: «Un giorno sapremo chi manovra i fili del terrore nei nostri Paesi». L'opinione di Pertini colpì profondamente gli spagnoli, convinti che i frequenti soprassalti a cui è sottoposto il Paese non abbiano epicentro esclusivamente indigeno.

La piaga del terrorismo affligge soprattutto tre Paesi dell'area mediterranea: la Spagna, la Turchia e l'Italia. Le azioni terroristiche più drammatiche avvengono soprattutto in Italia (Moro, Bologna, Piazza Fontana, «Italicus»). Le più continue (uno spietato «goccia a goccia») colpiscono la Spagna. Non hanno uguale risalto, ma sono altrettanto continui, gli attentati in Turchia (soltanto ieri una ventina di vittime).

Un semplice sguardo alla carta geografica dice l'importanza dei tre Paesi. La Spagna e la Turchia detengono le chiavi del Mediterraneo, attraverso gli stretti. L'Italia è, del Mediterraneo stesso, la grande portaerei. I tre Paesi costituiscono il cosiddetto «ventre molle d'Europa» dove, chi muove i fili del terrorismo, pensa, per fortuna finora sbagliando, che più debole sia anche la resistenza psichica dei cittadini nella difesa delle strutture democratiche di cui dispongono.

In Spagna si considera che non sia un caso che gli attentati terroristici siano più crudeli quando si producono determinati eventi internazionali. L'ultima più seria ondata ha coinciso con la decisione del governo di Madrid di aderire all'Alleanza Atlantica. La riserva di terroristi alla quale i destabilizzatori possono attingere è praticamente inesauribile: i risentimenti dei baschi in genere, e i sogni dei più estremisti fra loro di creare una «Cuba pirenaica».

Alla violenza di sinistra, sia in Italia, sia in Spagna sia in Turchia, corrisponde, forse come contraccolpo naturale, forse all'inseguimento di nostalgie, una violenza di destra. In nessuno dei tre Paesi il terrorismo ha un colore unico. I fili rossi, che sono i più abbondanti, si confondono con i fili neri. Entrambi allacciati, portano al detonatore delle bombe. «Un giorno sapremo chi manovra tutto», disse Pertini a Madrid. Sarebbe bello che la sua fiducia si traducesse in realtà. Ma le vie dei sospetti sono infinite.

In Italia, dopo Bologna, si è parlato di Libia. In Spagna, dopo clamorosi attentati, si è parlato di Algeria e soprattutto di Yemen del Sud (quattro terroristi catturati ammisero di avere seguito laggiù dei corsi, e dissero che insieme a loro c'erano italiani e tedeschi). Paesi di orbita sovietica.

Come noi, insieme alle «Brigate rosse», abbiamo «Ordine nuovo», pure la Spagna, accanto alla ETA, ha i suoi gruppuscoli di terrorismo nero, come il «Battaglione basco-spagnolo», che compie spesso sanguinose vendette. Però mai è arrivato a effettuare azioni selvagge come quella di Bologna. Forse perché gode di minori appoggi e di minore collaborazione (a livello regionale) di quanto può avere l'ETA.

Un tempo, la Spagna, quando c'era Franco, era il «paradiso» dei «bombaroli neri». Agivano in Italia e qui trovavano rifugio sicuro. Da quando a Madrid è tornata la democrazia non è più così. E' stato scoperto recentemente a Barcellona un «covo» nero, mischiato al quale erano due italiani: ma erano già fuggiti in Francia. L'ultimo neofascista catturato da queste parti, Piero Carmani, è stato consegnato giorni fa alle autorità italiane, dopo aver trascorso mesi nel carcere di Valencia. Quanto al terrorismo rosso, si sa che le nostre «Brigate» hanno contatti con l'ETA. Ma non è mai stata provata una collaborazione a livello operativo.

L'unica cosa certa, nel «mare magnum» delle ipotesi, è che esiste collaborazione internazionale fra i terroristi. A questa dovrebbe corrispondere un'uguale, efficace collaborazione internazionale fra la gente per bene, che vuol vivere in pace, con la libertà di esprimere le proprie idee, quali che esse siano. E che rischia, un giorno, di non poter più farlo, perché la violenza porta o ai «gulag» rossi, o alle «purghe» nere. Nell'interesse di chi?

**Paolo Bugialli**

# e "amicizie" straniere del terrorismo fascista

## olloquio con un onente palestinese sulla ge di Bologna e sul orismo internazionale

berto Livi

A. Adesso l'ombra del «grande vec- incombe sulle trame nere. Di fron- a strage di Bologna, agli interroga- he rimarranno senza risposte la ingigantisce: rispunta dunque l'i- della «centrale» internazionale che a» il terrorismo (magari confuso sue ali nere e rosse). Si preferisce ne parlare di «belve», ricorrere anco- a volta alla responsabilità di Ghed- la carta matta del terrorismo inter- nale; o a quelle, immancabili, dei- estremista del movimento palesti- Tirata in ballo dal quotidiano in- *Daily Mirror* l'ipotesi che gli atten- siano stati addestrati nell'uso de- losivi (magari al fosforo) in qual- antuario» libico è stata amplificata vari quotidiani italiani. Ma è un'i- che non convince il giovane diri- palestinese, di passaggio a Roma, ui parlo a lungo della situazione dopo la strage di Bologna. «Non mi convince l'ipotesi Gheddafi, mentre escludo categoricamente (e l'Olp ha già provveduto a emettere una smentita ufficiale) ogni responsabilità di qualsiasi ala dello schieramento palestinese. Per due ragioni. La prima, la più importante, è che questa 'operazione' di Bologna, secondo me, non è stata organizzata ed eseguita da piccoli gruppi. L'unico paragone che mi viene in mente è il rapimento di Moro: entrambi hanno in comune un alto grado di preparazione, ottime coperture logistiche, disciplina di ferro ecc.. Insomma, sono due azioni che definirei 'militari' e non di guerriglia. Azioni che presuppongono organizzazioni ben strutturate.

In secondo luogo, nulla nella storia pur variegata del colonnello Gheddafi giustificherebbe un crimine di tale portata, un'azione nettamente ispirata al nichilismo fascista. Noi dell'Olp non siamo teneri col leader libico; con lui ci siamo scontrati recentemente, scambiandoci anche duri colpi. Ma non penso certo che il colonnello possa essere 'il grande vecchio'. Anche perché io personalmente all'ipotesi del cervello internazionale che tiene le fila del terrorismo non ci credo». Dunque, domando, non condividi le ipotesi formulate da più parti riguardo a un'Italia, considerata 'paese di frontiera' dell'Europa, dove vari interessi internazionali si scontrano e si intrecciano alle attività dei vari servizi segreti?

«Questo è un altro discorso. L'Italia è certo un paese importante: proiettato nel Mediterraneo può giocare un ruolo importante in Medio oriente o in Africa. È vero dunque che parecchi interessi internazionali sono in gioco; che molte forze sono interessate a rendere torbida la situazione. Ma io penso che l'obiettivo principale sia di natura 'interna'; la volontà cioè di colpire e distruggere la specificità del 'caso italiano'. Ma allora, credo che sia il caso di rivolgere lo sguardo a chi più gelosamente cerca di conservare l'Italia nel proprio campo, magari col ruolo di una 'Bulgaria' della Nato». Mi sembra di capire che tu ritieni che le ipotesi di un «cervello» internazionale siano una specie di schermo fumogeno, per non mettere il dito nella vera piaga, la situazione attuale italiana. «È vero. La reazione italiana — intendo dei vertici politici, non certo della popolazione o dei bolognesi che sono stati ammirabili — mi stupisce e preoccupa. Con stupore constato che la classe dirigente di un paese che da anni resiste all'eversione nera prima e alla violenza selettiva poi delle Brigate rosse, oggi preferisce fare della retorica piuttosto che porsi le domande chiave sulla gravità della situazione italiana. Ma, obietto, giornali come il *Daily Mirror* portano anche argomentazioni che sono riprese con sempre maggiore avidità, specie dal «Corriere della Sera»: campi di addestramento in Libia, rapporti consolidati fra organizzazioni terroristiche europee e il leader libico; legami fra movimenti estremisti europei e organizzazioni palestinesi... Ipotesi che portano a avvalorare l'idea della Libia e del Medio oriente come centrali eversive almeno nel bacino del Mediterraneo.

«Qualcosa è vero, altre sono pure illazioni. Ma, credo, il vero problema è che si preferisce pensare che chi vuole destabilizzare l'Italia con mezzi ignobili come la strage di Bologna sia un pazzo o una 'belva'. Come dicevo si tratta di un'ipotesi falsamente rassicurante. Ve lo dimostro. Partiamo dall'ipotesi che collegamenti internazionali vi siano davvero. Allora, visto che la matrice di destra dell'attentato è un fatto accettato, perché non guardare altrove. Ad esempio ai rapporti fra organizzazioni di estrema destra europee e la destra maronita in Libano? In fondo, tutta una serie di tecniche di attentati con uso di esplosivi sono state sperimentate proprio in Libano, dalla guerra civile in poi con una frequenza terribile. I maroniti hanno ottimi tecnici addestrati dagli israeliani e ormai esistono le prove della partecipazione di gruppi eversivi europei — 'ordre nouveau' francese, organizzazioni fasciste italiane — a fianco delle milizie maronite durante e dopo la guerra civile in Libano. Perché non indagare nei rapporti fra Bechir Gémayel, il 'falco' maronita che il mese scorso ha eliminato a colpi di mitra e di dinamite i suoi avversari maroniti (facendo circa trecento vittime) e il deputato democristiano De Carolis?

Ripeto, non voglio indicare piste o accusare nessuno. Mi limito a ampliare la 'pista' dei collegamenti stranieri. E non ho finito. Già altri hanno parlato di analogie con la situazione della Turchia, dove le bande terroristiche di destra e di sinistra si affrontano a colpi di più di dieci morti al giorno. Allora analizziamo come e perché è iniziata questa spirale terroristica, quali responsabilità internazionali vi stanno dietro. Ecco dunque che non vi è solo un 'pazzo' come Gheddafi disposto a utilizzare chicchessia per destabilizzare l'area mediterranea. Ma anche altre forze sono interessate alla medesima operazione. E non si possono ignorare.

LLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Giornale IL MANIFESTO
-7 AGO 1980 pagina 2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 7/8/80 pagina 11

TEMA SCOTTANTE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

# Rft: ostilità verso gli stranieri

## Iniziativa delle Chiese per gli immigrati

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Affrontare con serietà il problema degli stranieri nella Repubblica federale tedesca sarà possibile, forse, solo dopo le elezioni generali del prossimo ottobre. Certamente non prima. L'argomento è rischioso e nessuno vuole assumersi il compito di sbucciare per primo la patata bollente, soprattutto se lo straniero, come tema elettorale, può rivelarsi un deleterio boomerang.

Il popolo tedesco, non tutto ovviamente, ma una sua parte, non è ancora pronto ad accettare quei quasi cinque milioni di stranieri come « concittadini », come invece si ostina a chiamarli. Nei muri delle strade compare sempre più frequente la scritta « auslaender raus », che è un invito alquanto esplicito a lasciare la Germania rivolto a tutti gli stranieri. Molti già cominciano a fare dei paragoni, magari fuori luogo, con la Germania degli anni '30, quando le scritte non erano poi così diverse, tranne che i destinatari erano gli ebrei.

A pensarla così, uno tra i tanti, è Herbert Becher, avvocato al Commissariato dei vescovi tedeschi cattolici; nel corso di una intervista, rilasciata al « Corriere d'Italia » (un settimanale destinato agli italiani residenti nella Rft) in occasione del recente Katholikentag a Berlino, ha parlato della possibilità di « nuovo pogrom », riferendosi alla « notte dei cristalli infranti » di hitleriana memoria.

Probabilmente non saremo a questo livello, però questi stranieri in Germania sono defraudati di moltissimi tra i più elementari diritti umani e civili. La Chiesa cattolica, quella evangelica e quella greco-ortodossa hanno indetto per quest'anno un « Giorno del concittadino straniero », proprio per evidenziare il fatto che per « un futuro comune è necessario conciliare « diverse culture ed uguali diritti ».

Non sarà facile. Dalle lettere ai giornali si nota che molte difficoltà al raggiungimento di quella effettiva eguaglianza verranno da diversi strati della popolazione e non solo da quei gruppuscoli filonazisti e nazionalisti che stanno portando avanti in diverse parti della Germania iniziative (loro le chiamano « popolari ») tendenti al raggiungimento del cosiddetto « Auslaender-stopp », una specie di blocco delle frontiere per gli stranieri. Sullo « Spiegel », citiamo solo qualche esempio, un certo Richard Gmeinwieser di Stoccarda ha scritto: « Io voglio che gli stranieri tornino immediatamente nelle loro terre di origine. Se il governo dovesse stare contro questa mia volontà, chiamerò gli altri puri tedeschi ad astenersi dal votare prossimamente ». E ancora: « Qui i soci di Allah con le loro teste fasciate non hanno niente da cercare », ha scritto Joachim Frehse di Colonia; e così via.

Così, poco a poco, complici tutti i maggiori mass-media, dai quotidiani alle radio e alle televisioni, si comincia ad affrontare il problema di coloro che vengono in Germania a chiedere asilo politico; un problema anche questo, ma che in questo caso serve solo a nascondere quello della disparità di diritti e di trattamento riservato ai quasi cinque milioni di immigrati « residenti ». Senza considerare che questi « asilanti » sono turchi, una popolazione che fra non molto entrerà a far parte della CEE e quindi avrà il diritto alla « libera circolazione ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 7/8/80 pagina 7

### Il ministero dell'Economia di Bonn ha confermato le indiscrezioni

# Scoperto a Düsseldorf un traffico d'armi per Argentina, Sudafrica e Arabia Saudita

***Il materiale bellico era destinato all'Italia, alla Spagna e al Paraguay nell'ambito delle forniture della Nato: il dirottamento sarebbe avvenuto da qualcuno dei Paesi che lo avevano regolarmente ricevuto***

*Dal nostro corrispondente*

**Bonn,** 6 agosto

Materiale bellico tedesco, destinato all'Italia, alla Spagna e al Paraguay, è stato dirottato verso l'Arabia Saudita, l'Africa del sud e l'Argentina, in violazione delle leggi che consentono l'esportazione di armi soltanto verso paesi della Nato, o amici della Nato ma situati fuori delle «zone di tensione». Un'inchiesta è in corso contro la «Rheinmetann» di Dusseldorf — ditta che produce dalle armi da fuoco leggere ai cannoni dei carri armati Leopard — e contro alcuni suoi dipendenti. La conferma dell'«affaire» era stata rivelata qualche giorno fa da un giornale di Essen, la «Neue Rhein Ruhr Zeitung», è venuta da un portavoce del ministero dell'Economia, il quale ha però smentito che l'inchiesta avviata dalla procura di Dusseldorf riguardi anche l'ufficio federale per l'economia industriale che ha sede a Eschborn.

Sulla vicenda, i magistrati che indagano hanno steso un velo di segretezza, per cui è impossibile dire quali siano le reali dimensioni di questi traffici illegali. I casi accertati, scrive stamani «Die Welt», sono tre: fucili mitragliatori, si dice un migliaio, non sono andati a finire in Italia ma in Arabia Saudita; mezzi antiaerei a due canne, del tipo «MK 20 RO 202», che erano stati acquistati dalla Spagna, si trovano in Argentina; un completo impianto per munizioni non lavora, come previsto, nel Paraguay, ma nel Sudafrica.

Ci sono stati altri «dirottamenti»? Nessuno può dirlo. Si può invece dire con certezza che, contrariamente a quan to affermato, sia pure al condizionale, dal quotidiano di Essen, l'accaduto non può farsi risalire «a una deroga» del governo di Bonn. In realtà — come ha sottolineato un esperto del ministero dell'Economia — in materia di vendita d'armi anche le più severe disposizioni, come è il caso di quelle tedesche, si rivelano di limitata efficacia, perché «noi non possiamo mandare controllori per accertare che l'ordi nativo arrivi dove deve arrivare».

Anche la «Rheinmetann» si discolpa: in tutti e tre i casi citati dalla stampa, la ditta ha agito uniformandosi alle leggi che non vietano di vendere mezzi bellici all'Italia, alla Spagna e al Paraguay. Le transazioni erano state regolarmente autorizzate dal ministero dell'Economia dopo contrattazioni con quello degli Esteri, e — come prescrive la legge — Italia, Spagna e Paraguay avevano fornito i cosiddetti «certificati di importazione» con i quali l'acquirente si obbliga a non riesportare il materiale, o, se ha intenzioni diverse, a farsi autorizzare dal proprio governo.

Ma come è venuta a galla la faccenda?

«Solo per caso» hanno detto esperti a un redattore della «Welt». Lo scorso anno, in un porto brasiliano, un osservatore notò che forniture destinate al Paraguay venivano trasportate su una nave diretta in Sudafrica. Di ciò vennero informate le autorità tedesche e il ministero dell'Economia diede inizio a indagini. Nulla è possibile sapere sul sistema seguito per far arrivare in Arabia Saudita i fucili mitragliatori che erano destinati all'Italia. «Non è stato confermato che le armi per l'Italia siano state caricate, in un porto del Mediterraneo, su un'altra nave», dice «Die Welt», aggiungen do che non si è accertato neppure che il governo di Roma abbia autorizzato una riesportazione. Mistero totale, dunque.

Più complesso il caso del Paraguay, perché trattandosi di un impianto e non di armi, la transazione era di competenza del ministero del Commercio per l'estero e rego lata da prescrizioni meno severe. Ma anche qui è prevista una clausola sulla definitiva destinazione delle forniture, clausola che, come si è detto, era stata sottoscritta dal governo di Asunciòn.

Riuscirà la procura di Düsseldorf a fare luce su questa storia nella quale tutti sono in regola e sembrano aver ragione? Confessiamo di essere alquanto scettici, perché le difficoltà da superare non sono poche né lievi. La stampa tedesca ha dato molto rilievo alla vicenda, un rilievo — va detto — inversamente proporzionato al ruolo dell'industria bellica tedesca sulla scena dei traffici d'armi internazionali; perché la Bundesrepublik, in questo campo, si classifica molto indietro rispetto alla Russia, agli Stati Uniti, alla Francia e alla Gran Bretagna.

**Michele Topa**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 7/8/80 pagina 11

# La Paz: liberi 12 religiosi

## MENTRE SILES ZUAZO HA FONDATO UN GOVERNO NELLA CLANDESTINITÀ

## Erano stati arrestati dopo il «golpe»-Rilasciato il presidente dell'Assemblea per i diritti umani

**nostro servizio**

LA PAZ — Tutti i religiosi e le religiose, detenuti a La Paz sono stati liberati dalle autorità militari, che hanno risposto positivamente alla richiesta avanzata in questo senso dal nunzio apostolico mons. Alfio Rapisarda. Si tratta di dodici persone, dieci religiosi e due religiose, arrestati in diverse occasioni dopo il colpo di Stato il 17 luglio scorso.

Due sono italiani: don Alessandro Chiecca, salesiano, e padre Mario Sabato. Il primo era stato arrestato nel sobborgo di La Paz, El Alto, quattro giorni dopo il golpe; del secondo si erano perse le tracce la scorsa settimana. In effetti era stato detenuto assieme a Julio Tamiri, presidente dell'Assemblea boliviana per i diritti umani, anch'esso rimesso in libertà.

Gli altri religiosi rilasciati sono: padre David Rotterman (USA) e le suore Carmen Toledo, di nazionalità americana, e Mary Elco, boliviana, arrestati la scorsa settimana nei pressi della miniera Matilde, a 170 chilometri da La Paz.

Sono stati anche rimessi in libertà il salesiano José Luis Garcia, spagnolo, edil fratello Pedro Hico, anche egli spagnolo, arrestati assieme a don Chiecca. Infine sono stati rilasciati anche quattro gesuiti spagnoli arrestati nei giorni scorsi. Si tratta di padre Claudio Pou, di padre Juan Enviz e dei fratelli laici José Marco e Salvador Sanchis. Le persone liberate sono apparese in buone condizioni fisiche. Tutti i religiosi sono liberi, ma alcuni di essi, tra i quali don Alessandro Chiecca, sono stati affidati alla Nunziata apostolica nella cui sede sono stati ospitati.

Intanto, con un comunicato fatto pervenire in fotocopia ai giornalisti stranieri, Hernan Sile Zuazo, che ha avuto il maggior numero di voti nelle elezioni presidenziali del 29 giugno scorso in Bolivia, ha reso noto la formazione di un governo di unità nazionale nella clandestinità. Siles Zuazo afferma che le dimissioni del presidente signora Lydia Guelier potevano essere accettate solo dal Parlamento e che, quindi, nessuno l'ha sostituita nella carica di presidente della Repubblica il cui termine legale scadeva ieri.

Nel documento fatto pervenire ai giornalisti, che reca la data del 5 agosto, Siles Zuazo « raccogliendo il mandato popolare maggioritario delle elezioni del 29 giugno » dichiara « pubblicamente e solennemente » che a partire dal 6 agosto 1980 assume « la presidenza costituzionale della Repubblica » e aggiunge: « D'accordo con Jaime Paz Zamora, nella sua qualità di vicepresidente costituzionale della Repubblica, costituiamo il governo di unità nazionale, nella clandestinità, come unico e legittimo rappresentante del popolo boliviano ». Il documento afferma che il futuro governo avrà la partecipazione e l'appoggio non soltanto dell'« Unità democratica e popolare » che ha avuto la maggioranza relativa il 29 giugno, ma anche « di tutte le forze politiche e democratiche che compongono il Congresso nazionale e le forze sindacali organizzate legittimamente e democraticamente attorno alla centrale operaia boliviana ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

**• BRASILIA**

# La nouvelle législation menace les exilés politiques et les missionnaires étrangers

LE MONDE
7/8/80
p. 13

**Le gouvernement brésilien a obtenu, ce mercredi 6 août, l'approbation par le Congrès de Brasilia, où il détient la majorité, d'un projet de loi draconien sur les ressortissants étrangers.**

**Ce projet, qui a été vivement dénoncé, mais en vain, par l'Eglise et de nombreux secteurs de l'opinion publique, menace près d'un demi-million de personnes, en particulier les exilés politiques latino-américains et les missionnaires. La nouvelle loi contredit singulièrement la politique d' « ouverture » affichée par le gouvernement du général Figueiredo.**

De notre correspondant

Rio-de-Janeiro. — Au milieu des protestations de l'opposition, de la presse, de l'ordre des avocats, de l'Eglise et d'une bonne partie des parlementaires du parti officiel, le gouvernement a finalement obtenu, dans la nuit du mardi 5 au 6 août, l'approbation par le congrès d'un projet de loi réglementant sévèrement les conditions de résidence des étrangers au Brésil. La nouvelle loi durcit des dispositions antérieures pourtant adoptées à l'époque la plus répressive de la dictature militaire, en 1969.

Dorénavant, tout étranger, résident ou non, pourra être expulsé du Brésil s'il « *porte atteinte à la sécurité nationale ou à l'ordre politique et social* » ou, suivant une expression plus vague encore, si sa présence est « *contraire aux intérêts nationaux* ».

L'obtention du visa dépend désormais d'un conseil national d'immigration. Pour bénéficier d'un visa de résident, l'étranger devra pouvoir justifier d'une « *activité reconnue et d'un séjour dans une région déterminée* » durant un délai de cinq ans, ce qui est considéré par les critiques de la loi comme une véritable assignation à résidence. Le ministre de la justice pourra interdire la participation de tout étranger à des « *conférences, congrès et manifestations artistiques* ». Contrairement à la législation en vigueur, un étranger pourra dorénavant être expulsé du pays même s'il est marié à une Brésilienne.

Un groupe de parlementaires du parti gouvernemental dirigé par le président de la Chambre des députés, M. Flavio Marcilio, a mené contre ce texte une campagne vigoureuse, qui a mis en danger la majorité dont dispose au Congrès le président Figueiredo. Pour faire passer la nouvelle loi, le gouvernement a dû avoir recours à une disposition controversée, promulguée en 1965 par le régime militaire, qui prévoit l'adoption automatique par le Congrès, sans amendement, de tout projet de loi présenté par l'exécutif, et non rejeté par le législatif dans un certain délai.

Le gouvernement justifie la nouvelle loi par la nécessité de contrôler une « immigration sauvage », en provenance d'Asie du Sud-Est surtout.

THIERRY MALINIAK.

*(Lire la suite page 3.)*

*(Suite de la première page.)*

Cette « immigration sauvage » pèserait lourdement sur le marché de l'emploi et atteindrait particulièrement les secteurs de faible qualification où la crise économique se fait précisément le plus sentir.

Le gouvernement fait aussi valoir que cette législation tant critiquée reprend en fait des dispositions qu'incluent la plupart des codes européens. Mais, dans un pays d'immigration récente et massive comme le Brésil, où tant de chefs de familles sont fils ou petits-fils d'étrangers, ces arguments n'ont guère convaincu, et la nouvelle loi a déclenché une levée de boucliers générale.

## L'offensive contre l'Eglise

Deux catégories d'étrangers paraissent particulièrement touchées : les exilés latino-américains et les missionnaires. Plusieurs dispositions atteignent directement les premiers. L'étranger actuellement en situation illégale dans le pays — il y en aurait près de quatre cent mille rien qu'à Sao-Paulo — ne pourra pas régulariser sa situation à moins d'un accord bilatéral entre le Brésil et le pays d'origine, évidemment impensable dans le cas des exilés politiques.

Il ne reste pour ces derniers que la possibilité de demander l'asile politique, ce que beaucoup se sont refusés à faire par crainte de ne pas l'obtenir. Les cas ambigus sont en effet nombreux : de multiples réfugiés sont empêchés de trouver du travail dans leur pays parce qu'ils figurent sur des listes noires, sans être pour autant victimes d'une persécution politique formelle. Par ailleurs, les personnes qui obtiennent l'asile politique devront observer, outre les dispositions traditionnelles du droit international, toute règle que le gouvernement brésilien fixera. Le caractère vague de cette formulation inquiète les intéressés.

Quant aux missionnaires, le porte-parole de la présidence, M. Garcia, a reconnu qu'ils étaient visés par le projet. Il a affirmé qu'il fallait mettre fin aux abus dans ce domaine, de nombreux missionnaires entrant au Brésil pour s'y fixer avec un visa de touriste. Avec la nouvelle loi, le gouvernement pourra même déterminer la région du pays ou les religieux devront être envoyés ; 90 % des missionnaires sont étrangers dans l'Amazonie et 50 % dans le diocèse de Sao-Paulo, deux régions où les conflits entre l'Eglise et les autorités sont particulièrement aigus.

La Conférence nationale des évêques du Brésil (C.N.B.B.) a activement participé à la lutte contre le projet. Dans les milieux proches de la C.N.B.B., on craignait que, une fois terminée la visite du pape, le régime ne relance son offensive contre l'Eglise, à laquelle il n'a guère pardonné son appui aux métallurgistes de Sao-Paulo en grève en avril. Durant son séjour au Brésil en juillet, Jean-Paul II aurait exprimé au président de la Chambre des députés, M. Flavio Marcilio, sa « *préoccupation* » face aux conséquences pour l'Eglise de la loi qui vient d'être adoptée.

THIERRY MALINIAK.

**REPUBBLICA**

-8 AGO 1980 p.10

# Legge xenofoba in Brasile contro missionari ed esuli

BRASILIA, 7. — Nonostante la sdegnata opposizione di settori della Chiesa, della stampa, dell'ordine degli avvocati e anche di buona parte dei parlamentari del partito governativo, l'amministrazione è riuscita a varare al Congresso un progetto di legge draconiano contro gli stranieri, residenti o meno, in Brasile. La nuova legge inasprisce i provvedimenti che erano stati adottati contro i cittadini stranieri nell'epoca più aspra della repressione, dopo il colpo di Stato militare del 1964.

Basterà un sospetto perché d'ora in avanti qualsiasi straniero non gradito possa essere espulso dal Brasile: sarà sufficiente provare che la sua presenza è «contraria agli interessi nazionali». Il progetto, secondo l'opposizione, minaccia circa mezzo milione di persone, in particolare missionari e esuli politici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....ANSA.....
del....7/8/80.....pagina.....

commiato governo canadese ad ambasciatore smoquina

(ansa) - ottawa 7 ago - il governo canadese ha offerto, nella sede del ministero federale degli esteri, una colazione in onore dell'ambasciatore d'italia ad ottawa giorgio smoquina, il quale e' in procinto di lasciare questa capitale.

alla colazione - che era presieduta dall'on. marcel prud'omme della commissione esteri-difesa della camera dei deputati - sono intervenuti, tra gli altri, il ministro della sanita' e degli affari sociali del governo trudeau, monique begin, una folta rappresentanza del corpo diplomatico accreditato ad ottawa, numerosi parlamentari, nonche' esponenti delle capitali provinciali della confederazione e delle comunita' dei canadesi di origine italiana, tra i quali il presidente del ''congresso degli italo-canadesi'', laureano leone.

a smoquina e' stata consegnata una targa, a nome del ministro degli esteri federale marky macguigan.

sono stati pronunciati alcuni discorsi. l'ambasciatore, ringraziando per le molte attenzioni riservategli durante i cinque anni di permanenza ad ottawa, ha sottolineato la costante, proficua collaborazione a tutti i livelli ed ha auspicato lo sviluppo delle ottime relazioni esistenti tra i due paesi.

salesiani in iran

(ansa) - roma 7 ago - i salesiani del collegio ''andishe''' a teheran possono tornare a muoversi liberamente nella capitale iraniana e possono usare il telefono.

la notizia della sospensione del domicilio coatto dei salesiani e' stata data da padre segneri, direttore a roma dell'ufficio stampa dell'ordine, al quale e' stata comunicata telefonicamente da mons. capucci, che si trova a teheran.

la decisione - ha detto padre segneri - e' stata presa dal procuratore del ministero iraniano della giustizia che ha condotto l'inchiesta sull'''andishe'''. dopo aver esaminato la relativa documentazione e non avendo riscontrato nulla di irregolare egli ha disposto la revoca dei provvedimenti restrittivi a carico dei religiosi.

secondo quanto ha dichiarato mons. capucci a padre segneri, sabato prossimo i salesiani dovrebbero essere ufficialmente autorizzati a riprendere anche le loro attivita' in iran.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. ANSA
del 7/8/80 pagina

Pensioni emigrati: foschi

(ansa) - roma, 7 ago - il grave ritardo con il quale viene spesso riconosciuto il diritto alla pensione ai lavoratori italiani emigrati all'estero rappresenta ''una grave ingiustizia che va rapidamente risolta. in questo senso il ministero del lavoro e tutto il governo sono impegnati a trovare soluzioni adeguate alla gravita' e all'urgenza del problema, recentemente denunciate da un ''libro nero'' dei patronati acli, inas-cisl, inca-cgil e ita-uil''.

precisando la posizione del ministero del lavoro, anche in relazione ad alcune interrogazioni presentate sull'argomento, il ministro foschi ha rilevato che le cause principali dei ritardi sono due: la prima , di carattere internazionale, e' determinata dalla complessita' della normativa cee e dal tipo di rapporti esistenti in materia previdenziale tra l'italia e gli stati che ospitano i nostri emigranti; la seconda e' collegata alla situazione organizzativa dell'inps la quale non consente, allo stato attuale, di ridurre i tempi necessari alla definizione delle pratiche. per quanto riguarda questo secondo aspetto, foschi ha ricordato che il ministero del lavoro ha gia' presentato al consiglio dei ministri un provvedimento che consentira' un notevole snellimento delle procedure pensionistiche. intanto, e' stato raggiunto un accordo a livello internazionale con le banche che consentira' di accelerare la corresponsione delle pensioni gia' liquidate.

(ansa) - roma, 7 ago - per quanto riguarda la situazione di ritardo denunciata nel ''libro nero'' dei patronati il ministero del lavoro ha disposto che l'inps compia una rilevazione presso gli uffici regionali per determinare il numero delle pratiche in corso. ''dopo tale accertamento - ha concluso il ministro - sara' possibile stabilire se esistono anche responsabilita' nei ritardi denunciati''.-

# Sei un italiano che vive all'estero?

## DOMENICA DEL CORRIERE ha una sorpresa per te!

## DOMENICA DEL CORRIERE ti offre un abbonamento per 20, 40 o 60 settimane con uno sconto straordinario fino al 55%

**ecco quanto puoi risparmiare**

| Paese | Copia in edicola | Copia in abbonamento | Sconto |
|---|---|---|---|
| Belgio | FB 38 (Lit 1100) | Lit 780 | 30% |
| Francia | F 7 (Lit 1400) | Lit 780 | 45% |
| Germania F | DM 3,80 (Lit 1750) | Lit 780 | 55% |
| Gran Bretagna | p 70 (Lit 1350) | Lit 780 | 42% |
| Svizzera | FrS 3 (Lit 1500) | Lit 780 | 48% |

**Desidero ricevere con lo sconto straordinario DOMENICA DEL CORRIERE**

20 settimane ☐ L. 15.600

40 settimane ☐ L. 31.200

60 settimane ☐ L. 46.800

Cognome e Nome

Indirizzo

Località Nazione

Per il pagamento ho versato l'importo sul vostro C/C Postale n° 199208

allego assegno intestato a Rizzoli Editore - Milano

Data Firma

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Offerta valida solo per gli italiani che vivono all'estero

Programma abbonamenti 1980